

CCLXXXIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 MAGGIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

E DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	14192	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	14237, 14255
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	14192	ANDÒ	14254
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	14192	NANNI	14254
Proposte di legge:		Interrogazioni (Svolgimento):	
<i>(Annunzio)</i>	14193	PRESIDENTE	14195
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	14192	BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	14195, 14196
<i>(Ritiro)</i>	14228	PALAZZOLO	14196
Proposte di legge (Seguito della discussione):		EBNER	14196
ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82);		MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	14198, 14200
FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (945)	14228	MAGLIETTA	14199, 14200, 14201
PRESIDENTE	14228	FASANO	14202
TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	14228, 14236	SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	14203, 14204, 14207, 14209
ROBERTI	14236	14211, 14213, 14214, 14217, 14220, 14221	
Proposte di legge (Svolgimento):		LEONE RAFFAELE	14204
PRESIDENTE	14193	SILVESTRI	14205
ANFUSO	14193, 14194	CARRASSI	14208
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	14194, 14195	AUDISIO	14210
Corte dei conti (Trasmissione di atti)	14193	SERONI	14212
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	14193	MISEFARI	14213
		CUTTITTA	14215
		ANFUSO	14219
		ANGELINI GIUSEPPE	14222, 14227
		MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	14223, 14225
		GRANATI	14223
		Per il centenario della nascita di Vittorio Emanuele Orlando:	
		PRESIDENTE	14236
		TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	14237
		Per un lutto del deputato Cassiani:	
		PRESIDENTE	14228

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

La seduta comincia alle 11.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 maggio 1960.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alessandrini, Alpino, Ballesi, Battistini, Bettiol, Bontade Margherita, Caiazza, Foderaro, Longoni, Martinelli, Marzotto, Romita, Scalia e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni delle Commissioni in sede legislativa di venerdì 20 maggio sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla X Commissione (Trasporti):

« Modifiche all'articolo 2 della legge 17 luglio 1954, n. 522, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (Approvato dal Senato) (2083);

dalle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro):

« Miglioramenti alle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (1365), con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge Rapelli: « Modifica dell'articolo 9 del regio decreto-legge 19 ottobre 1933, n. 1595, sul trattamento di quiescenza al personale delle aziende esercenti servizi marittimi sovvenzionati » (693), la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Affari interni):

RIZ e EBNER: « Passaggio dei beni patri-monialiali dell'Ente nazionale per le Tre Venezie alla regione Trentino-Alto Adige. Liquidazione dell'Ente nazionale per le Tre Venezie » (2153) (Con parere della I e della IV Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

VALIANTE ed altri: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali » (1671) (Con parere della V, della XII e della XIV Commissione);

ORIGLIA: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli esercenti attività commerciali » (Urgenza) (2006) (Con parere della V, della XII e della XIV Commissione);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

« Concessione di una sovvenzione straordinaria a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (Approvato dalla XI Commissione del Senato) (2161) (Con parere della V Commissione);

« Riconoscimento del servizio sanitario prestatato dai medici italiani negli ospedali all'estero » (Approvato dalla XI Commissione del Senato) (2162).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico che la VII Commissione (Difesa), nella seduta del 13 maggio 1960, ha deliberato all'unanimità di chiedere che la proposta di legge Ferioli ed altri: « Estensione della legge 15 maggio 1954, n. 277, contenente norme sull'adeguamento di pensioni ordinarie al personale civile e militare dello Stato, agli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica che hanno preso parte alla guerra 1915-18 » (605), già assegnata alla Commissione stessa in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ARMATO ed altri: « Inquadramento nei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato del personale civile già dipendente dall'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia » (Urgenza) (1087) (Con parere della V Commissione);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

alla IV Commissione (Giustizia):

PELLEGRINO ed altri: « Istituzione in Palermo di una sezione civile e di una penale della Corte di cassazione » (*Urgenza*) (638) (*Con parere della V Commissione*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

AVOLIO e FASANO: « Modifica alle norme sul riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (2173).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in osservanza delle disposizioni contenute nell'articolo 32 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con decreto 12 luglio 1934, n. 1214, ha trasmesso l'elenco dei contratti approvati nel 1959 e per i quali l'amministrazione non ha seguito il parere del Consiglio di Stato.

Questo documento è depositato in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Alba, per i reati di cui agli articoli: a) 36 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (*eccesso di velocità in curva*); b) 30 dello stesso decreto (*omesso uso dei segnali acustici in curva*) (Doc. II, n. 196);

contro il deputato Sinesio, per i reati di cui agli articoli: a) 589 del codice penale (*omicidio colposo*); b) 36 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (*eccesso di velocità nell'abitato*); c) 26 del predetto decreto (*incauto sorpasso*); d) 30 dello stesso decreto (*omesso uso dei segnali acustici*) (Doc. II, n. 197);

contro il deputato Veronesi, per il reato di cui agli articoli 81 e 314 del codice penale (*peculato continuato*) (Doc. II, n. 198);

contro il deputato De Pasquale, per il reato di cui all'articolo 595, prima parte e

capoverso, del codice penale, in relazione alla legge sulla stampa (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 199);

contro i deputati Caponi e Cecati, per i reati di cui agli articoli: a) 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*riunione in luogo pubblico non autorizzata*); b) 24 dello stesso testo unico (*rifiuto di ubbidire all'ordine di scioglimento di pubblica riunione*); c) 654 del codice penale (*grida e manifestazioni sediziose*) (Doc. II, n. 200).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Anfuso:

« Norme integrative della legge 30 giugno 1956, n. 775, istitutiva di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento presso il Ministero degli affari esteri » (1885).

L'onorevole Anfuso ha facoltà di svolgerla.

ANFUSO. Con la legge n. 775 del 30 giugno 1956 venne esclusa dall'inquadramento nei ruoli transitori una categoria di dipendenti dello Stato che ne aveva acquisito il diritto a seguito della emanazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262. Si tratta di una ventina di dipendenti di cui in sede di approvazione della legge n. 775 non si tenne conto perché, se cancellieri erano già inquadrati nei ruoli di concetto, e se archivisti nei ruoli esecutivi. Di conseguenza questi impiegati si sono venuti a trovare in una posizione di inferiorità economica e morale rispetto ai colleghi inquadrati 17 anni dopo nel ruolo speciale transitorio ad esaurimento, pur avendo diritti e meriti per lo meno pari, dopo tanti anni di servizio in ruolo prestato nell'amministrazione degli affari esteri.

L'approvazione della proposta di legge non dovrebbe comportare oneri finanziari; tuttavia, se una maggiore spesa di qualche centinaio di migliaia di lire annue dovesse verificarsi, va tenuto presente che tale somma avrebbe dovuto essere prevista fin dal momento dell'emanazione della legge n. 775. D'altra parte il problema della copertura potrà essere facilmente risolto soprattutto se si tiene conto che si tratta di impiegati di età superiore ai 55 anni e che fra non molto dovranno essere collocati a riposo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

Mi auguro che la Camera vorrà prendere in considerazione questa proposta di legge e compiere così un atto di giustizia verso impiegati tanto meritevoli.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Anfuso.

(È approvata).

Segue un'altra proposta di legge di iniziativa del deputato Anfuso:

« Sistemazione economico-giuridica del personale impiegatizio di ruolo dello Stato che trovasi in talune situazioni derivate dall'applicazione dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16 » (1886).

L'onorevole Anfuso ha facoltà di svolgerla.

ANFUSO. Fino al 30 giugno del 1956 erano previsti per il personale degli uffici periferici, per le medesime funzioni, ruoli di gruppo A e di gruppo B, con gli stessi gradi e le medesime qualifiche. Il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, ha unificato i due ruoli in un unico ruolo appartenente alle carriere direttive speciali. In conseguenza di ciò si è verificato un fatto molto doloroso per gli impiegati di questi gruppi, in quanto è stata prevista l'unificazione dei ruoli A e B, subordinandosi l'inquadramento nella carriera direttiva speciale, per gli impiegati di gruppo B, al giudizio favorevole del consiglio di amministrazione, in base alle funzioni esercitate e ai precedenti di servizio di ciascun dipendente. Per effetto di tale norma, molti impiegati che sino al 30 giugno 1956 avevano esercitato funzioni direttive proprie del grado che rivestivano sono stati privati delle loro funzioni, con perdita di prestigio e di decoro di fronte all'amministrazione e ai loro dipendenti, con conseguenze che gli onorevoli colleghi possono immaginare. E furono privati di tali funzioni che loro spettavano in virtù del grado raggiunto in una carriera alla quale erano stati ammessi a seguito di regolari esami di concorso, e che prevedeva, raggiunto un determinato grado (vicedirettore, direttore superiore), l'attribuzione e lo svolgimento di funzioni direttive che esercitavano precedente-

mente, funzioni che sono state concesse, caso per caso, *ad personam*. In sostanza, è avvenuto che sono stati, per così dire, spogliati di un grado (che ora va denominato con una locuzione molto generica e speciosa: *ad personam*).

Che cosa garantiva il fatto di aver sostenuto i concorsi? Lo svolgimento di carriera secondo un ordine gerarchico prestabilito, e quindi attribuzione di funzioni direttive insite nel grado. Non va poi dimenticato il grave disagio in cui si sono venuti a trovare questi impiegati per la perdita di prestigio, di autorità, di decoro. Onde, malumore nella massa impiegatizia.

Volendo analizzare profondamente il problema, ci sarebbero da scrivere dei volumi su situazioni di questo genere. Desidero osservare che l'amministrazione, per aver promosso costoro ai gradi di vicedirettore, direttore, ecc., in virtù dello stato giuridico che in precedenza regolava le carriere dei dipendenti statali, deve aver ben tenuto conto delle funzioni esercitate e deve aver ben vagliato i precedenti di servizio di ciascuno perché, se ciò non avesse fatto, avrebbe promosso degli immeritevoli; ma avendoli scrutinati e promossi, dobbiamo lecitamente pensare che l'amministrazione deve averli ritenuti meritevoli.

Perché il citato decreto presidenziale 11 gennaio 1946, n. 16, nell'unificare le carriere riserva all'amministrazione il diritto di selezionare ancora detti impiegati — riferendosi soltanto a quelli di gruppo B — e di fare quindi una cernita che non trova fondato motivo nel campo del diritto, né in quello della moralità (qualcuno è arrivato anche a dire: nel campo della religione; ma credo che non sia appropriato questo caso)? Mi faccio eco dello stato di disagio di questi impiegati che sono considerati indegni, solo perché di gruppo B, di conservare quelle funzioni direttive in precedenza loro riconosciute in virtù di regolare legge.

Inoltre, al quarto comma del citato articolo 57 si sancisce il principio che gli impiegati non inquadrati nelle carriere direttive speciali e che conservano, quindi, *ad personam* la qualifica acquisita, possono essere scrutinati per la promozione ai gradi superiori previsti dal soppresso ruolo di provenienza, attribuendo loro, sempre *ad personam*, la qualifica immediatamente superiore prevista dal precedente ordinamento. Mi sembra che si tratti di una ingiustizia palese.

Desidero fare un esempio per tentar di spiegare ciò che è avvenuto: sarebbe come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

essere di fronte ad un generale che ha la greca sul berretto ma ha le attribuzioni di un caporale; per cui entrando in caserma il soldato vede il generale ma sa benissimo che i suoi ordini non possono andare al di là di quelli di un caporale.

Data la situazione di disagio nella quale si trova questo personale, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Anfuso.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Titomanlio Vittoria, Bontade Margherita, Sammartino, Dal Canton Maria Pia e Merenda, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se intenda accogliere le istanze della categoria musicisti, appoggiata dai vari enti musicali, perché la musica e il canto corale rientrino nei programmi della scuola d'obbligo per gli alunni dagli 11 ai 14 anni, conservando le tradizioni del paese e preparando la gioventù allo studio di questa disciplina, che sarà mantenuta negli insegnamenti dell'istituto magistrale. Tale realizzazione adeguerebbe i programmi della scuola italiana a quelli in atto presso i paesi civili di tutto il mondo, che includono l'insegnamento della musica e della coralità in ogni ordine della scuola secondaria inferiore » (2025).

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Basile, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se non creda opportuno interessarsi dei desiderata espressi nel congresso del sindacato nazionale di arte pura figurativa

tenutosi in Campidoglio l'11 dicembre 1957 » (2034).

Poiché l'onorevole Basile non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pallazolo, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico della preside della scuola media « Giuseppe Mazzini » di Roma, la quale si è ostinatamente rifiutata di fornire all'avvocato Gaetano Accardi notizie sulla posizione scolastica del figlio Normanno Accardi, con il pretesto di avere ricevuto istruzioni in tale senso dalla madre di quest'ultimo, legalmente separata dal marito, avvocato Gaetano Accardi, mostrando o fingendo di ignorare l'ultimo capoverso dell'articolo 155 del codice secondo il quale « qualunque sia la persona a cui i figli sono affidati il padre conserva il diritto di vigilare la loro educazione » (2051).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il giovane Accardi Normanno ha frequentato per due anni la scuola media « Mazzini » di Roma. L'iscrizione fu fatta dalla madre, professoressa Giovanna Accardi, la quale si è sempre interessata del figliuolo, firmando gli atti inerenti alla sua carriera scolastica e mantenendo i rapporti con i professori.

Il 22 settembre dello scorso anno pervenne alla scuola una domanda, a firma della professoressa Accardi, tendente ad ottenere il nulla osta per il trasferimento del fanciullo in un collegio. Alcuni giorni dopo l'avvocato Accardi, presentatosi in segreteria, richiese l'indirizzo della scuola a cui era stato trasferito il figlio, ottenendo un rifiuto dal personale addetto. Analogo rifiuto egli ottenne, dopo, dalla preside, alla quale aveva rinnovato la richiesta di essere informato, non genericamente sulla posizione scolastica del figlio, come afferma l'onorevole interrogante, ma unicamente e precisamente sulla nuova scuola a cui il figlio era stato trasferito. La preside ritenne di dover negare la richiesta informazione, poiché sapeva che il ragazzo era stato affidato alla madre e non conosceva i motivi della domanda. Inoltre era a conoscenza di una sentenza del tribunale dei minorenni di Roma, in data 30 maggio 1959 (copia della quale trovavasi depositata presso la segreteria della scuola), sentenza che aveva privato l'avvocato Accardi della patria potestà, togliendogli il diritto di vigilare sulla educazione dei figli.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

Regolare quindi è stato il comportamento del capo d'istituto, nei riguardi del quale il Ministero non ha provvedimenti da adottare nel senso indicato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Palazzolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALAZZOLO. Gli italiani si vantano di essere nati nella culla del diritto, e non sanno di avere una balia — vale a dire il Ministero della pubblica istruzione — che non sa dove stia di casa il diritto.

Quando ella, onorevole sottosegretario, dice che vi è una sentenza che priva l'avvocato Accardi della patria potestà, dimentica che le sentenze, per essere esecutive, devono passare in giudicato, specialmente quando si tratta di diritti personali e preminenti come quello della patria potestà. E la sentenza del tribunale di Roma, cui ha fatto cenno la onorevole sottosegretario, è stata gravata di appello, che pende davanti la corte d'appello di Roma.

E allora perché mai la direttrice della scuola « Mazzini » non ha voluto dare le richieste informazioni all'avvocato Accardi dal momento che questi, per l'articolo 155 del codice civile, ha il diritto di vigilare sull'educazione del figlio? Forse la direttrice ha pensato che fra educazione ed istruzione vi è differenza. Invece non esiste differenza alcuna, poiché l'istruzione è il presupposto fondamentale dell'educazione: infatti i fascisti, che ogni tanto ne azzeccavano una, avevano denominato il Ministero della pubblica istruzione Ministero dell'educazione nazionale.

SPONZIELLO. Grazie della concessione.

PALAZZOLO. Prego.

L'onorevole sottosegretario ha obiettato che l'avvocato Accardi non domandava notizie sull'andamento degli studi del figlio, ma voleva sapere dove era stato trasferito. Ma è naturale: che cosa doveva domandare alla direttrice di un istituto dal quale il figlio era andato via, se non l'indirizzo della scuola dove era stato trasferito? Oltre che il diritto dunque il Ministero ignora la logica.

Pertanto non solo non mi ritengo soddisfatto della risposta, ma mi riservo di presentare un'interpellanza perché desidero che in Italia il primo ad imparare il diritto sia il Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ebner, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere le ragioni del grave ed incomprensibile ritardo nella emanazione del bando di concorso per titoli ed esami previsto dall'articolo 4 della legge 21 ottobre 1957,

n. 1952. L'interrogante richiama ancora una volta l'attenzione del ministro sul fatto che gli insegnanti delle scuole secondarie in lingua tedesca della provincia di Bolzano, che dovrebbero presentarsi all'anzidetto concorso, sono giustamente esasperati per la mancata emanazione del bando di concorso per le cattedre in cui insegnano da quindici anni in qualità di incaricati e di supplenti, il che non è soltanto di gravissimo danno economico-finanziario e morale per i singoli interessati, ma anche per l'andamento della scuola. L'interrogante chiede pure di conoscere se nel territorio della Repubblica esista un solo caso di una scuola secondaria statale che funzioni da quindici anni, le cui cattedre non siano mai state messe a concorso per titoli ed esami, cosa che si verifica per tutte le scuole secondarie in lingua tedesca della provincia di Bolzano » (2226).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. I concorsi per il conferimento delle cattedre di ruolo negli istituti di istruzione secondaria con lingua di insegnamento tedesca nella provincia di Bolzano, di cui all'articolo 4 della legge 21 ottobre 1957, n. 1052, sono stati indetti e il relativo bando è stato pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 117 del 13 maggio 1960.

Il ritardo nella emanazione del bando di concorso in parola è derivato, come del resto è già a conoscenza dell'onorevole interrogante, dalle richieste rivolte dagli interessati all'amministrazione, intese ad ottenere che fossero messe a concorso le cattedre di un istituto secondario già soppressa a causa della diminuita popolazione scolastica dell'istituto stesso.

Tali richieste, avendo reso necessario un ulteriore più approfondito esame della pratica, hanno causato il ritardo. Si deve, inoltre, ricordare che, dopo l'espletamento del primo concorso per titoli, previsto dalla legge 21 ottobre 1957, n. 1052, si è reso necessario predisporre i programmi di esame per alcune materie e sottoporre poi il relativo bando di concorso al parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ebner ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

EBNER. Devo ringraziare la rappresentante del Governo per la risposta data alla mia interrogazione, alla quale veramente si è risposto soltanto in parte perché le domande erano due. La prima per conoscere le ragioni del grave e incomprensibile ritardo nel-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

la emanazione del bando di concorso per titoli ed esami per le cattedre di insegnamento presso le scuole secondarie in lingua tedesca; la seconda era così formulata: « L'interrogante chiede pure di conoscere se nel territorio della Repubblica esista un solo caso di una scuola secondaria statale che funzioni da quindici anni, le cui cattedre non siano mai state messe a concorso per titoli ed esami, cosa che si verifica per tutte le scuole secondarie in lingua tedesca della provincia di Bolzano ».

Il 13 maggio queste cattedre finalmente sono state messe a concorso e il ritardo, da parte della gentile rappresentante del Governo, è stato giustificato — e ci si è richiamati anche alla conoscenza dell'interrogante — col fatto che gli interessati avrebbero chiesto l'inserzione nel bando di concorso di cattedre nel frattempo soppresse.

Ora, io naturalmente non posso essere d'accordo con questa interpretazione e applicazione della legge in quanto la mancata inserzione nel bando delle cattedre suddette rappresenta, secondo chi vi parla, una aperta violazione della legge 21 ottobre 1957, n. 1052, la quale all'articolo 4 stabilisce testualmente: « Le cattedre di ruolo rimaste vacanti una volta espletati i concorsi di cui all'articolo precedente, sono conferite mediante concorso per titoli ed esami, secondo le modalità che verranno stabilite con decreto del ministro della pubblica istruzione ».

Tutte le cattedre vacanti erano state messe a concorso precedentemente, per cui il Ministero della pubblica istruzione non poteva esimersi, se non con un atto arbitrario, dal bandire nel concorso per titoli ed esami, in base all'articolo 4 della citata legge, tutte le cattedre rimaste vacanti dopo l'espletamento del concorso di cui all'articolo 3.

Mi sia consentito fermarmi un momento sulla situazione di fatto da cui prende origine la lamentata soppressione di cattedre. Nell'anno scolastico 1958-59 è venuta a mancare una sezione di una classe nell'istituto magistrale di Merano. Ritengo però che questo episodio non possa comportare in sé la necessità della soppressione di cattedre, in quanto non si può prevedere se negli anni successivi il numero degli alunni in quell'istituto possa o meno aumentare. Infatti, nell'anno successivo, si è verificato proprio un nuovo aumento della popolazione scolastica di quell'istituto. Inoltre, si riscontra nel bando di concorso la mancanza di altre due cattedre, in aperta violazione della citata legge 21 ottobre 1957.

Altre considerazioni, a questo punto, mi preme fare. Dopo molto tempo e con molto ritardo, finalmente nel 1957 il Parlamento ha emanato la legge in base alla quale dovevano essere banditi i concorsi per l'assegnazione delle cattedre vacanti. Devo dire che i preparativi per l'attuazione di questi concorsi non hanno corrisposto all'attesa. La ragione di ciò sta nel fatto che, per questa incombenza, non è stato incaricato il competente ufficio concorsi del Ministero bensì la direzione generale delle cosiddette zone di confine. Non è mia intenzione discutere in questa sede (ma mi riservo di farlo in altra sede) l'opportunità o meno dell'istituzione di questo ufficio, ma mi preme sottolineare che questa direzione generale non è adeguatamente attrezzata e non è fornita di personale preparato e competente, per cui l'ufficio concorsi del Ministero, fornito di maggiore competenza, avrebbe potuto procedere con maggiore solerzia e con risultati più tangibili. In questo disguido burocratico vanno ricercate le vere ragioni del ritardo.

Devo inoltre lamentare che nel bando di concorso già pubblicato manca qualsiasi riferimento ai titoli specifici di ammissione per il conferimento di una determinata cattedra nelle scuole secondarie con insegnamento in lingua tedesca, dato che le cattedre di queste scuole sono organizzate diversamente rispetto a quelle normali. Il bando di concorso e il precedente decreto ministeriale non dicono nulla circa i titoli di studio ammessi per la copertura di una determinata cattedra, ma si limitano a riportare il testo della legge, la quale prevede appunto soltanto la valutazione dei titoli rilasciati da università italiane ed estere, mentre non dice quali titoli per le varie classi di concorso sono ammessi per la partecipazione.

Io prego pertanto il rappresentante del Governo di colmare questa lacuna con un provvedimento successivo da inviare alle commissioni esaminatrici perché possano regolarsi per dire quale titolo per esempio è valido per l'ammissione alla cattedra di tedesco, latino, storia e geografia nelle scuole medie.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Ebner, ma ritengo che ella stia trattando un argomento estraneo all'oggetto della sua interrogazione.

EBNER. Ho già detto che nessuna risposta ho avuto, ma essa sarebbe certamente negativa alla domanda se nella Repubblica esista un solo caso di scuola statale funzionante da

15 anni le cui cattedre mai siano state messe a concorso.

Se l'onorevole Presidente me lo consente, aggiungo un'altra cosa che anch'essa forse non rientra strettamente nei termini dell'interrogazione. Dal momento che la legge è uscita con molto ritardo e dato che il bando di concorso è stato pubblicato con altro grave ritardo, raccomando vivamente all'onorevole rappresentante del Governo di fissare le prove di esame in modo tale che questi insegnanti possano essere nominati col 1° ottobre 1960, senza perdere un altro anno nella posizione di fuori ruolo, iniziando finalmente la loro carriera scolastica dalla quale per 15 anni sono stati esclusi.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Tripodi, ai ministri delle finanze e del commercio con l'estero, « per sapere se non ritengano di decentralizzare alle singole intendenze di finanza il rimborso dell'imposta generale sull'entrata, per l'esportazione agricola e industriale. Così come è, il detto rimborso soffre pastoie burocratiche e intralci di carenza di fondi, che lo dilungano al punto che in Calabria esistono ditte esportatrici che lo attendono da due anni, con conseguente mancanza di disponibilità di denaro e aggravio delle loro iniziative commerciali » (2120);

Mattarella, ai ministri delle finanze, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare perché sia evitata la paradossale situazione di necessità d'importazione di sale, mentre pressoché inattive rimangono le saline nazionali, con gravissimo danno all'economia dei vari centri interessati. Molte saline, ad esempio, del trapanese sono rimaste e rimangono inattive per la mancanza di un sicuro collocamento della produzione e tale situazione è causa di arresto di attività un tempo floridissime e di disoccupazione per migliaia di operai, in zone dove, purtroppo, il mercato non offre alternative di lavoro. Ed è veramente strano che il monopolio possa trovarsi nella necessità, specie per il sale marino, di doversi rifornire all'estero e per notevoli quantitativi, la cui produzione potrebbe essere più che largamente assicurata nel paese, con economia di valuta ed in più con la possibilità di redditi e di lavoro per zone particolarmente depresse. La paradossale situazione è evidentemente dovuta alla mancanza di intesa tra il monopolio e i produttori, che è auspicabile venga per l'avvenire stabilita. Essa potrebbe, tra l'altro, incoraggiare l'am-

modernamento degli impianti, necessari per produrre a costi ridotti e tali da consentire una presenza competitiva del sale nazionale anche nei mercati esteri » (2566).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Granati, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza della grave situazione venutasi a creare in provincia di Salerno a danno dei lavoratori boschivi, i quali percepiscono gli assegni familiari con un ritardo che oscilla dai 2 ai 6 mesi, e quali misure, perciò, intenda disporre per eliminare questa grave ragione di disagio che colpisce migliaia di famiglie di lavoratori boschivi della provincia di Salerno » (2138).

A richiesta dell'interrogante, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Maglietta, Caprara, Viviani Luciana, Napolitano Giorgio e Gomez D'Ayala, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « sulla morte raccapricciante del ragazzo di 12 anni Carmine Campilongo avvenuta a Napoli all'una della notte tra il 24 ed il 25 novembre 1959; tenendo conto dei seguenti fatti: a) si trattava di un minore di età inferiore ai 14 anni; b) si trattava di prestazione di lavoro notturno; c) si trattava di persona, priva di garanzia giuridica, contrattuale ed assicurativa; per conoscere se può ulteriormente tollerarsi che la miseria delle famiglie, la mancata assistenza scolastica e la incuria delle autorità consentano di violare impunemente le leggi sul lavoro minorile e sulle convenzioni internazionali sottoscritte dal nostro paese; per conoscere l'azione del Governo in questo settore, di concerto con ogni Ministero interessato e con le autorità amministrative locali; per conoscere le sanzioni ed i provvedimenti adottati a Napoli dove, insieme col Campilongo, lavorava altro ragazzo di 12 anni, Vincenza Di Bella, quando è notorio che nei locali pubblici (ed anche altrove) si abusa sfacciatamente del lavoro minorile » (2154).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'ispettorato del lavoro di Napoli non ha mancato di svolgere una accurata inchiesta in ordine ai fatti cui accenna l'interrogazione. Si è potuto così accertare che nella notte tra il 24 ed il 25 novembre 1959 i garzoni del bar degli Artisti di Napoli e cioè Astarita Vincenzo di 18 anni e Campilongo Carmine e Di Bello Vincenzo di 12 anni si portavano, come al solito, nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

locale macchine della tipografia del giornale quotidiano *Il Mattino* di Napoli, ubicato negli scantinati del vicino edificio di via Angiporto Galleria 7, per raccogliere il danaro corrispettivo delle ordinazioni consumate nella tarda serata del 24 dagli operai della tipografia.

Il citato locale macchine è collegato con la strada mediante scala d'accesso delle persone e mediante montacarichi per il trasporto dei materiali.

Verso le ore una del giorno 25 il garzone Astarita, secondo la dichiarazione resa, terminava per primo la raccolta del denaro e si apprestava ad uscire dal locale macchine della tipografia allorché, vedendo che il montacarichi era incustodito, pensava di servirsi di questo per raggiungere la strada. Egli entrava nella cabina senza chiudere le porte del vano, azionava la bottoniera di comando del montacarichi sicuro che la cabina si sarebbe mossa anche con le porte del vano aperto. Ed infatti, stando sempre a quanto dichiarato dall'Astarita, la cabina incominciò la sua corsa e si era sollevata appena di un metro dal piano terra, allorché sopraggiungeva il Campilongo il quale, vedendo l'Astarita servirsi del montacarichi ed approfittando che le porte del vano erano come detto aperte, si aggrappava alla pedana della cabina con l'intento di portarsi dentro di essa. Purtroppo il Campilongo non riusciva nel suo intento prima che la porta inferiore della cabina raggiungesse la rete di protezione del vano-corsa, ed essendo quindi rimasto con parte del corpo fuori della cabina veniva stretto tra l'orlo della piattaforma e la porta del vano, tanto da rimanere schiacciato.

I risultati dell'inchiesta e le conclusioni tecniche cui è pervenuto l'ispettorato del lavoro hanno formato oggetto di un rapporto all'autorità giudiziaria.

L'ispettorato del lavoro ha altresì dichiarato in contravvenzione la titolare del bar degli Artisti, per infrazioni alle norme della legge sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, e cioè per aver assunto al lavoro due ragazzi di età inferiore agli anni 14 e per aver adibito a lavoro notturno 3 ragazzi di età inferiore agli anni 15.

L'ispettorato predetto ha per altro informato che, effettivamente, a Napoli l'impiego nei bar di ragazzi di età inferiore ai 14 anni per la distribuzione di caffè e bibite all'esterno degli esercizi, e in particolare negli uffici e nei negozi, è piuttosto diffuso, anche se limitato alle ore diurne, quando gli uffici e i negozi sono in funzione

Di questo è prova l'alto numero di contravvenzioni elevate per tale infrazione dall'ispettorato del lavoro, nella sua attività di vigilanza.

Per quanto concerne il fatto che il Campilongo era privo di tutela assicurativa, si fa presente che le vigenti disposizioni (articolo 3 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636) escludono i minori degli anni 14 dalle assicurazioni per invalidità, vecchiaia, tubercolosi e disoccupazione, mentre sia l'ispettorato del lavoro, sia l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro non hanno riscontrato l'esistenza degli estremi di legge per l'applicazione nel caso in esame dell'assicurazione contro gli infortuni.

Si assicurano gli onorevoli interroganti che da parte degli organi locali del Ministero del lavoro si provvederà ad intensificare sempre più l'attività di vigilanza nel settore dei pubblici esercizi, al fine di imporre il rispetto delle norme poste a tutela del lavoro dei fanciulli.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario, che dal punto di vista formale e burocratico è correttissima; non so per altro se possa considerarsi altrettanto corretta dal punto di vista politico, umano e morale, quando passiamo a considerare il fatto che riguarda ragazzi al di sotto dei 14 anni.

Quando l'onorevole sottosegretario afferma che si è potuto constatare come a Napoli si impieghi largamente il lavoro dei minori, afferma una cosa verissima, e dal punto di vista formale è a posto. Ma non so se sia altrettanto a posto come padre di famiglia. Si dice: essendosi constatato che si viola con larghezza la legge sul lavoro dei minori, l'ispettorato del lavoro intensificherà la sua azione, senza per altro dare all'ispettorato i mezzi umani e finanziari per poterlo fare. Tutto questo è un po' gesuitico: ella personalmente non c'entra, onorevole sottosegretario, ma c'entra il sistema, in base al quale ci si mette a posto la coscienza facendo una legge, si tranquillizza noi osservando che esiste l'ispettorato che deve far rispettare la legge, e quando si constata che la legge viene violata si afferma che l'ispettorato intensificherà la sua opera, senza però dargli i mezzi necessari. Tutto questo, secondo me, non corrisponde ad un saggio, onesto, umano criterio di amministrazione dello Stato.

Io credo, onorevole sottosegretario, che qui ci sia qualche cosa da rivedere: e mi rivolgo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

a lei con il senso della più assoluta cordialità. Se risulta che conviene ad un datore di lavoro di violare la legge creando le condizioni perché muoia un ragazzo al suo posto di lavoro, bisogna vedere per quale ragione gli conviene. La convenienza va ricercata nel fatto che egli non paga le assicurazioni, nel fatto cioè che la legge lo autorizza a violarla, pagando una piccola multa. Per cui ad un certo momento, sotto il profilo economico, al datore di lavoro conviene giocare con la pelle e con l'avvenire di un ragazzo.

E allora crede ella, onorevole sottosegretario, da uomo a uomo, che possiamo io e lei considerarci proprio a posto con la nostra coscienza, dopo di aver constatato questo fatto? Non lo credo.

Ed è sotto questo profilo umano che io dico di non essere soddisfatto, nella speranza che questa mia insoddisfazione, con il commento che ho fatto, possa diventare stimolo per lei, per me, per tutte le parti della Camera per correggere un assurdo nel momento in cui, fra l'altro, il B.I.T. fa obbligo al Governo italiano di osservare un'altra convenzione internazionale che impone di spostare il limite di impiego dai 14 ai 15 anni. Noi siamo stati criticati l'anno scorso nella conferenza internazionale del lavoro per non avere ottemperato a questo accordo che abbiamo ratificato.

In questo senso dobbiamo vergognarci perché ratifichiamo l'accordo e non l'applichiamo, ed in più non applichiamo nemmeno le leggi dello Stato perché facciamo morire i ragazzi di dodici anni. A nostra vergogna, onorevole sottosegretario, dobbiamo constatare questo fatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Maglietta, Fasano, Caprara, Gomez D'Ayala, Luciana Viviani e Giorgio Napolitano, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per conoscere i provvedimenti adottati a carico dei responsabili che hanno convocato — nella notte del 23 novembre 1959 — con telegramma 80 lavoratori napoletani degli stabilimenti di Pozzuoli e dell'« Imena » (tutti e due del gruppo I.R.I.) invitandoli, per ragioni di lavoro, « alla officina Carità in via Gianturco 76 », alla luce dei fatti seguenti: 1°) si voleva imporre a questi lavoratori il crumiraggio nello stabilimento del gas contro i lavoratori in sciopero; 2°) si trattava di personale in attività presso i rispettivi stabilimenti o sospeso per un accordo sindacale avallato dal Ministero; 3°) si tratta di una ditta che « appalta » lavori presso gli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli ed in pari tempo presso l'azienda del gas;

4°) una ditta privata osa invitare lavoratori di una azienda sotto controllo dello Stato per disporne, come crumiri, a favore di una azienda privata e monopolistica; per conoscere se questo fatto è stato denunziato alla autorità giudiziaria e se è stato interrotto ogni rapporto tra l'I.R.I.-Finmeccanica e la ditta Carità a seguito di quanto sopra esposto, dopo il dignitoso rifiuto dei lavoratori; per conoscere, infine, come si intende garantire, per il futuro, l'esercizio del diritto di sciopero a chi legittimamente vi fa ricorso, contro abusi, ricatti e violazione dei più elementari diritti di libertà » (2155).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo anche a nome del ministro delle partecipazioni statali.

È anzitutto da escludere nella maniera più assoluta che l'« Imena » di Baia e gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, allora in stato di liquidazione, fossero a conoscenza dell'invito rivolto dall'impresa Carità e di cui è cenno nell'interrogazione.

È altresì da escludere che le predette società abbiano fornito indirizzi di lavoratori da inviare alla azienda napoletana del gas.

D'altra parte è da tener presente che l'impresa Carità ha eseguito lavori in appalto per conto delle dette aziende ed in conseguenza ha potuto, a suo tempo, stabilire contatti sia con i dipendenti dell'« Imena » sia con quelli degli stabilimenti di Pozzuoli. Ciò ha reso possibile all'impresa di venire in possesso degli indirizzi dei lavoratori per utilizzarli nel senso lamentato dagli onorevoli interroganti.

Chiarito quanto sopra, si fa rilevare che non è data possibilità al Governo di intervenire nei confronti dell'impresa Carità, atteso che ogni eventuale giudizio sulla legittimità o meno dell'azione svolta dalla predetta azienda nella circostanza esula dalla competenza dell'autorità amministrativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Sono veramente sfortunato questa mattina. Ella mi costringe, onorevole sottosegretario, ad esporre i fatti, altrimenti sembrerei uno sciocco, perché, come avete sentito, tutto è a posto. Invece, che cosa si è verificato? Con questo famigerato sistema degli appalti (la Camera ha approvato una legge, ora all'esame del Senato, che speriamo l'approvi rapidamente, per proibire i cosiddetti appalti di manodopera e regolare i rapporti di lavoro in appalto), esiste una im-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

presa Carità (strano questo nome, sembra una ironia), la quale ha in appalto contemporaneamente (mi ricordo all'epoca) lavori per due aziende, appalti ben determinati, ed una di queste due aziende è un'azienda di Stato, l'« Imena ».

Vi è lo sciopero in un'azienda. Il personale fa lo sciopero e l'impresa Carità, che non c'entra né con lo sciopero, né con l'azienda, si fornisce di manodopera, prelevandola dall'appalto che essa ha con un'azienda dello Stato. La cosa viene a galla perché i lavoratori che furono avvisati di notte si rifiutarono, meno uno, di andare a fare i crumiri in un altro stabilimento.

L'onorevole sottosegretario ha detto che vi è da escludere l'azienda di Stato (e va bene, escludiamola) e che è altresì da escludere che l'impresa Carità abbia fatto il crumiraggio. Qui non siamo più d'accordo, onorevole sottosegretario.

L'onorevole Palazzolo poco fa ha detto che siamo la patria del diritto; ma lasciamo stare se siamo o meno la patria del diritto. A Napoli si dice che siamo la patria dei « paglietta », cioè la patria degli avvocati da strapazzo.

Ella, onorevole sottosegretario, mi risponde dopo (la mia interrogazione è stata presentata prima) una sentenza della Corte Costituzionale la quale ha dichiarato che la serrata non è perseguibile, e dopo che il C.N.E.L. sta discutendo circa l'applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (ed ella sa quale notevole polemica v'è tra forze sindacali e forze economiche). Quindi, la sua risposta, onorevole sottosegretario, acquista (mi auguro senza volerlo, ma per ragioni puramente burocratiche) un sapore politicamente antipatico. Non vi sarebbe stato nulla di strano se il Governo avesse detto: sì, questa impresa ha fatto del crumiraggio!

La sua seconda dichiarazione, onorevole sottosegretario, va collegata con la prima. Il povero Governo che cosa può fare? Ella non può limitarsi a questa constatazione di impossibilità, ma deve assicurare per lo meno che, stante il mancato intervento da parte del Ministero del lavoro (grosso problema che abbiamo sollevato ripetutamente nella discussione dei bilanci) in fatti gravissimi della vita sociale, sarà costituita una commissione per studiare il problema.

Io credo che qui vi sia qualcosa da chiedere al Ministero del lavoro, e da parte nostra sarà fatto tutto il possibile per sollecitarlo ogni qualvolta si pone il problema. Però, onorevole sottosegretario, io devo chiederle in questo momento: 1°) di fare l'impossibile per-

ché sia sollecitata la discussione al Senato della legge sugli appalti, già approvata dalla Camera; 2°) di invitare gli ispettorati del lavoro a mettersi su una posizione più obiettiva, se possibile, in modo da dire: questo è pane ed è pane, questa è crusca ed è crusca; cioè, dire le cose come stanno, tanto il Ministero del lavoro non si compromette e non ne ha alcun vantaggio né alcun danno; 3°) constatata la carenza di potere, direi che il Ministero del lavoro affronterà, con la collaborazione del Parlamento, il problema sotto il profilo di aumentare le sue possibilità di intervento, affinché in ogni campo della sua competenza e in ogni settore della sua influenza la posizione del Ministero stesso possa essere chiara ed efficace.

Signor Presidente, non è solo per ragioni formali, ma anche per ragioni sostanziali, che devo dichiararmi insoddisfatto, pregando il cortesissimo onorevole sottosegretario, se le mie parole non sono gettate al vento, di volersene rendere interprete presso chi di dovere. Grazie!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fasano, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere i motivi della esclusione dai corsi di riqualificazione degli ex dipendenti dei cantieri metallurgici italiani di Castellammare di Stabia di una parte dei lavoratori ultracinquantasettenni. Tali corsi furono istituiti, a suo tempo, dalla C.E.C.A. a seguito dei licenziamenti effettuati dalla suddetta società e fu stabilito con accordo sindacale il limite di età a 57 anni per la partecipazione ai corsi predetti. Ai corsi però furono ammessi una parte di tali lavoratori anziani e precisamente i lavoratori: Cavassa Luigi, Dorian Alfonso, Calendo Eduardo, Esposito Alfonso, Maggiolino Salvatore, Orazio Pasquale, Gino Primo, Bozzaotro Ciro e Cascone Catello, escludendo tutti gli altri con grave danno economico (mancata corresponsione delle indennità relative). L'interrogante chiede di conoscere le misure che si intende adottare allo scopo di risarcire tali lavoratori dei danni subiti » (2178).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Da informazioni assunte presso l'ufficio del lavoro di Napoli è risultato che a tutti i lavoratori licenziati dai cantieri metallurgici italiani di Castellammare di Stabia fu data, a suo tempo, comunicazione della istituzione dei corsi di riqualificazione professionale autorizzati in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

loro favore durante l'esercizio finanziario 1957-58 nel quadro delle provvidenze C.E.C.A.

Furono successivamente ammessi a frequentare i predetti corsi i lavoratori di età inferiore ai 57 anni, limite indicato nell'accordo del 3 agosto 1957, intervenuto fra la direzione dei predetti cantieri e le associazioni sindacali dei lavoratori.

Poiché, per altro, presso i corsi in parola si erano resi disponibili alcuni posti di lavoro, anche per effetto delle dimissioni presentate da allievi regolarmente ammessi, furono gradualmente avviati ai corsi stessi quei lavoratori che, pur avendo superato il suddetto limite di età, avevano manifestato all'ufficio del lavoro di Napoli — sezione staccata di Castellammare di Stabia — il desiderio di frequentarli e si erano successivamente presentati alla direzione di tali corsi per partecipare alla prevista attività addestrativa.

Non ha, pertanto, alcun fondamento la richiesta di risarcimento di danni ai lavoratori che, oltre ad aver superato l'età prevista per l'ammissione ai corsi di cui trattasi, non manifestarono la volontà di frequentarli, precludendosi così la possibilità di fruire del trattamento economico connesso alla partecipazione ai corsi medesimi.

PRESIDENTE. L'onorevole Fasano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FASANO. Poiché ella, onorevole sottosegretario, non era a quel posto quando l'accordo fu stipulato, evidentemente non ha informazioni precise.

Noi escludemmo i lavoratori ultracinquantasettenni perché ai corsi di riqualificazione dovevano partecipare lavoratori che dovevano aggiornarsi (dato che i corsi erano stati istituiti d'accordo con la C.E.C.A.) con il fine di raggiungere un particolare addestramento e reimpiegarli nelle officine siderurgiche italiane o all'estero. Fummo quindi noi a chiedere che per questi lavoratori ultracinquantasettenni si provvedesse, da parte dell'azienda, al versamento *una tantum* dell'equivalente dei contributi previdenziali dai 57 ai 60 anni. L'immissione di questi lavoratori ai corsi di riqualificazione era pertanto tassativamente esclusa dall'accordo. Ma è avvenuto che fin dall'inizio dei corsi (e non a seguito di posti vacanti, come ella ha affermato) fu ammessa una parte di questi lavoratori; ciò provocò naturalmente la protesta degli altri.

Io non avrei presentato l'interrogazione se questi lavoratori esclusi non avessero subito una perdita di 135 mila lire relativa alle indennità dei corsi. Come l'onorevole sottosegretario ben sa, bisogna considerare inoltre

che l'indennità C.E.C.A. è corrisposta nella misura dell'85 per cento del salario delle ultime 200 giornate lavorative, sempre che il lavoratore partecipi ai corsi di riqualificazione; in caso contrario, per i primi 4 mesi è previsto l'85 per cento e per il resto fino al 50 per cento in misura a scalare. Essendo durati tali corsi quindici mesi, il danno subito dagli esclusi è considerevole.

La prego, onorevole sottosegretario, di informarsi sulla vera situazione. Questo può farlo soltanto rivolgendosi alle organizzazioni sindacali e all'onorevole Delle Fave che condusse a termine la vertenza. In questo modo ella si potrà rendere conto dello spirito con cui si stabilirono le provvidenze a favore dei lavoratori ultracinquantasettenni. Più che ascoltare l'ufficio regionale del lavoro di Napoli (di cui mi meraviglia la superficialità con la quale ha informato il Ministero del lavoro su una così grave ingiustizia commessa ai danni di decine di lavoratori) convochi tutte e tre le organizzazioni sindacali conoscerà la realtà dei fatti. Dopo di che la nostra richiesta non le apparirà come una protesta, ma come un atto di giustizia per dare ai lavoratori in questione ciò che ad essi spetta.

Gli organi del Ministero che hanno disposto i corsi e ne hanno fissato le modalità mi auguro non vogliano rendersi responsabili di una ingiustizia palese e grave a danno di lavoratori di fatto discriminati, esclusi da benefici senza alcun motivo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni Pinna (2581) e Bisantis (2092) è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto fra interroganti e Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Calasso, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se conosca il decreto del prefetto di Bari n. 3720 gab. del 18 luglio 1959, col quale, considerato che il consiglio comunale di Gravina in Puglia, per dimissioni presentate contemporaneamente da venti consiglieri comunali, aveva perduto la metà dei propri membri, ai sensi dell'articolo 8, comma secondo, lettera b), del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, lo dichiarava decaduto; se conosce come il prefetto di Bari, evidentemente deciso a sciogliere il consiglio comunale di Gravina, annullava le deliberazioni dello stesso del 14 e 15 agosto 1959, con le quali surrogava il consigliere di maggioranza Carlucci, dimissionario per motivi di salute, e gli altri diciannove di minoranza ugualmente dimissionari.

L'interrogante, esponendo l'operato del prefetto di Bari, domanda di sapere se con

esso si concilia quello del prefetto di Lecce e riguardante il consiglio comunale di Campi Salentina. Difatti il 15 agosto 1959, per motivi personali e di residenza, il consigliere comunale di Campi Salentina, signor Mignone Carmine, si dimetteva dalla carica ed alle sue dimissioni seguivano quelle di altri quattordici consiglieri, venendo così a mancare anche a detto consiglio comunale la metà dei propri membri (quindici su trenta). Ma il prefetto di Lecce, al quale veniva ricordato appunto il decreto del suo collega di Bari e la legge da questi invocata per giustificare il provvedimento adottato contro il consiglio comunale di Gravina, respingeva la domanda di procedere allo scioglimento del consiglio comunale di Campi Salentina, per le circostanze e per i motivi analoghi che nel suo seno si erano verificati.

L'interrogante domanda infine di sapere quale è il pensiero del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui due criteri contrastanti adottati nei riguardi di una identica situazione, verificatasi in due diversi comuni, tendenti comunque nei risultati a favorire sempre la stessa parte politica e cioè quella della democrazia cristiana, e se non intende intervenire perché il prefetto di Lecce sciolga il consiglio comunale di Campi Salentina, divenuto da circa due anni assolutamente inefficiente, tanto che non si è trovato in grado di impostare il bilancio di previsione per il 1959, che è stato poi compilato da un commissario prefettizio, solo verso la fine dello scorso mese di ottobre 1959 » (2093).

Poiché l'onorevole Calasso non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Raffaele Leone, Semeraro, Pintus, Baldelli, Frunzio e De Capua al ministro dell'interno, « per conoscere se non ritenga opportuno disporre che all'assegnazione dei fondi per il soccorso invernale siano ammesse le associazioni nazionali dei mutilati ed invalidi civili che abbiano o non riconoscimento giuridico e non ricevano contributi di sorta, al fine di svolgere la propria attività assistenziale. Le molte centinaia di migliaia di invalidi e mutilati civili, che non fruiscono di alcuna forma di assistenza, sentono proprio nel periodo invernale più pesanti le conseguenze delle loro minorazioni e più urgente il bisogno di opportune provvidenze in loro favore. Gli interroganti fanno presente che qualunque provvedimento inteso a favorire solo una parte della grande ed infelice famiglia dei mutilati ed invalidi civili attuerebbe una discriminazione certamente

non rispondente a sani principi umani e sociali » (2144).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I criteri di utilizzazione del fondo nazionale per il soccorso invernale vengono annualmente determinati, in applicazione dell'articolo 1 della legge 3 novembre 1954, n. 1042, da apposito comitato interministeriale che, sulla scorta delle risultanze delle precedenti gestioni, impartisce le direttive ritenute più appropriate per l'attuazione di tutte quelle forme di assistenza maggiormente rispondenti alle necessità del momento.

Tutto ciò premesso, è da considerare che il carattere istitutivo del soccorso invernale non consente che i fondi all'uopo reperiti siano destinati a finalità diverse da quelle tassativamente prescritte dalla sua legge istitutiva.

Si fa presente, inoltre, che per la corrente campagna di soccorso invernale 1959-60 i mezzi finanziari previsti in entrata al fondo nazionale sono stati già interamente ripartiti, per disposizione del suddetto comitato interministeriale, fra le prefetture per l'attuazione di tutte quelle provvidenze assistenziali già realizzate con successo nei scorsi anni a favore degli indigenti in genere, senza alcuna discriminazione. D'altra parte non è possibile stornare, per altre finalità, i fondi già impegnati, in quanto ciò significherebbe pregiudicare seriamente tutto l'andamento dell'attività assistenziale relativa alla corrente campagna di soccorso invernale, attività che si trova ormai in fase di pieno svolgimento. E da rilevare, peraltro, che i mutilati e gli invalidi civili che versano in condizioni di effettiva indigenza possono beneficiare delle provvidenze relative al soccorso invernale, alla stessa stregua di tutti i cittadini bisognosi aventi diritto all'assistenza.

In ogni modo, mi rendo conto della serietà del problema sollevato dall'onorevole Leone e che del resto ben conosco, per essermene interessato anche prima di essere stato chiamato a far parte del Ministero. Si tratta di una categoria che, per la mancanza di un riconoscimento giuridico tale da costituire il fondamento per un riconoscimento economico, versa in condizioni di particolare disagio.

In questo momento il Ministero può soltanto segnalare ai prefetti (ma mi rendo conto che ciò non basta a soddisfare le attese degli interessati) la situazione degli invalidi che non beneficiano di alcun trattamento previ-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

denziale, perché gli stessi prefetti possano interessarsi in modo tutto particolare degli appartenenti a questa categoria.

La migliore soluzione del problema potrà essere, per altro, realizzata attraverso l'approvazione della proposta di legge che porta il nome dell'onorevole Raffaele Leone e che è stata accolta con favore da tutti i gruppi; resta però da superare il grosso problema della copertura.

Per ora intanto confermo che, nei limiti consentiti dalla legge, mi interesserò presso i prefetti per un'assistenza, la più larga possibile, agli invalidi civili. Nello stesso tempo il Governo farà quanto è in suo potere perché la proposta di legge che ho ricordato possa fare celermente il suo corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaele Leone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEONE RAFFAELE. Sento il dovere di ringraziare l'onorevole sottosegretario, specialmente per quanto egli ha detto nella seconda parte della sua risposta. Egli, come me, ben conosce le triste condizioni degli invalidi e mutilati civili, il cui numero si aggira, in tutta Italia, attorno al milione.

E per me motivo di vivo rammarico che nel corso dell'inverno passato non sia stato possibile assistere maggiormente questa disagiata categoria. Ringrazio tuttavia l'onorevole sottosegretario per le sue dichiarazioni e per l'interessamento col quale segue questo problema, e soprattutto per il suo impegno di intervenire presso i prefetti perché tengano in particolare considerazione i bisogni di questi nostri infelici concittadini a favore dei quali non esiste ancor oggi alcuna forma di riconoscimento giuridico. Auspico perciò (e faccio un'esortazione particolare a lei, onorevole sottosegretario, e all'intero Governo) che quanto prima la proposta di legge n. 200 e le altre riguardanti i mutilati e gli invalidi civili vengano discusse ed approvate.

Sostanzialmente anche la Commissione finanze e tesoro mi pare abbia dato il suo benestare per la spesa, si tratta di affrettare i tempi perché, se non si potrà aiutare questa gente attraverso il soccorso invernale, lo si possa attraverso una legge specifica; il che mi parrebbe più opportuno.

Infine desidero osservare che, qualora quella legge non fosse approvata in tempo, quest'anno si dovrebbe fare in modo da poter includere la categoria dei mutilati e invalidi civili tra quelle che godranno del beneficio del soccorso invernale, almeno per il 1960-61 e per gli anni successivi. Ciò non contraddice affatto la sostanza della legge, in quanto mi

pare che fra gli indigenti previsti dalla legge del 1954, categoria più disgraziata di questa non vi sia in Italia.

Ringrazio ancora una volta perché ho la certezza che il suo intervento particolare, onorevole Scalfaro, riuscirà a lenire le sofferenze di tutti questi nostri poveri fratelli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Silvestri, al ministro dell'interno, « per conoscere se — in presenza di manifestazioni tipiche di una situazione di insanabile crisi amministrativa e morale, quali lo scandalo dell'asta per l'appalto dei lavori di costruzione della sede della scuola di avviamento professionale e le dimissioni presentate, in questi giorni, dal sindaco — non intenda disporre una severa inchiesta sulle attività svolte, in ogni settore dall'amministrazione comunale di Frosinone, nel corso dell'ultimo decennio. Il provvedimento è reso necessario ed indilazionabile dal fallimentare stato del bilancio comunale, dalla comprovata inettitudine degli amministratori, dal disordine amministrativo e dai numerosi casi di violazione di legge e di malgoverno della cosa pubblica, verificatisi in questi anni e spesso degenerati in manifestazioni di autentico malcostume. E esso, infine, consentirà di acclarare eventuali responsabilità di ordine amministrativo e penale e, al pari di analoghe iniziative che il consiglio comunale potrà assumere, potrà contribuire a restituire prestigio alla legge e fiducia ad una popolazione che ha visto spesso pregiudicati i suoi interessi di rinnovamento e di progresso economico e civile » (2151).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli atti relativi alle gare per l'appalto dei lavori di costruzione della sede della scuola di avviamento professionale per Frosinone sono stati annullati due volte per irregolarità di mero carattere formale.

In data 30 gennaio 1960 ha avuto luogo il nuovo esperimento di gara con il sistema di cui all'articolo 73 lettera c), del regolamento sulla contabilità di Stato, anziché con il sistema di cui alla lettera b) dello stesso articolo. L'appalto è stato aggiudicato alla ditta Di Lonardo che aveva presentato l'offerta più vantaggiosa, e cioè il ribasso del 13,56 per cento sulla base di asta di lire 140.331.025.

La prefettura, previo parere del locale ufficio del genio civile sulla congruità del ribasso proposto e sull'idoneità della ditta, ha restituito al comune, senza osservazioni, il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

relativo verbale di aggiudicazione. A seguito della campagna di stampa scatenatasi in conseguenza dei decreti di annullamento delle prime due gare, per altro non impugnati, il prefetto di Frosinone interrogò i capi-gruppo del consiglio comunale, ai quali rivolse formale invito a denunciare eventuali retroscena inerenti all'appalto di cui trattasi, ma nessuno di essi riferì fatti o circostanze da cui potesse desumersi alcunché di illecito.

Quanto, poi alle ulteriori accuse nei confronti di quella amministrazione comunale, non si ritiene opportuno, stante la loro assoluta genericità, di promuovere un intervento nei sensi auspicati dall'onorevole interrogante, anche perché non risultano mai pervenute, finora, segnalazioni di irregolarità a carico dell'amministrazione stessa, né opposizioni o proteste avverso gli atti deliberativi del consiglio e della giunta, ed atteso che la deficitaria condizione del bilancio è unicamente riferibile ad una situazione obiettiva, alla quale è estranea qualsiasi responsabilità degli amministratori.

Si precisa, infine, che, a tutt'oggi, non risultano pervenute, ai competenti organi comunali le segnalate dimissioni di quel sindaco. Risultano presentate le dimissioni soltanto da parte dell'assessore ai lavori pubblici, il quale le ha successivamente ritirate.

PRESIDENTE. L'onorevole Silvestri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILVESTRI. Certo non mi attendevo risposta migliore da questo Governo che ha fra i suoi più autorevoli membri quei rappresentanti della peggiore democrazia cristiana che pensano ancora al Lazio come al loro feudo personale e che poggiano le loro residue speranze solo sul paternalismo e sul malfare.

Tuttavia ritenevo che una risposta, se non soddisfacente almeno tollerabile, sarebbe venuta dopo un decorso di tempo che, una volta tanto, aveva giovato alla nostra interrogazione permettendo che maturassero altri episodi che documentano sulla degenerazione amministrativa e morale in cui versa uno dei comuni capoluogo della nostra regione laziale.

Noi abbiamo indicato nell'interrogazione le ragioni della nostra richiesta: abbiamo detto del grave *deficit* di bilancio di oltre un miliardo di lire, in cui versa il comune di Frosinone, il che significa per un comune di poco meno di 30 mila abitanti, che non ha assolto che a compiti di normale amministrazione, un disastro economico di proporzioni difficilmente raggiunte in altri comuni d'Italia di pari entità; abbiamo segnalato,

nella nostra interrogazione, violazioni sistematiche della legge comunale e della legge in generale: centinaia di deliberazioni prese dalla giunta, in carenza delle giustificazioni volute dalla legge stessa, o riservate alla competenza assoluta del consiglio comunale: storni di fondi stanziati in bilancio effettuati senza alcuna deliberazione; il bilancio dell'anno in corso ancora da presentare all'approvazione del consiglio, malgrado, si sia ormai a metà anno; la mancata presentazione di un solo consuntivo da dodici anni ad oggi: inadempienze e colpe già sufficientemente rilevanti, da fare di Frosinone — dopo 12 anni di disamministrazione democristiana — il capoluogo forse più insufficiente d'Italia, fermo e paurosamente lontano da ogni iniziativa di carattere sociale, economico, culturale.

Nella obbligata brevità della nostra interrogazione avevamo indicato motivi ancora più seri e gravi a giustificazione dell'inchiesta urgente e approfondita che noi domandavamo su tutte le attività dell'amministrazione comunale di Frosinone, svolte nell'ultimo decennio. Se è vero, infatti, che lo stato fallimentare del bilancio e l'inettitudine inaudita degli amministratori sono già difficilmente giustificabili in una città che manca dei servizi pubblici essenziali, che non ha risolto alcuno dei suoi problemi più urgenti — dall'edilizia popolare e scolastica alla viabilità interna ed esterna, dalla distribuzione dell'acqua, all'igiene cittadina e al traffico — ancora meno giustificabile, a nostro avviso, e quindi non trascurabile da chi ha a cuore gli interessi collettivi, è la condotta di questa amministrazione sul piano civile e morale, dove alle incompatibilità, all'incompetenza, alla negligenza più assoluta, all'inettitudine, all'omertà e alla partigianeria, si accompagnano e si sommano manifestazioni di malcostume, rivelatrici di una crisi insanabile che ha profondamente leso il prestigio dell'ente, diritti ed interessi cospicui della cittadinanza.

Alcuni di questi episodi noi abbiamo indicato specificamente nella nostra interrogazione. Il primo è quello che è stato oggetto di una particolare replica da parte dell'onorevole sottosegretario, e cioè quello relativo allo scandalo delle aste per l'appalto dei lavori di costruzione dell'edificio della scuola di avviamento professionale, che ha rivelato — checché se ne dica — chiare collusioni fra amministratori, funzionari comunali e ditte concorrenti: basti solo accennare alle modalità di annullamento della prima asta (annullamento peraltro preannunciato, subito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

dopo la proclamazione del vincitore, da un imprenditore soccombente), e al fatto scandaloso del ribasso di asta, già conosciuto prima dell'apertura della busta e azzeccato al millesimo da una delle ditte concorrenti.

Il secondo è lo scandalo della Marchetti-Brunsig, maturato all'ombra di una inqualificabile politica di industrializzazione, la fuga per lungo tempo mantenuta segreta dei padroni della Marchetti, che pure avevano riscosso forti somme dall'« Isveimer » e la loro sostituzione alla chetichella con i padroni della « Brusing », che avevano d'altronde provveduto a inserire nel loro collegio sindacale un assessore in carica dell'amministrazione democristiana, con quanto prestigio per il comune, con quanta possibilità di difesa degli interessi dell'amministrazione è facile immaginare !

Si aggiungano poi a questi gli episodi di malcostume più volte denunciati dall'opposizione consiliare comunista, socialista, socialdemocratica e indipendente e che si sono verificati nell'ambito di servizi essenziali del comune, come il servizio di riscossione delle imposte di consumo e il servizio veterinario: le procedure iniziate contro la società Trezza e il veterinario comunale, conclusasi la prima con un congruo rimborso, aperta la seconda e ferma ancora ad una decisione che già si promette di eludere, mercè potenti interventi dall'esterno. Tutto ciò, onorevole Scalfaro, a noi sembra particolarmente rilevante: ed è maturato fra accuse reciproche di amministratori e membri della giunta, fra minacce di rivelazioni, fra denunce e ritrattazioni, dimissioni e ripensamenti che hanno formato oggetto di una cronaca inverosimile che dura da molti mesi a questa parte.

Per il ministro dell'interno, per il sottosegretario, per il Governo in carica, tutto questo non vale ! Per il Governo che non esita ad emanare provvedimenti radicali contro amministrazioni laboriose e oneste (vi era qualche eco in una interrogazione oggi all'ordine del giorno e rinviata) solo che faccia comodo alle sue pregiudiziali politiche, questo non significa nulla: non è successo nulla, ripete l'onorevole sottosegretario, rileggendo alla Camera il rapportino prefettizio che non può essere diverso da quello che è, se è vero come è vero che non lieve responsabilità di questo andazzo e del marasma amministrativo e morale esistente in Frosinone e in provincia risale a quelle stesse autorità prefettizie che evitano accuratamente di andare a vedere quanto di veramente serio

e grave accade d'attorno. D'altronde ella, onorevole sottosegretario, è smentito dalla stessa maggioranza democristiana del comune di Frosinone la quale ha recentemente voluto segnalare al Ministero il comportamento del segretario del comune, scelto a capro espiatorio; da quella stessa maggioranza democristiana che ha dovuto partecipare ad una commissione d'inchiesta, eletta recentemente dal consiglio e per altro con poteri assai limitati, che comunque ha chiuso i suoi lavori con conclusioni, sottoscritte dagli stessi membri democristiani, di chiara condanna del comportamento di due assessori, indicati come privi di sensibilità morale e di sano costume amministrativo.

Mi pare che ce ne sia quindi abbastanza, onorevoli colleghi, per dichiararsi non soltanto insodisfatti, ma anche stupiti ed indignati di tanta risposta e per concludere non solo riaffermando la nostra volontà di portare avanti fra la popolazione la lotta per liberare il comune da questi uomini e da questi metodi, ma altresì dichiarando che non mancheremo, in questa stessa sede, di servirci di tutti gli strumenti a nostra disposizione per riproporre all'attenzione della Camera questo grave problema che documenta del sottofondo politico che infesta intere regioni del nostro paese e che voi governanti alimentate per trarne vantaggi di carattere politico ed elettorale, incuranti dei gravi danni e del profondo disagio morale che ne derivano per le popolazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Carrassi, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza dei motivi reali che hanno indotto la prefettura di Rieti con lettera 30 dicembre 1958, a firma Paternò, a negare il visto di esecutorietà al contratto di fornitura di carbone per l'amministrazione provinciale di Rieti. Non sembra infatti che i motivi addotti nella sopracitata lettera siano validi, in quanto deve essere considerata pretestuosa l'affermazione secondo cui nell'invito di gara (5 novembre 1958) era richiesta la fornitura di un tipo di carbone (coke da cokeria non metallurgico) non esistente sul mercato. E' vero invece il contrario, poiché, oltre al coke metallurgico ed al coke da gas, esiste il suddetto tipo di carbone che subisce un processo di sfruttamento parziale, a secco, diverso da quello subito dal coke da gas, con ovvie conseguenze nella composizione chimica, nel potere calorifico, e nel prezzo. Ciò è dimostrato, del resto, dal fatto che diversi enti pubblici avanzano richieste di coke da cokeria non metal-

lurgico (che secondo la prefettura di Rieti non esisterebbe), come risulta dalla assegnazione di fornitura del 28 settembre 1959 della camera di commercio di Rieti, dalla richiesta del 27 novembre 1957 del presidio aeronautico di Rieti, dalle richieste del comando militare territoriale di Verona, ecc. La pretestuosità dell'affermazione contenuta perciò nella sopra citata lettera della prefettura resta, malgrado in essa si faccia riferimento — a giustificazione della negazione del visto di esecutorietà — anche ad una non meglio precisata scarsa chiarezza nell'invito stesso. Ci si meraviglia infatti che, malgrado tale bisogno di chiarezza, sia passato sotto silenzio il fatto che nell'invito per la seconda gara (9 gennaio 1959) siano stati riportati gli stessi dati relativi alla composizione chimica ed al potere calorifico indicati nel primo invito per altro tipo di carbone. Se si osserva infatti il sopracitato invito del presidio aeronautico, si nota non solo l'esistenza effettiva dei due tipi distinti di carbone (da gas e semimetallurgico), ma anche la diversa composizione chimica ed il diverso potere calorifico: è noto infatti il minor rendimento del coke da gas, il cui potere calorifico oscilla tra le 6.800 e le 7.000 calorie, mentre nel secondo invito dell'amministrazione provinciale si continua a parlare di 7.500 calorie e di percentuali di zolfo e ceneri relative ad un coke superiore a quello da gas richiesto. L'interrogante desidera perciò sapere: a) se deve considerarsi inesatta l'affermazione di cui alla lettera prefettizia citata relativa alla non esistenza sul mercato di coke da cokeria non metallurgico; b) se — in conseguenza della seconda e definitiva gara — l'amministrazione provinciale ha fatto fare l'analisi chimica, la misurazione della pezzatura e del potere calorifico della merce ricevuta e se i dati ottenuti corrispondono a quelli richiesti nella lettera di invito del 9 gennaio 1959; c) se, infine, non si ritenga opportuno un serio richiamo ad alcuni funzionari della prefettura di Rieti preposti al controllo sugli atti degli enti locali » (2168).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 13 novembre 1958 ebbe luogo presso l'amministrazione provinciale di Rieti una licitazione privata per la fornitura di 4 mila quintali di carbone coke da riscaldamento, al prezzo base di lire 2.700 al quintale.

Nella lettera d'invito alla gara, era precisato che si trattava di fornitura di carbone

« coke di cokeria non metallurgico » e che il coke doveva essere di pezzatura non inferiore ai 50 millimetri ed avere le seguenti caratteristiche: umidità non superiore al 5 per cento, ceneri 9-10 per cento, carbonio fisso sul secco 87-89 per cento, zolfo (minime tracce) 0,50 per cento, potere calorifico 7.500 gradi.

La fornitura fu aggiudicata alla ditta Officine gas di Terni, che però si era limitata ad offrire carbone coke senza specificare « di cokeria », pure impegnandosi a rispettare tutte le clausole imposte dalla provincia, comprese quelle relative alle caratteristiche della merce.

Avverso l'aggiudicazione pervennero alla prefettura vari esposti, con i quali veniva eccepito che il tipo di merce offerto non possedeva i requisiti espressamente indicati nell'invito alla gara, in quanto non si trattava di coke da cokeria, ma di coke da gas, che sarebbe di qualità inferiore al primo.

Prima di prendere qualsiasi decisione, la prefettura ritenne opportuno sentire l'avviso della camera di commercio, la quale precisò che la corrente letteratura scientifica indica con il nome di carbone coke il combustibile industrialmente ricavato dalla distillazione del litantrace attraverso appositi impianti di produzione, sì che il combustibile da essi ricavato viene di massima classificato in due tipi: coke da gas, se il combustibile proviene dall'impianto di produzione del gas; coke metallurgico, se ottenuto direttamente nelle cokerie, annesse in genere agli stabilimenti siderurgici.

Ai predetti due tipi se ne aggiunge un terzo, chiamato semicoke, che trova largo impiego nel riscaldamento domestico. Lo stesso ente rilevava che, nell'uso corrente, la dizione « coke di cokeria » viene normalmente riferita al prodotto ottenuto dalle cokerie annesse agli stabilimenti siderurgici, mentre negli altri casi si parla di coke di gasometri, per cui, a suo giudizio, la dizione « coke da cokeria non metallurgico », usata dall'oggetto delle lettere di appalto, rappresentava una contraddizione in termini. Per altro, le stesse caratteristiche precisate nelle lettere di invito alla gara, confrontate con le caratteristiche morfologiche che differenziano i tre tipi di combustibile (vedi dizionario di merceologia e di chimica applicata del professore Villavecchia) si avvicinano di più al coke metallurgico che non a quello da gas, il che può aver indotto ragionevolmente in errore i concorrenti.

Il detto parere della camera di commercio non escludeva, evidentemente, l'esistenza di un terzo tipo di coke, con caratteristiche molto lontane da quelle sia del coke da gas sia del coke metallurgico, tipo adatto ai piccoli impianti in uso nel riscaldamento domestico, ma escludeva che questo terzo tipo di combustibile potesse indicarsi correttamente con la denominazione di « coke di cokeria non metallurgico », senza ingenerare equivoci e indurre ragionevolmente in errore le ditte partecipanti alla gara. Che, poi, nel gergo commerciale della zona tale errata espressione possa essere adoperata più o meno frequentemente, nulla toglie alla esattezza del rilievo.

In dipendenza del riportato parere, la prefettura comunicò, con lettera del 30 dicembre 1958, all'amministrazione provinciale che non poteva approvare l'aggiudicazione, rilevando che l'invito diramato alle ditte concorrenti non risultava chiaro e, pertanto, aveva dato luogo a differenti interpretazioni circa la qualità della merce da fornire, causando, di conseguenza, un irregolare svolgimento della gara stessa.

Nella stessa lettera fu fatto presente che esistono in commercio il coke da gas e il coke metallurgico (e cioè i due tipi che più si avvicinavano alle caratteristiche richieste), mentre dai termini usati nell'invito in questione non era dato rilevare chiaramente quale fosse il tipo richiesto.

L'amministrazione provinciale indisce, pertanto, per il giorno 20 gennaio 1959 una seconda licitazione, precisando, nella lettera d'invito in data 9 gennaio 1959, che si trattava di « coke da gas » e mantenne ferme, invece, le caratteristiche indicate nel precedente invito. Sulla formulazione di tale invito la prefettura non fece alcun rilievo, atteso che, secondo i dati morfologici indicati nel dizionario del professore Villavecchia, le caratteristiche predette si avvicinavano notevolmente a quelle del coke da gas.

La fornitura fu aggiudicata alla ditta « Monocarbo » di Treviso, che aveva offerto il ribasso del 4 per cento sul prezzo base (con una notevole economia rispetto alla precedente aggiudicazione).

Avverso i risultati della seconda gara non pervennero esposti da parte di chicchessia.

Si soggiunge, infine, che il controllo merceologico è stato eseguito dalla sezione chimica del laboratorio provinciale di igiene e profilassi e che i risultati corrispondono pienamente alle caratteristiche descritte nella lettera d'invito alla gara.

PRESIDENTE. L'onorevole Carrassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARRASSI. Non avrei disturbato il Parlamento né l'onorevole sottosegretario per una questione marginale. Sono invece convinto che il problema sollevato dalla mia interrogazione rivesta una importanza particolare.

Dopo la conclusione della seconda gara, è stata presentata all'autorità giudiziaria una circostanziata denuncia ed è tuttora in corso un'inchiesta relativa ad ammanchi di carbone che sarebbero avvenuti all'amministrazione provinciale. Non si sarebbe verificata, infatti, secondo la denuncia presentata, una netta corrispondenza tra la fornitura contratta e pagata, ed il carbone fornito all'amministrazione provinciale.

È per questo fatto — già sussistente al momento in cui ho presentato la mia interrogazione, anche se non citato nella stessa — che gli atti precedenti l'asta per la fornitura di carbone assumono un rilievo particolare, per cui il comportamento degli organi tutori, merita maggiore attenzione di quanta ne occorra per un normale caso di annullamento di una gara di appalto.

Ella, onorevole sottosegretario, ha risposto relativamente al primo rilievo sul comportamento della prefettura leggendoci un parere della camera di commercio, espresso in occasione della prima gara, quella annullata, in ordine alla esistenza o meno del coke di cokeria non metallurgico. La camera di commercio avrebbe affermato che questa dizione merceologica non è tecnicamente esatta ed appropriata.

In realtà, sono in possesso di lettere della stessa camera di commercio nelle quali vengono richieste a varie ditte forniture di carbone, e più esattamente di coke metallurgico e di coke di cokeria non metallurgico.

È la stessa camera di commercio che adopera questa dizione, mentre il viceprefetto di Rieti trova che essa è equivoca, per cui evidentemente questa motivazione posta a base dell'annullamento dell'asta è pretestuosa.

In secondo luogo, quando noi osserviamo che i dati sulla composizione chimica posti a base della seconda asta sono stati semplicemente copiati dalla prima, noi diciamo questo sulla base di una serie di considerazioni comparative già citate nell'interrogazione. Abbiamo qui ancora inviti fatti da altre amministrazioni, come il comando di presidio dell'aeronautica di Rieti e il comando militare territoriale di Roma, in cui quando viene richiesta una fornitura di coke da gas — così come si richiede nella seconda asta —

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

ci si riferisce ad altri dati chimici, altre pezzature, altro rapporto di ceneri, altra qualità di zolfo, altro potere calorifico.

È evidente che la discussione su queste cose può essere complessa trattandosi di dati ed elementi tecnici. Debbo però aggiungere che il materiale fornito dalla Motocarbo di Treviso — secondo quanto risulta dagli svincoli ferroviari — è classificato con pezzatura di 40 millimetri, contrariamente a quanto viene richiesto nella lettera d'invito dove si parla di 50 millimetri. Nella risposta che ci è stata fornita non si indaga su queste contraddizioni.

Non si può ignorare che da un lato vi è un metodo in atto negli uffici dell'amministrazione provinciale di Rieti, su cui non mi voglio dilungare perché questa non è la sede, ma su cui gli organi tutori debbono vigilare. Anche quest'anno, per esempio, è stata chiesta una fornitura urgente di 1.000 quintali di carbon fossile a lunga fiamma, senza asta. Quando si attuano forniture urgenti è buona norma in genere prelevare solo un quantitativo parziale — in questo caso, forse, 200 quintali — e poi fare l'asta. Ma è essenziale il fatto che, successivamente a questi episodi e contestazioni sulle aste, v'è stata una denuncia, all'autorità giudiziaria — guarda caso! — proprio in ordine alla fornitura che in sede di asta aveva già sollevato i dubbi che abbiamo espresso.

Noi riteniamo pertanto non sufficientemente fondata e superficiale la risposta data dall'onorevole sottosegretario, anche se sappiamo che il viceprefetto che ha negato il visto di esecutività della gara è stato trasferito, probabilmente non per questo solo motivo (ve ne sono molti altri denunciati in altre interrogazioni); tuttavia se vi fosse una relazione tra questo trasferimento ed alcune irregolarità, chiamiamole così, amministrative, sarebbe stato bene una volta tanto dirlo, e non assumere a metodo perenne la giustificazione ad ogni costo dell'attività degli organi tutori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Audisio e Sannicolò, al ministro dell'interno, « per essere informati su quali principi si fondi il progetto per una nuova legge comunale e provinciale che, secondo voci correnti, pare incontri notevoli difficoltà nella elaborazione a causa dei criteri seguiti dal Ministero nel costituire la commissione avente per compito quello di rivedere quanto è stato finora elaborato. E se ritenga di dover tenere nel debito conto le critiche che, copiose, sono state espresse da studiosi e da

amministratori in ordine al metodo seguito dal Ministero nel preparare il progetto di cui sopra. Fra gli altri, il presidente di una importante provincia piemontese ha scritto testualmente: « È il caso di chiederci se siamo in regime di democrazia. Abbiamo una Costituzione che non è stata *octroyée*, cioè generosamente elargita da un sovrano, ma è nata dalla volontà popolare, in quanto è opera di una Costituente eletta dal popolo. La Costituzione stabilisce un ordinamento pluralistico in cui province e comuni si stagliano nella loro autonomia ». Quale sarebbe la logica conseguenza di questa impostazione? Ebbene, avviene il contrario: praticamente e sostanzialmente si vuol dare al procedimento per la nuova legge fondamentale delle province e dei comuni il carattere di una gentile elargizione di sua maestà il Ministero dell'interno, il quale ha costituito il suo segreto *consilium principis*. E purtroppo una ennesima manifestazione dell'accentramento burocratico che caratterizza il nostro tempo e che rappresenta una preoccupante espressione dello sviluppo dello Stato moderno » (2190).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il progetto preliminare predisposto dagli uffici del Ministero dell'interno per la riforma della legge comunale e provinciale contempla realizzazioni ampie e profonde dei principi autonomistici dettati dalla Costituzione repubblicana.

Prima di sottoporre il provvedimento alla determinazione del Governo, l'onorevole Presidente del Consiglio Segni, ministro dell'interno, ha stabilito di sentire su di esso, come era già stato reso noto attraverso la stampa, il parere di una commissione di studio presieduta dal sottosegretario di Stato senatore Bissori e composta di parlamentari, docenti universitari, funzionari ed amministratori. La scelta dei membri di tale commissione è stata guidata esclusivamente dalla considerazione dell'apporto personale di competenza ed esperienza di ciascuno di essi.

La sua attività si inquadra pertanto in una fase interna di studio e di perfezionamento della riforma, ed è diretta allo scopo di consentire la più vasta e meditata disamina dei problemi connessi con la medesima.

Il Governo non intende affatto dare al procedimento per la nuova legge comunale e provinciale « il carattere di una gentile elargizione » né ha costituito alcun *consilium*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

principis segreto, come è scritto nella interrogazione.

Il Governo si serve esclusivamente dei mezzi che gli sono stati affidati dalla Costituzione all'articolo 71 con l'attribuzione del potere di iniziativa legislativa, il quale d'altronde non esclude affatto la possibilità di richiedere, prima del suo concreto esercizio, pareri di carattere tecnico a personalità che si ritengano particolarmente qualificate.

Mi sono domandato, nel leggere l'interrogazione, quali ragioni vi fossero, onorevoli colleghi, per le vostre lamentele. Poiché se le lamentele sono fatte da voi in qualità di tecnici, di intenditori di tali problemi, i tecnici il Ministero dell'interno li ha posti nella commissione: certo non può metterveli tutti, né si può pretendere che cominci a nominare come tecnici i rappresentanti dell'opposizione.

Avete avanzato queste lamentele come parlamentari? Ma quali parlamentari, in questa sede, in Commissione prima e in aula poi, avrete modo di discutere a fondo tutto il problema quando il Parlamento ne sarà investito. Il Ministero tiene conto, nella elaborazione del progetto, dei pareri di tecnici, di amministratori, come pure delle discussioni sul bilancio, quindi anche delle osservazioni che da tutte le opposizioni nonché da deputati e senatori della maggioranza sono venute in questi anni.

E allora? Si voleva nell'interrogazione soltanto avere la possibilità di chiamare il Ministero dell'interno «sua maestà il Ministero dell'interno»? Cosa devo dirle, onorevole Audisio? Ringrazio per l'attenzione che si è voluta rivolgere al Ministero dell'interno con questa formula, anche se mi sembra assai poco repubblicana.

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AUDISIO. L'informatissimo sottosegretario non ha rilevato che quanto io ho esposto nell'interrogazione era posto tra virgolette; era cioè ricavato dallo scritto di un uomo insigne ed autorevole del suo partito, amministratore di una grande provincia, quella di Torino; avevo infatti ritenuto le parole «sua maestà il Ministero dell'interno» abbastanza significative, tanto da riportarle tra virgolette.

Il sorriso permanente che ella ha avuto durante la lettura dei suoi appunti, onorevole sottosegretario, denota che ha compreso fin troppo bene lo spirito col quale l'interrogazione era stata rivolta; perché in questo caso con l'interrogazione presentata da un membro dell'opposizione non si entrava in

polemica su un determinato argomento politico, ma ci si rivolgeva alla sensibilità del ministro dell'interno e del sottosegretario perché essi dessero non soltanto una spiegazione tecnicistica di quanto sta avvenendo attorno a questa ormai decennale elaborazione della nuova legge comunale e provinciale, ma precisassero anche i criteri essenziali che ponevano alla base del loro operato. Perché fino a questo momento vi siete comportati appunto, come afferma il presidente della provincia di Torino (e non ho nulla da eccepire sulle sue parole), come se pensaste di elaborare un testo.

Quanto alle sue successive dichiarazioni, onorevole sottosegretario, che cioè il Parlamento sarà sempre libero di emendare il progetto di legge, anche io avevo tenuto presente questa possibilità, essendo ciò ovvio: bastava supporre che una certa esperienza del lavoro legislativo ormai ce la siamo fatta.

La risposta che noi attendevamo era un'altra: giacché quando l'interrogazione fu presentata sedeva a quel banco un altro Governo (né potevamo immaginare che le vostre faccende interne avrebbero poi fatto precipitare gli eventi, sicché a quel Governo ne è succeduto un altro, ma ella, onorevole Scalfaro, continua ad essere il sottosegretario per l'interno), noi volevamo sapere — ecco il contenuto politico dell'interrogazione — se la commissione costituita dal Governo con i suoi particolari criteri, intendeva tenere conto dell'esistenza dell'articolo 130 della Costituzione, perché è questo il centro del problema politico: se voi non tenete conto che esiste questo articolo della Costituzione e ad esso non vi uniformate e non provvedete con norme adeguate, è chiaro che qualsiasi nuova legge comunale e provinciale rifletterà i peccati di origine, che sono sempre quelli del controllo. Cioè le autorità preposte al controllo degli atti dei pubblici enti continueranno ed essere le giunte provinciali amministrative? Se non si modificheranno questi aspetti secondo il dettato dell'articolo 130 della Costituzione, è evidente che nessuna commissione regionale di controllo vi sarà, finché non vi deciderete ad istituire le regioni, l'ente che la Costituzione prescrive nell'ordinamento decentrato dello Stato. E pertanto la vostra nuova legge comunale e provinciale continua ad essere tenuta in segreto (perché così pare venga definito il lavoro della vostra supercommissione) in modo che soltanto ad un certo punto, quando presenterete il progetto, potrete sentire anche le opinioni degli amministratori, i quali verranno a dire le loro cri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

tiche e voi li rimanderete ai parlamentari dei singoli partiti, i quali a loro volta avranno la libera facoltà di esprimere, attraverso emendamenti, le modifiche che riterranno opportune. Ma anche qui l'esperienza ci ha insegnato molte cose. È un problema che non riguarda il funzionamento transeunte di un governo o di una istituzione o di un ente, ma è un problema che deve essere affrontato oggi con altri criteri che non quelli, diciamo pure, di « sua maestà il Ministero dell'interno », il quale, come dice il presidente della provincia di Torino, vorrebbe poi elargire questo testo alle considerazioni di coloro che dovranno fare le loro dovute osservazioni.

Onorevole sottosegretario, ella però nella sua graziosa esposizione sorridente ha voluto anche porre il pizzico polemico che le è indispensabile per poter dare sempre al suo dire l'inconfondibile tocco delle sue ben note posizioni politiche. Ella dice che sono stati chiamati i tecnici, non tutti i tecnici. D'accordo. Avete chiamato gli amministratori, ma non tutti gli amministratori.

Ebbene, mi permetta una domanda: quali amministratori avete chiamato? Un presidente di provincia ed un sindaco, ma a vostra scelta. Ed è una scelta non compiuta sulla base di una particolare competenza, ma una scelta operata soltanto sulla base di una discriminazione politica, persino nell'ambito dello stesso partito di governo.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma è un testo governativo.

AUDISIO. Sì, ma che non investe soltanto la vita di un governo, investe la vita presente e futura delle amministrazioni e che già in partenza doveva essere, secondo il mio modesto avviso, un testo non di emanazione del semplice ministro dell'interno *pro tempore*, di colui che avrà l'incarico di apporre la firma in calce al progetto stesso. La cosa è troppo seria, da dieci anni se ne parla e valeva la pena, come ancora ne vale (non so se con questo o con altro governo) di sentire anche il parere dell'opposizione. Su un progetto di fondo che investe la vita di tutti gli enti locali del nostro paese, in carenza completa della istituzione degli organi regionali, non è democrazia sentire anche il parere dell'opposizione? Le pare, onorevole sottosegretario, che con questo andrebbe ad inquinare la purezza del suo bianco fiore?

Ottimi amministratori sono anche nell'opposizione. Ella stessa deve riconoscere questo.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuno lo nega.

AUDISIO. Quindi, la sua risposta ha eluso la questione politica di fondo. Noi, evidentemente, non possiamo essere soddisfatti di quanto ci ha detto e ci auguriamo di trovare in altra sede e con altri uomini una maggiore rispondenza alle esigenze essenziali di una vita veramente democratica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Seroni, Codignola e Alicata, al ministro dell'interno, « per conoscere il suo pensiero circa l'inqualificabile atto compiuto a Firenze contro la libertà dell'arte con la denuncia nei confronti del professor Glauco Natoli, presidente del circolo di cultura di quella città, per « oltraggio al pudore ». La denuncia, sporta dal dirigente dell'ufficio politico della questura di Firenze, dottor Walter Locchi, riguarda due dei disegni della serie sulla Resistenza di Renato Birolli, esposti presso il circolo di cultura e già stati precedentemente esibiti presso una galleria d'arte romana. I due disegni, dal titolo « Una madre per tutte » e « Difficile pensarli ancora guerrieri », tipizzano, attraverso efficaci immagini, due momenti spirituali e morali della barbarie e della distruzione nazifascista e sono dalla critica concordemente ritenuti fra i capolavori del noto pittore. Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il ministro intenda prendere nei confronti di un funzionario che, nel rinvenire estremi di « oltraggio al pudore » in opere d'arte quali quelle in discorso, dimostra, oltre tutto, una sensibilità morbosa che sembra renderlo inadatto a ricoprire il delicato ruolo di direzione che gli è stato affidato » (2218).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nei primi giorni del mese di dicembre, presso la sede del circolo di cultura di Firenze fu aperta al pubblico una mostra postuma di disegni sulla Resistenza, dovuti al pittore Renato Birolli, senza che all'uopo fosse richiesta la prescritta licenza di polizia, di cui all'articolo 115 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Poiché, a seguito dell'apertura di detta mostra, pervennero rimozioni alla questura da parte di vari cittadini, che lamentavano l'esposizione di alcuni disegni ritenuti osceni, quell'ufficio ritenne opportuno disporre appositamente sopralluogo, nel corso del quale fu provveduto a far fotografare i due disegni indicati nell'interrogazione.

Detti disegni, riproducenti il primo un uomo e, l'altro, una donna in condizioni che risparmio di descrivere alla Camera e che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

per altro l'onorevole interrogante forse conosce, furono dal funzionario incaricato del sopraluogo ritenuti di carattere osceno, per cui fu provveduto ad inoltrare denuncia all'autorità giudiziaria a carico del presidente del circolo in questione, professor Glauco Natoli, ai sensi dell'articolo 528 del codice penale, oltre che per la contravvenzione prevista dal richiamato articolo 115 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Gli organizzatori della mostra, a seguito dell'intervento degli organi di pubblica sicurezza, ritennero di procedere alla rimozione dei disegni in questione, rimozione che non fu quindi disposta dalla questura di Firenze.

Da quanto precede, si evince, pertanto, che il comportamento degli organi di pubblica sicurezza fu, in tale occasione, contenuto nei limiti stabiliti dalle vigenti disposizioni di legge.

Gli interroganti chiedono che si prendano provvedimenti nei confronti del funzionario che dimostra una sensibilità morbosa. Qui si porrebbe una discussione che, mi pare, sarebbe fuori tema per un'interrogazione. Ma mi consentano gli onorevoli colleghi di osservare che qualche cosa di seriamente morboso vi possa essere, a volte, da parte di chi ritiene essere arte certa espressione deteriore e avvilente e chiamarsi artista chi la esprime.

PRESIDENTE. L'onorevole Seroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERONI. L'onorevole sottosegretario sa che Renato Birolli, pittore recentemente scomparso, è artista — direi — di chiarissima fama, sulla validità della cui arte non vi è discordanza fra critici di opposte tendenze. Si potrebbe in questo caso ricordare la recensione agli stessi disegni del Birolli, esposti a Roma prima che a Firenze, apparsa nella terza pagina del giornale *Il Popolo*, per dimostrare che Birolli è un artista di fronte a cui le diverse tendenze della critica e della ideologia non hanno altro che diversità di interpretazione, ma non dubbi di valore.

Detto questo, vorrei mettere in rilievo come in realtà la nostra interrogazione è dovuta al fatto della intenzione particolarmente e squisitamente politica dell'atto compiuto dal dirigente dell'ufficio politico della questura di Firenze (dico, dal dirigente dell'ufficio politico della questura di Firenze); atto squisitamente politico in quanto quei disegni incriminati, che il sottosegretario non ha voluto descrivere forse perché mal descritti nel documento che egli ha letto, ma che rappresentano sventure umane, torture naziste in Milano durante l'occupazione tedesca (infatti

quei disegni costituiscono un taccuino che il Birolli andò annotando nei mesi dell'occupazione nazista a Milano), quei disegni non possono indurre nemmeno al minimo sospetto di oscenità, perché il nudo calpestato dallo stivale nazista non può portare altri che non abbiano una morbosa sensibilità (come diciamo nell'interrogazione) a pensare a cose oscene o sottintese che non siano l'orrore e la riprovazione che quei disegni dimostrano; disegni che costituiscono un omaggio al Birolli, recentemente scomparso, e un omaggio alla Resistenza che vede in questi disegni uno dei suoi testi fondamentali e che rappresentano qualcosa contro cui l'accanimento e il gesto della questura non può avere altro che un valore politico e — direi — tipicamente provocatorio.

Se la risposta alla interrogazione fosse stata data con cognizione di causa e con la necessaria documentazione, anziché essere la pedissequa ripetizione di quanto stilato dalla questura o dal funzionario che l'interrogante chiede sia giudicato; se avesse avuto cioè la documentazione necessaria, l'onorevole sottosegretario si sarebbe accorto della eco che questo fatto suscitò a Firenze, e non soltanto in quei giornali o in quelle parti nelle quali, secondo l'onorevole Scalfaro, risiederebbe una morbosa sensibilità, ma in tutta la stampa fiorentina. E il fatto, compiuto soprattutto ai danni di un uomo di altissimo valore e di grande dirittura morale come il professor Natoli, fu stigmatizzato da un manifesto firmato da tutti i professori dell'università di Firenze, da Vigni a De Robertis, a Terzaghi a Garendà, a Righini, ecc. Il fatto è stato considerato politico e provocatorio.

L'onorevole sottosegretario sa anche che la magistratura ha dichiarato non esservi reato per la richiesta di licenza, non essendo essa necessaria per un circolo di cultura, e ha dichiarato non luogo a procedere per il reato di offesa al pudore. La magistratura ha quindi messo le cose a posto. Le mise a posto anche non molti anni prima di fronte a un atto simile compiuto contro i valori artistici dallo stesso funzionario, quando tentò di far defiggere un manifesto che presentava la parte superiore della Venere del Botticelli e denunciò gli organizzatori della mostra.

Di fronte alla promozione del funzionario, concessa nonostante il giudizio negativo della magistratura, nell'ambiente universitario fiorentino si diceva che tale promozione era evidentemente un modo brillante per poi allontanare con un trasferimento il funzionario. Questi è invece rimasto nella questura fio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

rentina, probabilmente in attesa di un'altra manifestazione culturale nella quale egli possa portare la sua morbosa e pericolosa sensibilità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Misefari e Fiumanò, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere come giudichino il fatto avvenuto in Terreti (Reggio Calabria) la sera del 23 novembre 1959, alle ore 23, allorché taluni carabinieri in divisa, introdottisi nella locale sezione comunista, interpellavano i presenti sulle ragioni della loro presenza, chiedendo perfino con modi minacciosi le generalità. Gli interroganti ritengono che il fatto suddetto comporti ingiustificabili violazioni dell'ordine costituzionale e penale; e pertanto chiedono che si provveda nel modo più tempestivo ed opportuno » (2221).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondo anche per conto del ministro di grazia e giustizia.

La sera dell'8 dicembre 1959 (e non del 23 novembre: credo comunque che sulla data non vi siano polemiche) quattro carabinieri della stazione di Orti, trovandosi in servizio perlustrativo con automezzo nella periferia dell'abitato di Terreti, frazione del comune di Reggio Calabria, notarono un insolito movimento di persone che, uscendo dalla abitazione del signor Antonio Giacondino, adibita anche a sede della sezione del partito comunista di cui è segretario il predetto Giacondino, si attardavano nel centro della strada provinciale in guisa da intralciarne il traffico. I carabinieri ebbero la sensazione che qualcosa di anormale fosse accaduto nella casa del Giacondino ed il carabiniere capo servizio, fermato l'automezzo in cui viaggiava assieme con gli altri militi, si introdusse nella abitazione del predetto Giacondino, la cui porta era aperta, e di lì passò nel vano adibito a sezione del partito ove trovò raccolte una ventina di persone che avevano assistito ad uno spettacolo televisivo da poco terminato. Furono richieste le generalità soltanto ad un giovane, sconosciuto ai militari, che si trovava sul posto e che risultò poi essere un nipote del Giacondino. Eseguito il controllo, la pattuglia dell'arma subito si allontanava.

Nessun rilievo si può muovere all'operato e al comportamento dei militari dell'arma nella circostanza di cui sopra, in quanto essi agirono esclusivamente nello svolgimento del loro servizio e nel modo più corretto.

Nessuna denuncia risulta, per altro, presentata all'autorità giudiziaria dal Giacondino o da altri, in conseguenza dell'episodio sopra riferito.

PRESIDENTE. L'onorevole Misefari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MISEFARI. Devo anzitutto richiamare l'attenzione della Presidenza sul fatto che questa interrogazione viene in aula mezz'anno dopo la sua presentazione. Non so se si debba attendere che cada un governo perché si possa discutere del suo operato... Certo è che alle interrogazioni viene risposto con troppo ritardo, come è dimostrato dal fatto che un'altra mia interrogazione attende di essere discussa da quasi un anno. Gradirei pertanto che di ciò la Presidenza tenesse conto.

Per quanto riguarda poi la sostanza delle dichiarazioni rese dall'onorevole sottosegretario, le cose stanno assai diversamente. Lo stesso capitano che comanda la compagnia dei carabinieri di Reggio Calabria (dalla quale dipende la stazione di Orti) si è recato sul luogo e, con tatto ed intelligenza di cui devo qui dare pienamente atto, ha saputo calmare gli animi di tutti, riconoscendo che i quattro carabinieri avevano agito in modo poco corretto; l'ufficiale tenne, anzi (e il brigadiere comandante la stazione di Orti si associò a questo suo giudizio), a chiarire che il comando non aveva alcuna responsabilità per quest'atto inconsulto, che andava considerato piuttosto una gradassata di due-tre-quattro carabinieri, che erano riusciti a trascinare anche altri in una spaccinata che avrebbe dovuto servire a « dare una lezione ai comunisti ».

Non comprendo perché non si sia voluto riconoscere anche in questa sede, come si è fatto in sede locale, che vi è stata una violazione di domicilio, un abuso di potere, una prepotenza vera e propria, alla quale non restava che porre rimedio trasferendo immediatamente in altra stazione i militari che se ne erano resi colpevoli; adottando, cioè, un provvedimento del quale tutti avrebbero preso atto con soddisfazione. Cambiare ora le carte in tavola, dopo che il provvedimento punitivo è già stato adottato, tra l'altro non serve a nulla!

L'irruzione nella sede comunista trova però la sua spiegazione nel clima di discriminazione, di poca osservanza della legge e di dimenticanza della Costituzione repubblicana, venutosi a creare nella provincia di Reggio Calabria; si tratta di un clima (sul quale avremmo avuto piacere che il sottosegretario s'intrattenesse) disgraziatamente co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

mune a tutto il paese ma che nelle province calabresi assume aspetti talvolta grotteschi, talvolta seri e gravi. Si verificano, infatti, di frequente, violazioni ed abusi, molti dei quali non si è mancato di denunciare alle autorità.

Mi limito a ricordare, a questo proposito, i reiterati tentativi di intimidazione compiuti nei confronti dei partiti di sinistra in numerosi comuni e in particolare a Cardeto, la cui amministrazione ha una maggioranza socialcomunista, dove si cerca di intimidire i dirigenti del movimento sindacale e del partito comunista.

Anche a Ferdinanda, i carabinieri sono intervenuti in massa per terrorizzare i contadini, che in anni di fatiche hanno reso produttive le terre di quella plaga, perché si erano rifiutati di obbedire all'invito della Società immobiliare calabra (che, fra l'altro, ha sede a Torino) di sfrattare. Si è trattato di una aggressione vera e propria, operata in modo massiccio da parecchie decine di carabinieri, al comando di un tenente della tenenza di Roccella.

Vi è, dunque, un clima che occorrerebbe tener presente. Se dobbiamo ritenere che anche il Governo desideri che quel clima si mantenga, non abbiamo alcuna difficoltà a farlo, data la situazione attuale; pensiamo tuttavia che molte cose stupide, che non servono nemmeno al Governo ed ai padroni del posto, potrebbero essere evitate con sommo beneficio di tutti.

In questo senso, mentre dichiaro la mia soddisfazione per i provvedimenti presi sul posto e dei quali l'onorevole sottosegretario ha mostrato di non essere informato, mi dichiaro insoddisfatto per il modo con il quale si tenta una giustificazione, del resto perfettamente inutile, che capovolge il senso del provvedimento preso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al ministro dell'interno, « per sapere se riconosca alla questura di Agrigento la facoltà di esercitare una sorveglianza preventiva sul lavoro delle tipografie di quella provincia e di bloccare la consegna di manifesti di carattere politico al committeente, così come è accaduto, nei primi giorni del mese di dicembre 1959, per un manifesto ordinato dalla gioventù monarchica italiana di Agrigento, col quale si deplorava il ridicolo comportamento dei dirigenti della R.A.I. e di alcuni partiti politici, i quali si sono affaticati ed hanno ottenuto che non si effettuasse la radio-diffusione di un brano storico che doveva essere letto dal principe Vittorio Emanuele di Savoia, durante la trasmissione

del programma commemorativo dell'Unità d'Italia » (2260).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. La questura di Agrigento non ha esercitato, nell'episodio citato dall'onorevole interrogante, alcuna indebita sorveglianza preventiva sul lavoro delle tipografie della provincia. Detto ufficio, infatti, è stato reso edotto del contenuto del manifesto di cui trattasi a seguito della consegna delle copie d'obbligo del manifesto stesso, che la tipografia, in ottemperanza alle disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 2 febbraio 1939, modificata dal decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 660, ha regolarmente effettuato presso il competente ufficio della prefettura.

Poiché nel manifesto in questione erano riportate delle frasi lesive per le istituzioni democratiche dello Stato, frasi che avrebbero potuto determinare incidenti e turbamenti dell'ordine pubblico, il prefetto di Agrigento ritenne di disporre il divieto di affissione, di distribuzione e, comunque, di diffusione, ai sensi dell'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che dà, appunto, facoltà a detta autorità di adottare « i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica ».

Tanto premesso, si fa presente, per quanto concerne le disposizioni contenute nella legge 2 febbraio 1939, n. 374, che tali disposizioni — come ripetutamente riconosciuto dalla Corte di cassazione, da ultimo, con sentenza del 24 marzo 1956 — devono essere considerate tuttora in vigore, non essendo esse in contrasto con quelle della Costituzione in quanto non comportano l'assoggettamento dello stampato ad autorizzazione o censura né limitano comunque la diffusione del pensiero a mezzo stampa.

Si soggiunge, inoltre, che la Corte costituzionale con sentenza 1° luglio 1957, n. 115, nel dichiarare non fondata la questione della legittimità costituzionale dell'articolo 10, comma secondo, della legge sulla stampa 8 febbraio 1948, n. 47 — che, come è noto, fa richiamo alla cennata legge 2 febbraio 1939, n. 374 — ha implicitamente riconosciuto come perfettamente aderente allo spirito della Costituzione anche la disposizione sulla consegna delle copie d'obbligo di stampati e pubblicazioni, contenuta nella ripetuta legge del 1939.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

Per quanto concerne l'uso della facoltà prevista dall'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, si fa presente che detto articolo è stato riconosciuto dalla Corte costituzionale, nella nota sentenza del 20 giugno-2 luglio 1956, n. 8, non in contrasto con le norme della Costituzione.

La Corte di cassazione — sezioni unite civili — nel pronunciarsi su un ricorso relativo, appunto, al sequestro di stampati, con sentenza 27 marzo-16 giugno 1958, ha infine avuto modo di rilevare — richiamandosi alla cenata decisione della Corte costituzionale — che il citato articolo 2 non comporta incompatibilità con l'articolo 21 della Costituzione, in quanto esso è stato riconosciuto legittimo « proprio in relazione al diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con ogni mezzo di diffusione, garantito dall'articolo 21 anzidetto ».

Confermata quindi, in linea di diritto, alla stregua della ormai consolidata giurisprudenza, la possibilità da parte dei prefetti di disporre, quando ricorrano gli estremi previsti dalla legge, anche il sequestro di stampati, va altresì posto in evidenza che, avverso eventuali illegittimità in cui i prefetti stessi potessero incorrere, sarebbero pur sempre applicabili le garanzie giurisdizionali ed i rimedi gerarchici previsti dalle disposizioni vigenti.

Vorrei solo aggiungere — ed è un mio pensiero personale — che sono convinto che la R.A.I. abbia reso un grande servizio a tutto ciò che di positivo, di grande e di serio è rimasto e rimane nella storia del Risorgimento italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Onorevole sottosegretario, la ringrazio della sua risposta, anche se non mi ha molto convinto. I fatti, prima di tutto. I giovani monarchici di Agrigento credettero di dover protestare pubblicamente con un loro manifesto che vorrei leggere qui, dato che in questa sede non vi è alcun pericolo di sedizione.

Fra la fine di novembre e i primi di dicembre, quando la R.A.I. prese la lodevole iniziativa della celebrazione dell'unità d'Italia, portando sui teleschermi trasmissioni una più bella dell'altra (salvo qualche dissonanza), fu annunciato che in una di queste trasmissioni il principe Vittorio Emanuele di Savoia avrebbe letto alla radio il fatidico discorso che il suo grande avo Vittorio Emanuele II (il quale ebbe il merito di promuovere l'unità d'Italia) pronunciò in Parla-

mento, allorché disse che egli « non era insensibile al grido di dolore » che da ogni parte d'Italia si levava verso la monarchia sabauda, nonostante i rischi che questo comportava.

L'iniziativa piacque a moltissime persone, ma evidentemente non andò a genio ai guardiani della Repubblica, alle sue vestali, ai suoi pretoriani, i quali si mossero anche con una serie di interrogazioni e di interpellanze in Parlamento: la Repubblica stava tremando perché questo giovane principe avrebbe letto quel discorso alla radio. E costoro ottennero, grazie alla compiacenza del Governo, che questa iniziativa non avesse seguito, nonostante fosse già stata annunciata. Di qui la reazione dei monarchici e soprattutto dei giovani, i quali spesso sono molto più sensibili di noi vecchi incalliti.

Ecco il testo del manifesto:

« Italiani ! Mercoledì 2 dicembre, durante la trasmissione organizzata dalla R.A.I. dal titolo « 1859, vigilia d'Italia », sarebbe dovuta andare in onda la voce registrata di sua altezza reale il principe Vittorio Emanuele di Savoia, che avrebbe dovuto rievocare il discorso del « grido di dolore » pronunciato dal grande avo Vittorio Emanuele II nel Parlamento subalpino il 10 gennaio 1859. Ma, con atto fazioso e arbitrario, improvvisamente la trasmissione veniva privata dell'intervista con il giovane principe. Hanno avuto paura, forse perché quella voce, solo leggendo quel discorso, avrebbe potuto rievocare un mondo perduto, una storia rinnegata, la lunga storia della patria, intessuta di sacrifici e di vittorie, di passione e di fede, di esilio e di sangue, che è, a guardar bene, il solo valido motivo per cui questa « Italicetta » squallida non va ancora in frantumi. Storia d'Italia, storia dei Savoia. È vero: che cosa potrebbe opporre la repubblica di oggi a tutti questi echi ? La faziosità e il timore di questi esagitati fautori del regime rafforzano le nostre ragioni, che sono quelle della storia, della legalità e della giustizia; ragioni che inevitabilmente porteranno a sventolare, sul più alto pennone del Quirinale, il tricolore d'Italia con lo scudo dei Savoia ».

Questo è un vaticinio dei giovani monarchici di Agrigento: sarà quel che sarà, ma materia da incriminare non ne vedo, proprio no !

Guardiamo i fatti, onorevole Scalfaro. Non si lasci imbrogliare dai suoi funzionari, ma ascolti questo galantuomo. I fatti sono questi. Il dottor Giuseppe Falcetta, capo dei giovani monarchici di Agrigento, si reca alla tipografia e ordina il manifesto, ma quando

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

ritorna per ritirarlo gli dicono che non glielo possono consegnare perché la questura lo ha bloccato. Egli chiede con quale diritto e gli rispondono che non possono discutere gli ordini della questura, la quale obbliga la tipografia a mandarle copia dei manifesti appena stampati per stabilire se debbano essere o non essere consegnati. Il dottor Falcetta dichiara che questo è un abuso, ma alla tipografia gli rispondono che non possono farci niente. Perciò egli scrive all'onorevole Cuttitta denunciando il sopruso che ha dovuto subire ad Agrigento.

Vorrei a questo punto leggere il testo del decreto del prefetto: « Visto il manifesto edito dalla tipografia Gallo di Agrigento... » (ma come l'ha potuto vedere se non era ancora affisso per le strade? Se l'è fatto portare e ha commesso così un abuso, perché egli non può farsi mandare manifesti dalla tipografia. In proposito vi sono disposizioni recenti oltre quelle che ella, onorevole sottosegretario, ha indicato) « a cura della segreteria regionale della gioventù monarchica italiana che comincia con le parole: « Hanno paura » e termina con le parole: « porteranno a sventolare sul più alto pennone del Quirinale il tricolore d'Italia con lo scudo dei Savoia »; considerato che tale manifesto per il contenuto di accesa e volgare faziosità... ».

Volgare no, fazioso no! Questo prefetto deve andare a scuola per imparare la democrazia, la signorilità e la capacità per assolvere il proprio incarico. Il suo apprezzamento è gratuito ed io glielo rigetto in faccia. Non mi valgo della immunità parlamentare, venga a chiedermi soddisfazione fuori di qui ed io gliela darò come merita! Fazioso e volgare è stato lui, non i giovani monarchici di Agrigento.

Il decreto continua poi dicendo che il manifesto « lesivo delle istituzioni democratiche dello Stato potrebbe determinare incidenti e turbare l'ordine pubblico... ».

È la solita storia dell'ordine pubblico cui si rifanno gli sbirri quando debbono compiere un abuso in campo politico!

« ... Viste le disposizioni — continua il decreto — di cui all'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773; ordina: è vietata l'affissione, la distribuzione, la diffusione del manifesto di cui premesso, edito dalla tipografia Eno Gallo di Agrigento, a cura della segreteria regionale della gioventù monarchica. I manifesti eventualmente già affissi » (ipocrita! Sapeva che erano stati sequestrati!) « dovranno essere tolti a cura degli agenti di pubblica sicurezza che sono

incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza ».

Onorevole sottosegretario, ai tempi del passato regime vi era un controllo su queste libertà di stampa, non lo discuto. Ma, nella situazione odierna, io affermo che il prefetto e il questore di Agrigento hanno commesso una violazione di legge e un abuso di poteri. La materia delle pubbliche affissioni di manifesti è regolata dall'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (decreto 18 giugno 1931, n. 773). Esso recita: « Salvo quanto è disposto per la stampa periodica e per la materia ecclesiastica, è vietato, senza licenza dell'autorità di pubblica sicurezza, distribuire o mettere in circolazione in luogo pubblico o aperto al pubblico scritti o disegni. È altresì vietato, senza la predetta licenza, in luogo pubblico o aperto al pubblico, affiggere scritti o disegni o fare uso di mezzi luminosi o acustici per comunicazione al pubblico o comunque collocare iscrizioni anche lapidarie. I predetti divieti non si applicano agli scritti e disegni delle autorità delle pubbliche amministrazioni. La licenza è necessaria anche per affiggere giornali ovvero estratti o sommari di essi. Le affissioni non possono farsi fuori dei luoghi destinati dalle autorità competenti. La concessione della licenza prevista da questo articolo non è subordinata alle condizioni dell'articolo 11, salvo sempre la facoltà della pubblica sicurezza di negarla alle persone che ritenga capaci di abusarne. Non può essere concessa a persone sfornite di carta d'identità. I manifesti, giornali, estratti e sommari affissi senza licenza saranno tolti a cura della pubblica sicurezza ».

Da notare che il regime fascista non comminava alcuna pena. Se qualcuno affiggeva un manifesto non autorizzato, la pubblica sicurezza si limitava a toglierlo dalla circolazione.

Onorevole sottosegretario, ella sa che è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale, la quale ha dichiarato la illegittimità costituzionale delle norme contenute nei commi primo, secondo, terzo, quarto, sesto e settimo del citato articolo. Si è salvato soltanto il comma quinto, quello che dichiara che i manifesti vanno affissi in luoghi a ciò destinati dall'autorità competente.

Così stando le cose, qualsiasi cittadino italiano, valendosi di quanto prescrive l'articolo 21 della Costituzione, può fare stampare un manifesto e affiggerlo, senza che nessuno glielo vieti. Se il contenuto del manifesto è tale da costituire reato, il responsabile sarà

denunciato all'autorità giudiziaria, alla stessa stregua di quanto accade per i direttori dei giornali nel caso che consentano la pubblicazione di articoli lesivi di interessi pubblici o privati. Nessuno, però, può vietare al cittadino l'esercizio del diritto sancito dall'articolo 21 della Costituzione.

Che cosa è successo ad Agrigento? L'autorità di pubblica sicurezza ha arbitrariamente sequestrato in tipografia il manifesto in parola, con l'aggiunta di quella ipocrita comunicazione contenuta nel decreto prefettizio cui ho fatto riferimento. Siamo quindi in presenza di una aperta violazione della legge, di un abuso di potere da parte delle autorità tutorie.

Per questi motivi, onorevole sottosegretario, non soltanto devo dichiararmi insoddisfatto della sua risposta, ma devo mantenere la mia intenzione, qualora malefatte di questo genere dovessero ancora verificarsi, di ritornare sull'argomento.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Cuttitta, apprezzo la forza dei sentimenti che la animano e che credo siano degni di ogni considerazione da parte di ciascuno di noi. Il ritenere però un provvedimento prefettizio « una mascalzonata » è un concetto giuridico un po' acceso!

Quel manifesto poteva anche non essere volgare, ma un po' fazioso sì: lo ammetterà.

CUTTITTA. Assolutamente no!

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non foss'altro perché lanciava proprio l'accusa di faziosità in modo generico nei confronti dei sostenitori della Repubblica.

Per quanto riguarda le procedure e l'applicazione delle norme, io non faccio una discussione giuridica qui, anche perché non ritengo che questa sia la sede. Noi diamo valutazione politica a fatti giuridici, non facciamo discussioni giuridiche che possono esser fatte in altre sedi, compresa quella dove si poteva impugnare il provvedimento del prefetto.

Voglio soltanto aggiungere — e sono convinto di trovarla consenziente — che se, al termine delle mie brevi dichiarazioni, io ho concluso che in fondo ciò che era avvenuto alla R.A.I. (cioè il fatto che uno degli ultimi eredi di casa Savoia non dovesse più, tramite la televisione, far sentire la sua voce per leggere questo altissimo documento di valore storico) doveva essere ritenuto positivo, è

stato per la considerazione personale che ciò fosse nell'interesse di tutti.

In questa nostra democrazia così polemica, tante volte fatta, anche nelle aule del Parlamento, di ingiurie, di insinuazioni, di battaglie che non sono sempre di esempio ai giovani che studiano la storia; in questa nostra democrazia dove ognuno dalla storia passata vuole trarre argomento per motivare posizioni presenti (fra le interrogazioni di oggi ve n'è qualcuna che fa cenno a libri di storia non molto ortodossi stampati e distribuiti in questi ultimi tempi nel nostro paese), vorrei rimanesse per lo sforzo di tutti, a cominciare da me che sto parlando, una parte di questo patrimonio intoccabile ed intoccata: quella parte, sia di oggi sia di ieri, che, non rivendicata da nessun settore, rimane, mi pare, fondamento di valori essenziali morali, religiosi, patriottici. Siano essi spinta ed incitamento per compiere noi oggi, ed i nostri figli domani, il nostro dovere.

ANFUSO. Peccato che non tutti la pensino come lei, onorevole Scalfaro!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Anfuso, al ministro dell'interno, « per sapere se le autorità competenti siano al corrente delle pietose condizioni in cui versano gli italiani profughi dall'Egitto e dalla Tunisia, sistemati, dopo il loro rimpatrio, nei cosiddetti centri di raccolta, definiti anche da recenti inchieste giornalistiche veri campi di concentramento senza reticolati. L'interrogante attira specialmente l'attenzione del ministro sui centri di raccolta di Altamura, Bocche di Puglia, Restinco e Messina, dove le condizioni dei profughi sembrano essere deprecabili e miserevoli, mentre il vitto vi è pessimo. L'interrogante gradirebbe conoscere quali funzionari superiori del Ministero dell'interno abbiano di recente visitato i centri di raccolta in questione e quali siano le risultanze delle visite da essi effettuate. L'interrogante desidererebbe inoltre essere informato sulle condizioni delle persone raccolte nella "casa dell'emigrante" di Genova, dove sono ospitati coloro che attendono il lasciapassare per emigrare, ed inoltre sui profughi dalla Tunisia ospitati nel centro di raccolta di Gargnano (Brescia) » (2277).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero dell'interno ha preso in attenta considerazione il problema dell'assistenza ai connazionali dell'Egitto e della Tunisia, sin dal profilarsi dei primi movimenti di rimpatrio.

Poiché i medesimi non possono beneficiare delle specifiche provvidenze assistenziali di cui alla legge 4 marzo 1952, n. 137, che si riferisce soltanto ai profughi rimpatriati in « dipendenza della guerra », questo Ministero si è subito preoccupato di predisporre un apposito provvedimento legislativo, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri ed ora all'esame del Parlamento, che estende ai detti connazionali, rimpatriati o che rimpatriano dall'Egitto e dalla Tunisia in numero sempre crescente, concedendo loro i seguenti benefici assistenziali e facendo fronte alla relativa spesa con gli stanziamenti della normale assistenza generica: 1°) sussidio temporaneo mensile nella misura di lire 210 giornaliere per il capofamiglia e di lire 100 per ciascun componente a carico, oltre la maggiorazione del trattamento assistenziale di cui all'articolo 2 della legge 30 novembre 1950, n. 997; 2°) ospitalità e vitto, in appositi centri di raccolta, per coloro che si trovano nella impossibilità di procurarsi alloggio; 3°) a coloro che rinunciano all'assistenza in campo, viene concesso un premio di primo stabilimento di lire 50 mila *pro capite*.

I connazionali rimpatriati dai suddetti paesi beneficiano, inoltre, di provvidenze a carattere straordinario, sussidi di espatrio, assistenza sanitaria, ospedaliera, farmaceutica e sussidi straordinari in caso di particolare bisogno.

Con l'entrata in vigore del suaccennato provvedimento legislativo, ai connazionali suddetti verrebbero estese altre e più importanti provvidenze aventi lo scopo di favorire il loro reinserimento nella normale vita civile.

Infatti, sarebbe loro consentito, analogamente a quanto avviene per i profughi di guerra: 1°) di riprendere in Italia le stesse attività commerciali, industriali ed artigiane svolte nelle località di provenienza, mediante il rilascio delle relative licenze, anche in deroga alle disposizioni vigenti in materia; 2°) di concorrere, alla stregua dei profughi di guerra, all'assegnazione degli alloggi riservati nell'aliquota del 15 per cento dagli utenti costruttori, a norma dell'articolo 17 della legge 4 marzo 1952, n. 137; 3°) di usufruire del premio di primo stabilimento di lire 50 mila, anche se assistiti fuori campo; 4°) preferenze per l'emigrazione; 5°) concessioni doganali per attrezzature, macchinari, veicoli e materiali dei rimpatriati, di cui essi si servivano per lo svolgimento delle loro attività

economiche e professionali nei paesi di provenienza.

L'esodo dei connazionali in questione, particolarmente di quelli che rimpatriano dalla Tunisia, si presenta imponente, essendo stato calcolato, sulla base dei dati di un recente censimento, che vi siano attualmente in Tunisia circa 20 mila italiani indigenti, per i quali occorre prevedere il rimpatrio nel prossimo biennio.

Per far fronte alla loro sistemazione sono stati riattivati alcuni centri raccolta profughi già soppressi, mentre è in corso il reperimento di idonei immobili, per le future esigenze, nonostante le serie difficoltà incontrate in proposito.

Per quanto si riferisce all'assistenza in campo dei connazionali in questione, si fa presente che la vigilanza al riguardo compete ai direttori dei centri ed al prefetto della provincia in cui si trovano i campi. Comunque nessuna lamentela è pervenuta da parte degli interessati, sia per le condizioni ambientali, sia per la qualità e la quantità del vitto somministrato.

I centri sono in buone condizioni di manutenzione, adeguatamente attrezzati di servizi sanitari ed igienici e sono inoltre sufficientemente riscaldati durante l'inverno; viene, per quanto possibile, salvaguardata l'unità familiare. I pasti — tranne per il centro di Gargnano nel quale v'è stata qualche lagnanza per la confezione dei cibi, lagnanza subito raccolta dal prefetto di Brescia che ha provveduto al riguardo — sono soddisfacenti, abbondanti, vari e di elevato potere nutritivo; ed infatti, dai controlli finora svolti e dai frequenti contatti di funzionari delle prefetture con i profughi, non è emerso che vi siano state delle lamentele al riguardo.

Per quanto riguarda la « Casa dell'emigrante » — che non è un centro istituito per accogliere i profughi dall'Egitto e dalla Tunisia, ma un'opera benefica istituita dall'Opera diocesana di assistenza *Auxilium* di Genova per assistere i connazionali in procinto di emigrare e in partenza dal porto di Genova — il prefetto riferisce che essa ospita presentemente 136 connazionali con retta a carico dello Stato. Dai periodici accertamenti svolti da funzionari della prefettura è risultato che le condizioni di vita dei predetti connazionali sono soddisfacenti.

Essi sono sistemati per nuclei familiari in camere ben arieggiate, illuminate e riscaldate; i pasti sono serviti da apposito personale in una sala-ritrovo modernamente at-

trezzata ed il servizio sanitario è assicurato da medici appositamente incaricati.

Questo Ministero nulla trascura per andare incontro — pure in mancanza di un'apposita disposizione legislativa — alle esigenze delle suddette categorie di rimpatriati, dando loro l'assistenza, in campo e fuori campo — stabilita dalle leggi 4 marzo 1952, n. 137, e 27 febbraio 1958, n. 173, per i profughi di guerra.

Rimane evidentemente, onorevole Anfuso, il doloroso, triste problema umano. Il Ministero cerca di fare tutto quanto è in suo potere. Indubbiamente la sollecita approvazione della legge potrà portare grandi vantaggi, soprattutto per quanto riguarda la sistemazione dei profughi nelle case, il che servirà a far sentire un po' meno il grande trauma che è avvenuto. Esprimo quindi ogni senso di solidarietà verso questi connazionali che ritornano in una situazione così penosa. E riconfermo a lei, onorevole Anfuso, soprattutto l'impegno del Governo di eseguire periodiche ispezioni in questi campi, affinché il trattamento sia il più umano e si cerchi di ridurre al minimo le sofferenze di coloro che rientrano in patria.

PRESIDENTE. L'onorevole Anfuso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANFUSO. Come giustamente ha osservato l'onorevole sottosegretario, il problema è ben più vasto: vorrei dichiararmi soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, ma ciò non servirebbe assolutamente a nulla, perché coloro che devono dichiararsi soddisfatti sono questi poveri profughi costretti in campi che sono stati paragonati, non da me, ma nei vari *reportages* giornalistici, a veri e propri campi di concentramento. Gli stessi giornalisti autori di tali *reportages* comparsi sul *Momento sera*, sul mio giornale, il *Secolo d'Italia*, e altrove, non sono stati ammessi a visitare i campi per ragioni di ordine amministrativo che non sto qui a discutere. Ma evidentemente tutto quello che essi hanno riferito non ha mancato d'impressionare l'opinione pubblica.

Qual è il problema in questo momento? Come ha detto l'onorevole sottosegretario nella sua risposta, esso consiste nell'emanazione della legge; e io sto qui appunto a sollecitare dal Governo l'emanazione immediata, urgente di essa, come la sollecito anche dai colleghi. Perché solo con l'emanazione della legge si potrà venire incontro al problema che continua a presentarsi in tutta la sua gravità e in tutte le sue forme endemiche.

L'onorevole Scalfaro ha parlato di 20 mila connazionali che devono rientrare dalla Tunisia. Onorevole Scalfaro, ella sa meglio di me che questi connazionali vengono in Italia al ritmo di 120-130 al giorno.

Si era parlato, in un primo tempo (e pare che vi siano state assicurazioni da parte governativa), di avviare una parte ingente di questa emigrazione forzata nell'America del nord. Gradirei conoscere, anche in via personale, onorevole sottosegretario, se queste assicurazioni da parte dei centri emigratori statunitensi hanno avuto un seguito, se cioè una parte dei nostri emigrati tunisini potranno essere sistemati o, perlomeno, inclusi nella quota degli emigrati negli Stati Uniti.

L'onorevole sottosegretario Scalfaro ha parlato di mancanza di lamentele da parte dei profughi, dei rifugiati nei campi di Altamura, Messina, ecc. Ma questi poveretti non hanno certo il coraggio di protestare, dal momento che sanno di vivere a spese del contribuente italiano, a carico dello Stato. Mi risulta però in maniera certa, non soltanto per quello che è riferito nei *reportages* giornalistici, che lamentele vi sono state ed espresse in maniera esagitata e che qualche volta il trattamento ricevuto dai profughi, soprattutto nei campi di Altamura, è parso veramente crudele.

E per questo che ho invocato nella mia interrogazione l'intervento di un alto funzionario di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno affinché controlli e riferisca direttamente a lei, onorevole Scalfaro, che dimostra di averla a cuore, quale è la sorte di questi profughi, soprattutto di quelli di Altamura.

Ella avrà preso visione di un libretto (mi dispiace che non possa esibirlo in questo momento), scritto, mi pare da un sacerdote che ha visitato tutti questi campi, che riferisce cose che abbiamo tutti letto sui giornali, ma che ci danno un quadro crudele e pauroso delle condizioni dei profughi.

Evidentemente, nel formulare queste critiche mi rendo conto che il problema è assai grave. Quello che è avvenuto nell'Africa del nord, l'esodo forzato degli italiani di Egitto, che avevano grosse situazioni personali, che si erano avviati a tutti i rami di attività, non possono essere leniti soprattutto da un Governo come quello italiano che ha una legislazione molto gracile in materia.

Quello che mi permetto ancora di sollecitare è che il Ministero dell'interno interceda presso gli altri ministeri interessati perché la legge sui profughi venga approvata (sembra che comporti un onere di 4 miliardi), ma

nell'attesa voglia intervenire affinché sia controllato il trattamento di questi poveri profughi.

Mi hanno detto persone degne di fede che la situazione dei profughi di Altamura è veramente penosa.

Tempo fa la federazione del nostro partito ha denunciato la situazione con manifesti (me ne ricordo ora, dopo aver sentito l'intervento dell'onorevole Cuttitta) che non sono stati affissi.

Io invoco dalla sua comprensione e dal suo buonsenso, onorevole Scalfaro, e dall'attività del Governo che questo problema dei profughi sia risolto prima in via legislativa e poi attraverso ispezioni continue nei campi, in modo che l'opinione pubblica possa essere informata sulla condizione in cui versa questa gente.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La legge è già stata approvata dalla Camera; ora è al Senato e ne abbiamo sollecitato l'approvazione anche in quel ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Pezzino, al ministro dell'interno, « per sapere se sia informato del gravissimo comportamento tenuto dal tenente dei carabinieri della stazione di Vizzini e dal suo sottoposto maresciallo Garretto il 18 dicembre 1959 a Scordia, comportamento che ha determinato gravi incidenti in occasione dello sciopero dei lavoratori agrumai esterni di quel comune. Unica causa determinante degli incidenti è stato l'atteggiamento violentemente aggressivo e irresponsabile del citato ufficiale nei confronti della massa dei braccianti, la quale stazionava calmissima e pacifica nel piazzale antistante la stazione ferroviaria. I braccianti, i quali avevano dato anche precedentemente prova di grande senso della misura, sospendendo per due giorni, il 15 e il 16 dicembre 1959, lo sciopero iniziato il 14, e ciò a seguito dell'impegno da parte padronale, garantito dalla prefettura, di giungere ad una composizione della vertenza, erano stati invece ingannati; e i padroni, dopo aver approfittato della sospensione per smaltire gran parte del lavoro, si erano poi rifiutati di concordare una soluzione della vertenza. Ripreso lo sciopero il 17, il 18 ebbe inizio una serie di gravissime provocazioni contro gli scioperanti, ad opera del citato tenente dei carabinieri e di alcuni suoi sottoposti, allo scopo di rompere lo sciopero. Così i carabinieri ebbero ordine di elevare centinaia di contrav-

venzioni per futili e ridicoli motivi ai braccianti raccolti sul piazzale, e quindi spingerli con violenza, con urti e spintoni e con violenti colpi di bandoliere sul viso per ben 150 metri all'indietro, travolgendo perfino il vice sindaco, professor Zapparata, che era sul posto per assicurare la calma, e giungendo infine al lancio di bombe lacrimogene contro la folla e all'uso delle armi da fuoco. Instaurato un clima di terrore nel paese, la notte i carabinieri, irrompendo con violenza nelle case dei lavoratori per procedere agli arresti, sono giunti a minacciare con la pistola perfino bambini di 10 anni. L'interrogante, anche per il buon nome e il prestigio dell'arma dei carabinieri, chiede l'adozione di severe e urgenti misure nei confronti dell'ufficiale responsabile della grave provocazione, che avrebbe potuto portare, se non fossero arrivati in tempo a Scordia i dirigenti provinciali dei lavoratori, a un autentico eccidio » (2298);

Pezzino, al ministro dell'interno, « per conoscere se non ritenga che sia giunto il momento di intervenire per porre finalmente termine alla serie di gravi provocazioni messe in opera ai danni di liberi cittadini di Scordia (Catania) dal tenente comandante la tenenza dei carabinieri di Vizzini e dal suo sottoposto maresciallo Garretto, in servizio a Scordia, ambedue responsabili degli incidenti del 16 dicembre 1959 a Scordia (sui quali è stata presentata la interrogazione n. 2298 del 18 gennaio 1960, finora rimasta senza risposta), nonché di successivi atteggiamenti e ripetute provocatorie iniziative contro singoli cittadini e intere organizzazioni democratiche, tali da destare le più serie preoccupazioni per le conseguenze che potrebbero derivarne. L'interrogante chiede perciò che il ministro interrogato disponga affinché il comando superiore dell'arma dei carabinieri ordini una immediata inchiesta sul luogo per accertare le responsabilità denunciate e provvedere in conseguenza » (2592);

Tripodi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se sia a sua conoscenza lo stato di grave disfunzione dell'amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore (Cosenza), dove la nuova maggioranza consiliare democristiana diserta metodicamente l'aula per protesta contro il mancato provvedimento di revoca del sindaco comunista e minaccia persino dimissioni dell'incarico rappresentativo e dal partito; poiché questo riprovevole stato di cose immobilizza l'amministrazione cittadina e lascia dannosamente insoluti tutti i problemi locali, l'interrogante chiede di sapere quali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

urgenti decisioni si intende prendere per risolvere definitivamente la lamentata crisi » (2312).

Segue l'interrogazione degli onorevoli Giuseppe Angelini e Calvaresi, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza della sfavorevole impressione prodotta tra gli abitanti del comune di Macerata Feltria dal decreto con il quale il prefetto di Pesaro ha sospeso dalla carica di sindaco il signor Martini Mario. È parere degli interroganti che il suddetto decreto prefettizio sia ispirato a criteri discriminatori ed all'intento di creare difficoltà, in prossimità delle elezioni, alle amministrazioni popolari. Ciò balza evidente, ove si consideri che il prefetto di Pesaro ha ritenuto opportuno di avvalersi dell'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale (che prevede la sospensione dei sindaci per reali e gravi motivi di ordine pubblico), pur dichiarando che le responsabilità addebitate al signor Martini avevano creato soltanto « pericolo di turbative all'ordine pubblico », pericolo che il comandante della stazione dei carabinieri di Macerata Feltria e gli stessi dirigenti locali della democrazia cristiana hanno riconosciuto del tutto inesistente. Il provvedimento del prefetto di Pesaro appare addirittura assurdo, se si considera che al Martini viene mosso l'addebito di aver distribuito ai bimbi del suo comune, in occasione dell'Epifania, insieme a dolciumi e giocattoli, anche pubblicazioni esaltanti il risorgimento italiano e la resistenza, in un momento in cui da ogni settore politico del paese, fatta eccezione dell'estrema destra, vengono denunciate le vergognose manifestazioni di antisemitismo e la gravissima carenza nel settore della pubblica istruzione, dove non si ricordano alle giovani generazioni la recente storia patria, le pagine gloriose della Resistenza, nonché le feroci persecuzioni e gli stermini in massa operati dai nazifascisti. Gli interroganti pertanto chiedono che venga annullato il sopracitato decreto prefettizio e, in ogni caso, non venga dato seguito alla richiesta del prefetto di Pesaro di rimuovere dalla carica di sindaco il signor Martini, ma, al contrario, siano adottate le opportune misure per la sollecita cessazione del provvedimento di sospensione » (2326).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In occasione della scorsa Epifania, il sindaco di Macerata Feltria, signor Mario Martini, snaturando il carattere, essenzialmente assistenziale e di umana solidarietà,

della tradizionale consegna di doni ai bimbi poveri, organizzava questa delicata cerimonia secondo scoperti fini di speculazione politica. Con pubblici avvisi, fatti affiggere il giorno prima, invitò l'intera cittadinanza ad intervenire compatta ed alla folla, raccoltasi nel luogo stabilito, arbitrariamente distribuiti, con nutriti lanci da una finestra, buona parte dei dolciumi destinati ai bambini ed acquistati con la somma all'uopo stanziata dal consiglio comunale.

La consegna dei doni, poi, venne effettuata, nel modo più indiscriminato, a quei bambini che avevano avuto la ventura di trovarsi sul posto, senza alcun riguardo alle singole condizioni di bisogno e col risultato, quindi, della deplorabile esclusione di quanti, fra gli effettivamente indigenti, non avevano saputo dell'invito o non avevano avuto la possibilità di presentarsi o di portarsi avanti fra la calca.

Infine, i veri scopi della singolare iniziativa del sindaco vennero rivelati, ancor più inequivocabilmente, dalla distribuzione, da lui personalmente curata, tra gli intervenuti, di un gran numero di pubblicazioni di evidente provenienza ed ispirazione di parte e, come tali, assolutamente fuori posto, e provocatori, in una cerimonia di quella natura. Vi era infatti la « befana » che portava dei libri di storia patria vista con gli occhiali del partito comunista: cosa sempre discutibile, perché ognuno ha il diritto di scegliere come vuole gli occhiali.

Il comportamento del suddetto amministratore, perciò, apparve gravemente censurabile e, di fatto, esso suscitò nell'ambiente cittadino, secondo le segnalazioni degli organi di polizia, viva riprovazione, malumori ed uno stato di diffuso fermento, che il prefetto di Pesaro ritenne suscettibile di aggravamento, con pericolo di turbative dell'ordine pubblico, nel caso di permanenza del sindaco nella carica.

La sospensione, quindi, venne disposta dal prefetto per fronteggiare quella minaccia e, sotto questo aspetto, il provvedimento non merita censura, giacché, per comune dottrina e giurisprudenza, tale misura non postula necessariamente dei disordini in atto, essendo sufficiente — e del tutto conforme al fine di prevenzione in essa pure insito — che sussista, obiettivamente, il fondato timore che detti disordini possano verificarsi.

Il prefetto provvede poi a determinare, in relazione alle concrete esigenze dell'ordine pubblico, la durata del provvedimento anzidetto, fissata in due mesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Angelini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANGELINI GIUSEPPE. Per quello che concerne gli avvenimenti che portarono alla sospensione del sindaco di Macerata Feltria, rilevo anzitutto che il decreto prefettizio è motivato invocando il settimo comma dell'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale, comma che è assai chiaro. « I sindaci — esso dice — possono essere sospesi per gravi motivi di ordine pubblico e quando, richiamati all'osservanza di obblighi loro imposti per legge, persistono a violarli ».

Quindi, la norma di legge richiede gravi motivi che devono essere specifici e concreti e tali da porre in essere un turbamento attuale ed effettivo dell'ordine pubblico, mentre invece nel decreto prefettizio si parla « di atti che suscitano fondato timore per l'ordine pubblico », di « conseguente pericolo di turbativa dell'ordine pubblico », ecc.

Queste affermazioni del decreto prefettizio sono infondate perché, da contatti avuti con lo stesso comandante della stazione dei carabinieri di Macerata Feltria, è risultato che la distribuzione dei doni per l'Epifania, fatta dal sindaco, non diede luogo a nessuna minaccia di turbativa per l'ordine pubblico. Lo stesso maresciallo dei carabinieri lo ha confermato a me personalmente. Anzi, ritengo che uno dei motivi che hanno portato al trasferimento del maresciallo sia costituito proprio da questa ammissione circa la non esistenza di alcuna minaccia. Anzi, egli ha confermato che, se nell'opinione pubblica del paese vi è stato un certo turbamento, questo si è verificato dopo la notifica del decreto del prefetto di Pesaro.

Dico di più: la stessa sezione della democrazia cristiana di Macerata Feltria ha affisso un manifesto (in perfetta coincidenza con l'emanazione del decreto prefettizio!) nel quale criticava il sindaco per il suo operato, ma nel contempo esprimeva la meraviglia perché la popolazione non aveva nulla da ridire.

È evidente quindi che ci si trova di fronte ad uno dei tanti soprusi prefettizi che si verificano con frequenza in provincia di Pesaro, ad una delle tante discriminazioni a danno delle amministrazioni a maggioranza comunista e socialista. Il fine del prefetto di Pesaro era proprio quello di privare l'amministrazione, a pochi giorni dalle elezioni, del suo sindaco e metterla in difficoltà e far capire che, con le buone o con le cattive, coloro

che devono amministrare devono sempre essere i democristiani.

Oltre a costituire una violazione della legge, il decreto prefettizio è grave anche per un altro motivo: i fatti cui si richiama il decreto si sono verificati proprio nei giorni in cui sui muri delle nostre città sono apparse le svastiche e le scritte antiebraiche. Proprio in quei giorni assistemmo ad una sollevazione generale nel paese, perché si vedeva in quelle scritte il frutto di una grave carenza delle nostre scuole, dove si trascura di illustrare alle giovani generazioni i fatti della Resistenza e di denunciare le gravi responsabilità fasciste negli eccidi compiuti nel periodo di occupazione nazista e fascista. Il prefetto di Pesaro trovò modo di addebitare al sindaco di avere distribuito opuscoli in cui si stabiliva una continuità ideale fra l'epopea garibaldina e la Resistenza!

Vi sarebbe da meravigliarsi per questo atteggiamento del prefetto di Pesaro se esso non si inserisse in una sistematica opera di svalutazione della nostra Resistenza. E non ci meraviglia affatto che l'attuale Governo, che si appoggia sulla maggioranza che conosciamo, non trovi da ridire sul provvedimento del prefetto di Pesaro, ma anzi faccia propria la sua versione. Se il Governo intende far sue le tesi del prefetto di Pesaro e giustificare le sue illegalità e il suo atteggiamento nei confronti della Resistenza, non dello stesso parere sono state le popolazioni della provincia di Pesaro e del comune di Macerata Feltria che hanno fatto sentire la loro ferma protesta. Gli stessi uomini della democrazia cristiana hanno elevato critiche così sentite da indurre il prefetto di Pesaro a reintegrare, dopo due mesi, nelle sue funzioni il sindaco Martini, uomo onesto e democratico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Granati, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se sia a conoscenza che nella fabbrica di confezioni Marzotto, recentemente costruita a Salerno col concorso di un contributo dello Stato di un miliardo e trecento milioni, sono state assunte solo 400 unità lavorative anziché 1.200 unità, come venne ufficialmente promesso all'atto della approvazione del progetto e dei finanziamenti. L'interrogante chiede di conoscere quale intervento il ministro intenda disporre per venire incontro alle legittime aspettative di occupazione che si crearono nei lavoratori salernitani, quando, di fronte al consiglio comunale della città, un rappresentante qualificato della Marzotto affermò e sottolineò

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

che la nuova fabbrica avrebbe certamente occupato 1.200 unità lavorative » (2137).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La società per azioni « Marzotto Sud » di Salerno ha fruito della concessione di un finanziamento dell'« Isveimer » di un miliardo e 300 milioni, di cui il 50 per cento circa per l'impianto ed il 50 per cento per l'esercizio. La società ha incassato soltanto una parte del predetto finanziamento e riscuoterà il residuo quando le scorte, le merci e i crediti raggiungeranno il volume previsto. Al riguardo è da precisare che la stessa ditta ha chiesto una proroga per la seconda parte del finanziamento, in relazione al lento procedere della produzione.

Circa l'organico dell'azienda, è da far presente che — tenuto conto delle difficoltà di avviare uno stabilimento nuovo e della esigenza di un ordinato sviluppo del lavoro, al fine di evitare gravi o irreparabili conseguenze — l'aumento della manodopera occupata è necessariamente subordinato al graduale miglioramento dell'addestramento delle maestranze e ad un corrispondente perfezionamento della produzione con conseguente affermazione della produzione stessa sui vari mercati.

Per l'accennata necessità di disporre di manodopera addestrata l'azienda provvede alla organizzazione di corsi per preparare nuove maestranze.

Per l'addestramento del personale scelto, occorre, però, un periodo di tempo notevolmente lungo: ciò contribuisce ovviamente a determinare un rallentamento nel completamento degli organici, completamento che potrà raggiungersi gradualmente, in relazione appunto con la disponibilità di maestranze addestrate e con l'affermazione della produzione sui vari mercati.

Attualmente è in via di espletamento un corso di addestramento di 135 unità, che avrà termine il 30 giugno prossimo venturo.

PRESIDENTE. L'onorevole Granati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANATI. Abbiamo presentato questa interrogazione sia per chiedere chiarimenti al Ministero dell'industria sia per sollecitare in Parlamento la grave questione della fabbrica di confezioni della « Marzotto-Sud » di Salerno.

Questa fabbrica, come ha detto l'onorevole sottosegretario, ha fruito di un finanziamento dello Stato di un miliardo e 300 mi-

lioni, cioè di uno dei più cospicui finanziamenti per nuove attività industriali private del Mezzogiorno, così da assorbire gran parte dei finanziamenti per nuove attività industriali nella provincia e da essere, per ora, il solo di cui la nostra città abbia beneficiato, per quanto riguarda le attività industriali.

Vorrei brevemente sottolineare le ragioni dell'interrogazione. In primo luogo, rileviamo che un finanziamento di questa imponenza è stato assorbito da un grande gruppo industriale del nord, mentre nessuno sforzo è stato fatto in direzione di forze produttive locali che pure vantano antichissime tradizioni. Va poi osservato che sarebbe stato più opportuno un intervento dello Stato (giacché uno sforzo, sia pure parziale, vi è stato) anche in forme diverse, in settori produttivi più funzionali agli effetti della difesa e dello sviluppo dell'economia della provincia.

Per quanto riguarda il complesso Marzotto, a Salerno si è dato via soltanto ad una attività marginale, ad una appendice della Marzotto, e cioè soltanto ad una fabbrica di confezioni, accanto alla quale non sono sorti impianti di tessitura né di filatura. Si tratta, quindi, di un'attività estremamente marginale o comunque di un'appendice del gruppo Marzotto, come è dimostrato dal fatto che, a quanto risulta, le attrezzature industriali della nuova fabbrica non sono affatto efficienti e la produzione riguarda soltanto confezioni militari, mentre le confezioni per il mercato di consumo vengono prodotte esclusivamente a Valdagno. Abbiamo, insomma, l'impressione che non si sia trattato di impiantare una nuova attività industriale, ma di compiere un'operazione a carattere esclusivamente finanziario, di cui ha beneficiato Marzotto.

Per meglio valutare la situazione, occorre considerare lo stato di costante regresso industriale in cui versa la nostra provincia. Negli ultimi tempi numerosi stabilimenti hanno dovuto essere chiusi e numerosissimi sono stati i licenziamenti. Fra gli stabilimenti chiusi ricordo quello delle Cotoniere meridionali, con oltre mille licenziamenti, le concerie Schiavo e Scaramella, l'industria cantieristica « Soriente », l'industria di manufatti in cementi Lamberti, l'industria metalmeccanica « Soriente », la fonderia Fratte; a Vietri sul Mare, ad un chilometro da Salerno, sono state chiuse la fonderia Costa, l'industria tessile Mattioli e la vetreria Ricciardi del gruppo Saint Gobin.

Non si tratta di fabbriche di piccola entità e di scarsa importanza, ma di stabili-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

menti di antica tradizione, alcuni dei quali occupavano centinaia di unità lavorative. È evidente che, in questa situazione, legittimamente si leva da Salerno la richiesta che, sia pure in forme nuove e con attività nuove, proprie delle caratteristiche nuove dell'economia della nostra provincia, Salerno conquisti quel posto che le compete, per antica tradizione, nell'economia industriale meridionale.

In tal senso tutti i parlamentari della circoscrizione hanno sottoscritto un ordine del giorno che sottolinea la necessità di impegnare Parlamento e Governo ad intervenire a favore dell'industrializzazione della nostra provincia, per favorirne lo sviluppo nel più generale contesto della situazione regionale.

In questo quadro si comprende tutta la gravità del mancato assorbimento da parte della Marzotto dei 1.200 operai, la cui occupazione era stata garantita da un rappresentante della società dinanzi al consiglio comunale di Salerno. Ho l'onore di far parte di quel consesso e ho quindi avuto modo di ascoltare direttamente quella dichiarazione, così come altri consiglieri comunali membri di questa Assemblea, come gli onorevoli Cacciatore, Tesaro e Carmine De Martino.

Oggi, ad oltre un anno e mezzo di distanza dall'inizio dell'attività, sono stati impiegati poco più di 400 elementi, si è riscontrato che le attrezzature industriali non sono efficienti e i dirigenti della Marzotto dicono che, al massimo, si arriverà a 600 unità impiegate. Non si tratta di una beffa soltanto sul terreno umano e morale nei confronti delle aspettative della cittadinanza, ma di rispetto delle esigenze di Salerno e della provincia da una parte e dei criteri seguiti dal Governo nel concedere i finanziamenti delle attività industriali.

Vorrei qui sottolineare un'ultima cosa. Si poteva pensare che, diversamente dalla visione ristretta e meschina dei rapporti di lavoro che possono avere (come comunemente si afferma) gli industriali meridionali, Marzotto introducesse su questo terreno e nella nostra città un concetto più illuminato e moderno. È avvenuto il contrario. Marzotto oggi tiene in servizio a cottimo apprendiste operaie qualificate, che hanno sostenuto dei corsi (non a sue spese, ma finanziati dallo Stato) al termine dei quali hanno sostenuto un regolare esame ottenendo una determinata qualifica da parte dell'ufficio del lavoro, mentre il contratto prevede che possano lavorare soltanto in economia. Marzotto si rifiuta di dare il minimo del cottimo, trattandosi di produzione a tappeto, cosa che invece in altre in-

dustrie tessili sarebbe tranquillamente riconosciuta; non riconosce poi la giusta qualifica, poiché moltissime operaie svolgono mansioni di prima categoria ed in effetti vengono riconosciute di seconda; ha introdotto elementi di discriminazione che in altre industrie salernitane non esistono: lettere di assunzione su segnalazione della C.I.S.L., tentativo (non riuscito) di non far presentare esponenti della C.G.I.L. per le commissioni interne.

Così, Marzotto, anziché portare un contributo più moderno nei rapporti di lavoro, ha introdotto un ulteriore elemento nella politica di discriminazione nei confronti dei lavoratori. Infatti, a Salerno, se vi è un industriale che non rispetta i contratti di lavoro e non ha rispettato (e ciò risulta anche al Ministero) la legge sull'avviamento al lavoro, questo non è un industriale di Salerno, ma Marzotto. Perciò noi abbiamo presentato questa denuncia.

A nostro avviso, il finanziamento per un miliardo e 300 milioni non è stata un'operazione produttiva a carattere industriale, ma solo un'operazione a carattere finanziario. Era stato promesso l'avviamento al lavoro di 1.200 unità e ne sono state impiegate soltanto 400. La presenza di Marzotto costituisce, purtroppo, una sollecitazione alla politica del sottosalarario e della discriminazione contro i lavoratori. Quale garanzia reale ha dato Marzotto per l'occupazione al Ministero dell'industria ed alla Cassa per il mezzogiorno? Quali garanzie ha dato per il rispetto delle altre leggi sociali? Quale intervento positivo vi è stato da parte del Ministero competente in questa direzione?

Tutto ciò noi abbiamo voluto prospettare in Parlamento e non soltanto chiedere degli schiarimenti al Ministero competente. Per questo siamo insoddisfatti della risposta del sottosegretario, sottolineando che abbiamo inteso presentare una denuncia ed una protesta a nome dell'intera cittadinanza salernitana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Angelini Giuseppe, Santarelli Enzo, Calvaresi, Santarelli Ezio e Bei Ciufoli Adele, ai ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per sapere se ritengano che possa essere consentito alla società Montecatini di effettuare a Peticara (Pesaro) centinaia di licenziamenti di minatori senza che debba neppure essere chiamata a render conto, come è stato chiesto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, del proprio operato. È noto, infatti, che in questi ul-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

timi mesi la suddetta società, dopo essersi impegnata nel 1958 a ritenere normalizzata la situazione dell'organico in seguito al licenziamento di circa 300 unità, ha dimesso altri 150 minatori ed intende procedere ad ulteriori licenziamenti. Gli interroganti chiedono altresì di sapere: 1°) che cosa intenda fare il ministro del lavoro per indurre la società Montecatini a trattare la questione con i rappresentanti del Ministero del lavoro e dei lavoratori, impegnandosi a mantenere invariato l'organico della miniera; 2°) se il ministro dell'industria e commercio non intenda sottoporre la situazione della miniera di Perticara, secondo gli impegni che il ministro Bo ebbe ad assumere alla Camera nella seduta del 15 ottobre 1958, all'esame della commissione di cui all'articolo 3 della legge 25 giugno 1956, n. 665; 3°) se non si ritenga opportuno, di fronte al fatto che la miniera di Perticara ha larghe riserve di minerale, che si prevede un notevole incremento del consumo dello zolfo su scala mondiale e che il presidente dell'E.Z.I. ritiene possibile salvare l'industria nazionale dello zolfo, di indurre la Montecatini a sviluppare le ricerche, a razionalizzare o modernizzare i metodi di coltivazione delle miniere e di estrazione del minerale, a verticalizzare la produzione dello zolfo di Perticara, provocando, ove la società persistesse nel suo inammissibile proposito di liquidazione della miniera, la decadenza della concessione assegnatale e l'intervento delle aziende statali (E.Z.I. ed E.N.I.), tanto più necessario e doveroso in quanto la zona in cui trovasi la miniera di Perticara è fortemente depressa dal punto di vista economico » (2231).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Durante l'anno 1959 l'organico della miniera « Perticara » (in provincia di Pesaro), gestita dalla società Montecatini, è diminuito di 150 unità. Contrariamente a quanto asserito nella interrogazione e in conformità di quanto ha precisato in proposito il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, è da far presente che, dopo il ridimensionamento dell'organico previsto nell'accordo del 22 luglio 1958, presso la predetta miniera non sono stati effettuati licenziamenti collettivi.

La cennata diminuzione di 150 unità è avvenuta per risoluzione consensuale del rapporto di lavoro chiesta da personale anziano fruente di pensione privilegiata di invalidità

e vecchiaia, al quale l'azienda ha concesso liquidazioni maggiorate, nonché la pensione aziendale anticipata: in tal modo i lavoratori consensualmente dimissionari hanno realizzato un trattamento analogo a quello che avrebbero ottenuto alla normale cessazione del rapporto di lavoro per raggiunti limiti di età.

Con la conclusione delle pratiche relative ad altre richieste di risoluzioni consensuali del rapporto di lavoro, l'organico degli operai occupati sarà di circa 470, con i quali l'azienda proseguirà le lavorazioni della miniera con il ritmo di circa 120.000 tonnellate di minerale all'anno.

Per quanto riguarda la commissione citata dagli onorevoli interroganti, si fa presente che essa ha il compito di esaminare le richieste di finanziamento presentate da imprese minerarie zolfifere, a valere sul fondo di 12 miliardi di lire stanziato, con leggi n. 748 del 1951 e n. 695 del 1956, per la riorganizzazione tecnica delle miniere di zolfo.

Nell'adempimento di tale compito, la commissione ha preso in esame, tra l'altro, anche la richiesta di finanziamento concernente la miniera Perticara; ma non si è ancora pronunciata al riguardo.

In ogni caso si deve far presente che trattasi di una vecchia miniera, intensamente sfruttata da oltre un cinquantennio, che da tempo ha iniziato la parabola discendente della sua attività.

In effetti il banco di minerale più potente, più regolare e più ricco (strato maestro), che era l'unico sfruttato in passato, è ormai praticamente esaurito. In atto vengono coltivati i banchi più poveri esistenti a tetto ed a letto dello strato maestro (denominati « soprastrati » e « sottostrati »), unitamente a taluni limitati pannelli dello strato maestro tralasciati dalle antiche lavorazioni sia perché di tenore in zolfo più basso, sia perché costituenti pilastri di sostegno e di protezione dei cantieri di produzione, sia infine perché compresi in zone segregate per incendio.

Questo comporta, oltre ad una progressiva riduzione del titolo medio del minerale estratto, un frazionamento ed una dispersione sempre maggiori dei cantieri di produzione, con conseguente aggravio delle spese di manutenzione, dei trasporti e in generale di tutti i servizi.

In queste condizioni, non si ritiene che si possa fare molto per incrementare la produttività e ridurre i costi di estrazione.

Alle considerazioni esposte è necessario aggiungere che, anche per quanto concerne

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

le riserve di minerale, la situazione della miniera non è tra le più brillanti.

Il distretto minerario competente per territorio, in base ai controlli effettuati, valuta infatti in tonnellate 1.100.000 circa la consistenza complessiva del minerale in vista coltivabile.

D'altra parte, il distretto ha fatto presente che il giacimento è perfettamente conosciuto nei suoi limiti di estensione e di profondità. Numerosi lavori di ricerca e di esplorazione eseguiti oltre tali limiti hanno sortito esito negativo.

Pertanto si può concludere che il ritmo produttivo programmato dalla società concessionaria (120.000 tonnellate-anno di minerale) è tale da assicurare la vita della miniera per circa un decennio.

Quanto alla situazione ed alle prospettive del mercato internazionale dello zolfo, si deve osservare che in effetti il consumo mondiale di materie prime solforose ha registrato nel 1959 una certa ripresa, dopo la contrazione verificatasi nel 1957 e nel 1958, in concomitanza con la recessione che ha colpito la massima parte dei paesi industriali.

Vi è motivo di ritenere che il consumo sia destinato ad incrementarsi ulteriormente negli anni futuri, soprattutto in relazione ai programmi di valorizzazione industriale e agricola delle aree sottosviluppate. Secondo gli esperti, sia del ramo della produzione che di quello della utilizzazione, l'andamento ascensionale del consumo di zolfo proseguirà con un ritmo di circa il 4 per cento di aumento annuo.

In contrapposto a questa previsione bisogna, per altro, considerare che, nel momento presente, i due maggiori paesi produttori di zolfo *frash* (Stati Uniti e Messico), per evitare il crollo dei prezzi, lavorano al 55-60 per cento della capacità produttiva degli impianti, raggiungendo, malgrado tale limitazione, una produzione di 10 milioni di tonnellate annue.

Inoltre si sono recentemente affacciate sul mercato mondiale nuove fonti di produzione del metalloide di grande potenzialità e di basso costo (giacimenti gassiferi canadesi e francesi), il cui apporto produttivo va crescendo rapidamente di anno in anno.

Da quanto sopra discende chiaramente che, almeno per il prossimo decennio, non potranno sussistere difficoltà di approvvigionamento di materie prime solforose, e non potranno ripetersi congiunture di mercato (come, ad esempio, quella verificatasi in concomitanza con la guerra di Corea) talmente favorevoli da permettere la penetrazione del

prodotto italiano nei mercati esteri a prezzi remunerativi.

Allo stato delle cose, la stabilizzazione del prezzo internazionale dello zolfo a un livello economicamente non raggiungibile dai produttori italiani e l'apparizione nell'area dello stesso mercato comune europeo della produzione francese di Lacq sono eventi tali da precludere ogni possibilità di accesso dello zolfo italiano sul mercato internazionale.

Non è pertanto per questa via che si può ricercare una soluzione alla crisi che travaglia l'industria zolifera nazionale; al contrario, le direttrici che il Ministero dell'industria e del commercio ha da tempo indicato per raggiungere tale obiettivo possono sintetizzarsi come segue: riduzione dei costi (e smobilitazione delle miniere assolutamente antieconomiche); incremento dei consumi interni di zolfo nativo nelle sue varie forme, e soprattutto dei prodotti intermedi a più basso costo (minerale grezzo e concentrati); adeguamento della produzione, sia quantitativo sia qualitativo, all'effettivo fabbisogno del mercato nazionale.

In questa situazione generale, e date le condizioni particolari sopra illustrate della miniera di Perticara, non si ritiene che il ridimensionamento attuato dalla società Montecatini possa costituire un valido motivo per il provvedimento di decadenza auspicato dagli onorevoli interroganti.

Qualora in futuro si verificassero le circostanze paventate, e cioè la miniera non venisse coltivata « con mezzi tecnici ed economici adeguati all'importanza del giacimento », il Ministero dell'industria e del commercio non mancherà di intervenire a termini degli articoli 26 e 40 della vigente legge mineraria.

Quanto poi all'intervento, auspicato dagli onorevoli interroganti, di aziende statali nella gestione della miniera, si osserva, per quanto concerne l'E.Z.I., che trattasi di un ente a carattere essenzialmente commerciale. I compiti di assistenza tecnica e sociale attribuiti allo stesso ente sono del tutto marginali; e se è vero che tra le finalità istituzionali vi è anche quella di « provvedere direttamente o in partecipazione con terzi all'esercizio di concessioni minerarie », è altrettanto vero che l'ente non dispone assolutamente di fondi per tale scopo. Per quanto riguarda l'E.N.I. si fa presente che i fini istituzionali (determinati dagli articoli 1 e 2 della legge 10 febbraio 1953, n. 136) non prevedono la possibilità che l'ente assuma iniziative nel campo della coltivazione delle miniere di zolfo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Angelini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANGELINI GIUSEPPE. Circa due anni fa, nel 1958, dopo i licenziamenti di Perticara, noi presentammo un ordine del giorno in cui si impegnava il Governo a intervenire per impedire un'ulteriore riduzione di personale, qualora la Montecatini avesse inteso procedere in questo senso, e in cui si sollecitava anche l'intervento di una commissione per accertare la reale situazione di Perticara. Quell'ordine del giorno venne accolto dall'allora ministro dell'industria, senatore Bo.

Senonché a questo accoglimento è seguita la ripresa dei licenziamenti da parte della Montecatini, licenziamenti che vengono chiamati consensuali, ma che di fatto sono forzosi e collettivi. Infatti, dal 1958, non 150, ma 300 unità sono state dimesse dalla miniera. Sappiamo in qual modo vengono dimessi i minatori. Si mette loro di fronte l'alternativa di accettare il licenziamento volontario con l'impegno da parte della società di qualche premio o intervento... liberale oppure di essere licenziati d'ufficio.

E strano che, nonostante l'impegno del Governo e le richieste dei sindacati, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non abbia sentito la necessità, attraverso l'ufficio provinciale del lavoro, di convocare le parti, perché la Montecatini almeno spiegasse i motivi in base ai quali ha ridotto e intende ancora ridurre il personale.

La risposta dell'onorevole sottosegretario coincide in pieno con l'alleggiamento e con la tesi della Montecatini, che afferma che a Perticara ormai non vi è più niente da fare e dà per scontato un ulteriore smantellamento della miniera.

Però questa tesi contrasta con le dichiarazioni scritte dei dirigenti dell'Ente zolfi italiani.

Per quel che riguarda la situazione particolare di Perticara, mi preme sottolineare che il tenore del minerale è elevato, anzi è uno dei più elevati, perché raggiunge il 23 per cento, e le riserve potrebbero anche aumentare qualora la Montecatini procedesse ad un piano serio, sistematico ed organico di ricerca sia all'interno sia all'esterno, riprendendo quelle ricerche che sono state abbandonate in questi ultimi tempi.

Questo deve impedire di compromettere la situazione locale di Perticara e la stessa situazione, in parte nuova, che si va determinando nel settore zolfifero. Sappiamo, infatti, che esiste ancora una crisi che, sulla

base delle intenzioni dell'Ente zolfi italiani, può essere affrontata e risolta.

Il presidente dell'E.Z.I. dichiarò testualmente nel giugno del 1959: « Si può rilevare che la possibilità di far aumentare la produzione italiana dello zolfo e di conservare nello stesso tempo il lavoro a migliaia di capifamiglia è ormai un fatto acquisito ».

Una delle principali vie per giungere a questi risultati è indicata nell'utilizzazione *in loco* dello zolfo, vale a dire nella verticalizzazione dell'industria zolfifera.

Da allora è intervenuto un avvenimento cui l'onorevole Micheli non ha fatto cenno, e cioè la riunione del comitato degli esperti per lo zolfo dei sei paesi aderenti al mercato comune, nella quale sono state prese decisioni che in parte coincidono con le richieste e le aspettative dell'organizzazione sindacale. Si è deciso infatti di proteggere l'industria dello zolfo italiano per un periodo che va dai sei agli otto anni, di stanziare, attraverso la Banca internazionale degli investimenti, 10 miliardi per la riorganizzazione delle miniere e 30 miliardi per la verticalizzazione; si è deciso, infine, che un comitato speciale coordini l'azione di ammodernamento e di riconversione nel settore dello zolfo, nel quadro di una politica di sviluppo regionale.

Da ciò si deduce che vi sono delle prospettive che però contrastano con gli intendimenti della Montecatini, che certamente ha incluso la miniera di Perticara nel novero di quelle aziende cosiddette marginali destinate all'abbandono, per permettere alla società stessa di concentrare gli investimenti in attività che per lungo tempo costituiranno un sicuro campo di azione per la sua politica monopolistica sia sul piano nazionale sia su quello internazionale.

In considerazione anche della situazione in cui si trova la zona di Perticara, che è una zona depressa la cui unica risorsa finora era costituita dalla miniera (e sappiamo tutti quanto abbia influito sull'economia di quella zona la crisi dell'agricoltura), nell'ambito di una provincia depressa come quella di Pesaro, nella quale sono avvenuti licenziamenti in massa e smantellamenti delle poche industrie esistenti (nel 1952 sono stati licenziati 1.800 minatori a Cabernardi), a noi pare necessario che da parte del Governo la questione debba essere affrontata in modo ben diverso, nel senso di stimolare e sollecitare la Montecatini a non effettuare ulteriori licenziamenti e riduzioni di personale o, per lo meno, a rendere ragione di questi licenziamenti, senza fare e disfare a suo piacimento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

In secondo luogo, riteniamo che si debba intervenire concretamente per accertare la reale situazione della miniera di Perticara, ascoltando anche il parere della commissione interna e delle organizzazioni sindacali. Pensiamo inoltre che, nell'ambito dei piani di ammodernamento e di risanamento dell'industria zolfifera, si debba anche tener conto delle necessità e delle possibilità di salvare la miniera di Perticara. Ciò può essere assicurato includendo nei comitati per i piani di sviluppo regionale anche i rappresentanti degli enti locali e dei sindacati dei lavoratori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tremelloni, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere a qual punto sia e a quali orientamenti si ispiri la riforma della legislazione brevettuale in Italia; e se siano tenute presenti le esigenze di far coincidere una limitata tutela della proprietà intellettuale con il più celere sviluppo economico del paese » (2408).

Poiché l'onorevole Tremelloni non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Durand de la Penne ha dichiarato di ritirare la sua proposta di legge: « Modifica all'articolo 2 del Decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, concernente il conglobamento totale del trattamento economico del personale statale » (1800) proposta che sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 17,30.

(La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 17,30).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

Per un lutto del deputato Cassiani.

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Cassiani è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Al collega, così duramente provato, invio le espressioni del più profondo cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri e Fogliazza ed altri concernenti la costruzione di case per i lavoratori agricoli (82-945).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri e Fogliazza ed altri concernenti la costruzione di case per i lavoratori agricoli.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 19 maggio 1960 hanno parlato i relatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel vivo dell'argomento all'ordine del giorno, desidero manifestare il mio più vivo rincrescimento per talune ingiuste e ingiustificate illazioni fatte da esponenti della opposizione di estrema sinistra al termine della seduta di venerdì della scorsa settimana circa le cause e le ragioni del rinvio della risposta del Governo. Questo rinvio è stato concordato, come è d'uso, con la Presidenza della Camera; e in proposito respingo nel modo più fermo le voci, naturalmente artificiose ed interessate, che sono state fatte circolare intorno a un supposto contrasto di vedute su alcuni particolari della legge in oggetto tra il ministro dei lavori pubblici, che oggi ha l'onore di parlarvi, e i sindacalisti della C.I.S.L., che ebbero a presentare la prima proposta di legge, e circa presunte difficoltà per la copertura della spesa che, strano a dirsi, sarebbero state sollevate dallo stesso Ministero dei lavori pubblici. Anche il meno provveduto dei critici sa benissimo che i problemi di copertura non riguardano i ministeri della spesa, bensì i ministeri finanziari, e che quindi non poteva esservi, come di fatto non vi è stata, alcuna difficoltà da parte del Ministero dei lavori pubblici, che anzi, al fine di facilitare la definizione della legge, ha offerto a quest'uso impiego di fondi che potevano essere utilizzati anche per scopi diversi.

E semplicemente assurda l'illazione, inoltre, su supposti contrasti tra Ministero dei lavori pubblici e sindacalisti della C.I.S.L. A smontarla come merita basta far cenno alla relazione egregiamente svolta dal sindacalista onorevole Pavan, relazione quanto mai ampia, serena ed acuta, che pone in evidenza come la legge di cui oggi si discute possa volgere a conclusioni positive appunto per l'intervento e l'iniziativa del Ministero dei lavori pubblici, che ha mediato tra le esigenze giustamente fatte presenti dai sindacalisti della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

C.I.S.L. — e che si armonizzano del resto con il vasto piano dell'edilizia sociale realizzato dal Ministero dei lavori pubblici — e le esigenze di carattere ovviamente più generale del Governo.

Simili polemiche non giovano di certo alla difesa di quegli interessi che da talune parti si proclama magniloquentemente di voler difendere; anzi, vi è da aggiungere che esse legittimano il sospetto che siano alimentate proprio dal malumore o addirittura dalla contrarietà che questi interessi siano difesi, e solidamente difesi, dal Governo democratico.

E con un senso di profonda gratitudine che ho ascoltato i vari e documentati interventi che sono stati fatti durante la discussione di questa importante legge, il cui chiaro orientamento sociale e la cui finalità educativa non possono sfuggire evidentemente a nessuno.

Ogni qualvolta in Parlamento si determina in forma chiara e razionale la legittima ansia di migliorare concretamente il livello di vita delle nostre popolazioni, il Governo sente la legittimità di tradurre in strumenti il più possibile efficienti ed organici questa necessità, che è strettamente collegata, anche se va a diretto beneficio di uno specifico settore del mondo del lavoro, con il progresso e lo sviluppo dell'intera collettività nazionale. E ormai definitivamente superato il criterio secondo cui i benefici o le provvidenze accordate ad un determinato settore non sempre si armonizzano con lo sviluppo ed il progresso nazionale. La teoria classista dei compartimenti stagni viene gradualmente ma inesorabilmente smantellata dal sempre più irrobustito e diffuso concetto del solidarismo che affratella, nel quadro di una sintesi armonizzata, i vari bisogni, immettendo le categorie nel quadro più vasto e generale di una più operante e solidaristica presenza dello Stato.

E con questo spirito ed è con questo intendimento che vi parlerò della legge in esame, in modo che l'opinione pubblica possa rendersi conto, attraverso questo responsabile dibattito, della vigile attenzione e della costante sensibilità che il Parlamento ed il Governo dimostrano valutando il settore agricolo come determinante per tutto lo stato di progresso al quale è interessato il nostro paese.

E appena superfluo rilevare che il disegno di legge si realizza nel più responsabile e felice degli incontri dell'iniziativa parlamentare, dovuta alla particolare sensibilità dei nostri amici sindacalisti della C.I.S.L., con la precisa volontà realizzatrice del Governo.

Mentre il Governo si accinge ad affrontare in modo organico, e nella sua interezza, il

problema edilizio attraverso una nuova legge generale, la quale disciplini in maniera radicalmente organica ed in qualche caso deliberatamente innovatrice tutta l'attività, nei suoi vari aspetti, che interessa questo settore così vitale per l'intera economia nazionale e che richiama l'attenzione dell'intera compagine nazionale sulla necessità di una norma unitaria che soddisfi l'esigenza primaria della casa per tutte le categorie di cittadini, giunge opportuna questa legge per le abitazioni ai lavoratori agricoli dipendenti.

Il problema delle abitazioni rurali, in particolare quello delle abitazioni destinate ai lavoratori agricoli dipendenti, i quali della popolazione rurale italiana sono i più abbisognevole dell'intervento della collettività, è di un preminente e alto interesse sociale, perché nelle campagne, ancor più che in città, il godimento di una casa confortevole risponde non solo alle esigenze di serenità e di tranquillità domestica, ma a quelle condizioni ambientali primarie di lavoro l'insoddisfacimento delle quali tuttora, purtroppo, determina l'allontanamento della popolazione agricola dalle campagne e concorre ad appesantire il preoccupante e dilagante fenomeno dell'urbanesimo.

Per questo complesso di ragioni sociali e di indirizzo generale, il Governo ha aderito ben volentieri all'idea lanciata dall'onorevole Zanibelli, che presentò, unitamente ad altri parlamentari, la prima proposta di legge sull'argomento, seguita, a distanza di tempo, dall'altra di iniziativa dei deputati Fogliazza ed altri. Si tratta, infatti, di una proposta di legge che ha posto l'accento sulla necessità di prendere finalmente in considerazione una istanza da tempo avanzata dagli organi di rappresentanza sindacali, in primo luogo dalla C.I.S.L., per mettere a fuoco questo importante problema delle abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti.

Va da sé che il presente testo legislativo deve essere considerato come un primo stralcio della nuova legge generale sull'edilizia, ed esso è dovuto alla cordiale collaborazione, basata sulla reciproca comprensione e consapevolezza della rilevanza dell'argomento affrontato, fra i tre ministeri del lavoro, dell'agricoltura e dei lavori pubblici, in collaborazione con l'iniziativa dell'onorevole Zanibelli e degli altri firmatari della sua proposta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il problema edilizio è senza dubbio uno di quelli che richiamano la maggiore attenzione non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

soltanto della pubblica opinione ma dei differenti settori della pubblica amministrazione, trattandosi di un fenomeno che investe un vastissimo e complesso settore della vita nazionale. La casa è un bene di primaria necessità e costituisce un'esigenza fondamentale della vita umana. Essa, oltre che avere la funzione materiale di ospitare la famiglia e ripararla dalle intemperie, costituisce il punto di fusione degli affetti familiari e rappresenta il fondamento-chiave della stessa società. Una famiglia senza casa o abitante con estranei sotto lo stesso tetto, o ricoverata in una casa impropria o fatiscente, non è più una famiglia, ma soltanto un agglomerato di persone inso-disfatte e a disagio.

Questo aspetto umano dell'abitazione costituisce a sua volta il lato principale dell'elemento sociale insito nel problema. In realtà, quando l'esigenza di una casa trova il suo soddisfacimento, la società stessa si basa su fondamenta più sicure, perché quando ogni famiglia gode di questo bene essenziale, benefici effetti si ripercuotono anche sulla vita della comunità per la tranquillità stessa che discende dall'aver risolta e soddisfatta una delle più importanti esigenze dell'individuo.

L'ordinamento sociale odierno si basa sulla famiglia, ed è questo il risultato dell'evoluzione della società umana, la quale, ai suoi primordi, quando cioè non esisteva ancora un'organizzazione stabile su un determinato territorio, non avvertiva la necessità di stretti vincoli familiari e, per ciò stesso, d'una casa che tali vincoli rinsaldasse.

Famiglia, casa e civiltà moderna sono dunque tre aspetti interdipendenti di uno stesso problema. Importantissimo è perciò l'aspetto sociale d'una coraggiosa politica degli alloggi, anche per la influenza determinante che essa ha sull'educazione dei giovani, germi della futura società. Non è affatto dubbio che nel nostro mondo moderno, senza un livello di vita sufficiente e senza sicurezza in un focolare che corrisponda ai bisogni della famiglia, una salda e costruttiva opera educativa legata all'essenza stessa della famiglia sia quasi impossibile. E per questo che sociologi, economisti, uomini di pensiero hanno sempre studiato il problema della casa e della famiglia come uno degli aspetti fondamentali della civiltà: infatti alcoolismo, prostituzione, divorzio, tubercolosi, delinquenza minorile sono tutti legati da un nesso di interdipendenza, in una spesso triste ed inscindibile concatenazione di causalità.

Diceva Mirabeau: « Gli uomini e le mele quando sono troppo intasati marciscono ».

Questa frase del pensatore francese è veramente espressiva perché per la verità non v'è nulla di peggio di una società nella quale si annidino fermenti di decadenza nelle sue più profonde radici costituite dalla famiglia.

Il concetto cristiano della casa, inviolabile nel suo significato di sacralità domestica e di premessa educativa insostituibile, è stato del resto espresso in tono epigrafico dal Santo Padre Pio XII, quando ha detto: « L'educazione dell'uomo comincia dalla culla e la prima educazione insostituibile è quella del focolare domestico ».

È dal modo con cui tiene la casa e dal conforto che questa gli offre che si può giudicare nel modo più diretto del benessere di un lavoratore, perché la casa è il centro stesso nel quale egli passa la più grande parte dei suoi momenti più lieti e più tristi e dove egli crea una sua propria atmosfera. La casa insomma è il luogo in cui ognuno può crearsi una vita degna e felice; ed è perciò che la qualità della sua casa contribuirà più di ogni altro elemento a renderlo pienamente cosciente della sua appartenenza ad una comunità e a determinare il suo senso civico.

Se tutto ciò è vero per la casa in generale, è ancor più vero per la casa degli agricoltori, dei lavoratori della terra, i quali svolgono buona parte del loro lavoro nella casa o intorno alla casa, che assume nei loro confronti importanza ancor più determinante ed essenziale di quella dei lavoratori che vivono nella città.

La casa degli agricoltori, dei lavoratori della terra, se si riflette, non va considerata alla stessa stregua delle case della città, perché, oltre ad assolvere la stessa funzione di queste dal punto di vista morale, umano e sociale, assume la fisionomia di un bene strumentale per l'influenza determinante che essa ha sulla stessa produzione nel settore della lavorazione dei campi.

Si tratta di un problema particolarmente delicato sotto l'aspetto sociale, perché la popolazione delle campagne è in generale meno abbiente di quella urbana e ancor meno abbienti sono i lavoratori dipendenti dall'agricoltura, i quali dispongono di mezzi spesso limitatissimi per costruire nuovi alloggi o per migliorare quelli esistenti. Tuttavia anche in questo campo sono stati conseguiti dei progressi, nonostante che l'effetto propulsivo degli interventi statali sia stato spesso diminuito dalla mancanza di coordinamento e di unitarietà. Dovunque è stato possibile, le case rurali sono state provviste di acqua corrente, e attualmente è in esecuzione un vasto programma di elettrificazione delle zone di ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

forma per assicurare l'energia elettrica necessaria per l'illuminazione sia per la dotazione di forze motrici. Ciò nonostante, esistono ancora correnti migratorie dalle zone rurali verso le città determinate dalla aspirazione a impieghi più remunerativi. Questo fenomeno negli ultimi anni, nonostante tutti i provvedimenti accennati, è andato accelerandosi, sicché, secondo recenti dati, non sono meno di 350 mila i lavoratori agricoli che nel quinquennio successivo al censimento del 1951 sono emigrati verso altre attività produttive.

Certamente questo fenomeno dello spopolamento delle campagne è legato a cause la cui natura è essenzialmente economica. Tuttavia la situazione abitativa, pur non essendo la causa principale, contribuisce spesso in misura non indifferente alla rottura dell'equilibrio. In realtà, quando alle ben conosciute ragioni di disagio che caratterizzano la situazione economica dei lavoratori agricoli dipendenti si unisce la non confortevolezza della abitazione, soprattutto oggi che la comparazione con le abitazioni cittadine è facile, data la diffusione e la relativa progrediente comodità dei mezzi di trasporto, e forse più ancora il fastidio dovuto alla mancanza di ben organizzati servizi sociali e amministrativi che obbligano a frequenti assenze dal luogo di lavoro, la situazione diviene insopportabile ed il contadino è spinto ad abbandonare la terra. Spesso perciò non si abbandonano soltanto terreni la cui coltivazione non è redditizia o lo è scarsamente, ma anche quelli capaci di assicurare ancora un soddisfacente livello di produttività.

Perciò è di evidente interesse per la collettività nazionale trarre dagli interventi dello Stato il massimo vantaggio per migliorare gli edifici rurali portandoli all'altezza dei nuovi bisogni dei lavoratori agricoli e soprattutto per organizzarli funzionalmente in nuovi centri e in nuovi nuclei sì da unirli in modo più organico ai fulcri della vita nazionale e adeguare la maniera di vivere dei lavoratori delle campagne a quella ormai raggiunta dalle altre categorie di lavoratori.

D'altra parte, non bisogna dimenticare che la prospettiva di dover abbandonare la terra spegne nell'agricoltore, che conduce direttamente un suo fondo, o anche nel proprietario che vede scarseggiare la manovalanza e teme quindi di dover lasciare incolte le proprie terre, ogni velleità di nuove costruzioni o di miglioramento di quelle esistenti. È proprio per rompere questo circolo vizioso che è necessario potenziare il valore dell'intervento statale, con una programmazione unitaria ed

uno stretto coordinamento delle varie azioni, che può essere ottenuto soltanto attraverso l'abbandono del modo attuale di intervento per settori, quasi sempre, purtroppo, a compartimenti stagni. Non si tratta soltanto di progettare case rurali tenendo conto delle esigenze funzionali e tradizionali delle popolazioni rurali, né di ricercare soltanto nuovi canoni di ambientazione estetica, ma soprattutto di ricostituire ambienti umani di scala diversa, adeguati alle nuove condizioni di vita determinate dal livello sociale raggiunto nel suo complesso dalla comunità nazionale.

La politica finora seguita nel campo delle abitazioni rurali è collegata soprattutto al progresso di modernizzazione delle strutture agricole e di miglioramento del livello di vita delle campagne. Essa perciò è in funzione diretta dei tre principali aspetti della politica di sviluppo dell'agricoltura, e cioè la bonifica, la riforma fondiaria e i miglioramenti fondiari, oltre, naturalmente, alle disposizioni di legge particolari riguardanti specifici settori.

A questo proposito, consentitemi di dare uno sguardo retrospettivo, risalendo anche molto indietro negli anni, a dimostrazione (come rileveremo dai dati conclusivi) che la democrazia ha fatto in questi ultimi anni già molto di più di quello che in alcuni decenni sia stato fatto in precedenza per i lavoratori dell'agricoltura; fatto, questo, che viene ancora ad essere integrato dalle disposizioni di questa legge ove il Parlamento, come vivamente speriamo, dovesse approvarla.

Le principali disposizioni legislative in vigore sono la legge n. 1760 del 1928 sul credito agricolo (che riguarda la concessione di prestiti trentennali agli agricoltori per realizzare lavori di miglioramento fondiario in genere) e la legge sulla bonifica integrale, n. 215 del 1933, che prevede la concessione di contributi per la costruzione di fabbricati, anche se non inquadrati in un piano generale di bonifica. Vi sono poi la legge per la Sila del 1950 (n. 230) e la legge stralcio n. 841, entrambe le quali accordano ai piccoli proprietari rurali la facoltà di riscattare in trenta annualità le abitazioni contadine. In base a tali leggi sono state costruite solo circa 25 mila abitazioni che, pur di tipo modesto, sono tuttavia dotate di servizi essenziali, quali l'acqua corrente e la energia elettrica.

Le ultime due leggi che concorrono, nel settore dell'agricoltura, a favorire la costruzione di abitazioni sono la legge n. 949 del 1942 che, nell'ambito del piano dodecennale per lo sviluppo dell'agricoltura italiana, auto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

rizzava la concessione di prestiti per la costruzione di fabbricati destinati ad abitazione degli agricoltori e a sede delle attività da essi esercitate; e la legge n. 991 del 1952 (per la montagna), la quale prevede essa pure la concessione di prestiti di favore fino all'80 per cento della spesa ammissibile.

Il sistema generale adottato dalla legislazione suddetta consiste nella concessione di contributi da parte del Ministero dell'agricoltura, previa l'approvazione dei progetti da parte degli organi periferici del Ministero stesso. Il finanziamento viene effettuato, in genere, da un istituto finanziario a ciò autorizzato, al quale lo Stato versa direttamente i suoi contributi. Un sistema diverso è stato seguito nelle zone di riforma fondiaria, nelle quali l'iniziativa della costruzione è assunta dagli organi di colonizzazione, i quali hanno avvocato a sé il compito di dotare le aziende create dalla riforma fondiaria dei principali fabbricati. La costruzione di fabbricati complementari è stata invece lasciata all'iniziativa degli assegnatari, per consentire la costruzione da parte degli stessi di case aderenti il più possibile alle loro tradizioni, e ciò in considerazione del fatto che nelle zone di riforma affluiscono assegnatari provenienti da zone diverse e perciò con abitudini ed esigenze profondamente diverse.

Risultati notevoli si sono potuti ottenere con l'applicazione delle suddette leggi; tali risultati vanno ricordati soprattutto perché essi costituiscono la premessa sulla quale deve essere impostata la nuova azione del Governo a favore dell'abitazione nell'agricoltura e perché mostrano chiaramente le dimensioni del problema e l'incidenza del problema stesso sull'economia nazionale.

Nel decennio dal 1928 al 1938, lo Stato erogò sussidi per la costruzione e il rifacimento di 34.425 abitazioni rurali; dal 1938 al 1947 il miglioramento delle abitazioni rurali ebbe dapprima una fase abbastanza intensa che portò alla costruzione di circa 18 mila abitazioni fino al 1942, ma poi l'attività venne interrotta dalla guerra. Tuttavia, il periodo che va dal 1938 al 1947 ha visto la costruzione ed il ripristino con il sussidio dello Stato di ben 135.637 abitazioni rurali.

Se questi sono i risultati certamente interessanti di una attività svolta partendo da presupposti strettamente connessi con lo sviluppo dell'agricoltura e considerando il fattore abitazione solo in funzione del fattore agricoltura, resta comunque ben chiaro che il problema delle abitazioni rurali ha proporzioni molto ampie e non può più essere

considerato senza essere inquadrato nelle grandi linee programmatiche della edilizia italiana in generale.

Si tratta infatti di un aspetto, anche se particolare, di un problema d'ordine generale che presenta esigenze che soltanto in modo unitario possono essere avviate ad una degna soluzione.

Occorre considerare infatti il duplice aspetto che il settore dell'edilizia rurale presenta come tutto, in generale, il settore edilizio. Da una parte esiste un problema di tecnica costruttiva, cioè quello dell'adozione di particolari caratteristiche nell'utilizzazione di materiale e di metodi costruttivi; e dall'altra il problema dell'inquadramento nella pianificazione territoriale urbanistica del settore dell'abitazione rurale insieme a tutti gli altri fattori edilizi ed urbanistici. E tempo ormai di riaffermare la continuità della pianificazione urbanistica riconoscendo che la sola differenza esistente tra la pianificazione dei centri urbani e quella delle campagne, è data soltanto dal trovarsi in due fasi diverse dello stesso processo evolutivo.

È perciò logico e necessario che l'edilizia rurale non sia più considerata come un fatto marginale, ma puramente e semplicemente come una delle branche — e non certo la meno importante — dell'edilizia nazionale alla quale è affidato uno dei compiti principali della conquista del benessere nell'elevazione del livello di vita ed anche, non dimentichiamolo, nella graduale azione equilibratrice delle condizioni esterne e quindi ambientali oltre che psicofisiche di questo benessere che, per ciò stesso, acquista un carattere adeguato alle nostre tradizioni ed alle nostre caratteristiche economico-sociali.

Del resto l'edilizia rurale rientra nel più vasto piano di un intervento unitario in relazione ad una precisa volontà sociale sostenuta ed in parte realizzata soprattutto in questi ultimi anni di propulsione e di sviluppo nel settore della casa. Abbiamo inteso eminentemente realizzare il principio squisitamente cristiano e socialmente democratico della solidarietà e della fusione tra i vari strati sociali.

La base della nostra politica consiste nel promuovere, con tutti i mezzi che il progresso pone a nostra disposizione, una sana armonia di valori materiali che riflettano precisi beni spirituali e che, nel pieno rispetto della personalità umana, contribuiscano a trasformare un semplice agglomerato di individui in una comunità viva e sensibile di creature disposte a comprendersi e ad aiutarsi indipendentemente dalla loro posizione sociale, dalle ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

sorse di cui dispongono e dall'autorità di cui godono.

In questo quadro vanno considerate tutte le nostre più recenti iniziative, autorevolmente approvate dal Parlamento, destinate a dare la casa possibilmente in proprietà alla stragrande maggioranza degli italiani. Per quanto provvede le iniziative sinora assunte, evidentemente non si sono appalesate sufficienti per il conseguimento dei fini prefissi; donde le iniziative degli onorevoli colleghi in valida eco — come ho detto — delle esigenze espresse dalle categorie interessate attraverso le rappresentanze sindacali.

Le proposte di iniziativa parlamentare tendevano a raggiungere le stesse finalità del provvedimento che attualmente è all'esame della Camera, con gli emendamenti apportati; ma prevedevano un sistema di attuazione più complesso e ben più limitato negli effetti che ne sarebbero scaturiti. L'intervento del Governo è valso a modificare alcuni aspetti delle proposte, pur mantenendone salvo il fine ultimo, semplificando, per altro, la struttura del meccanismo della legge, il che concorrerà validamente, a nostro parere, a renderla più snella e funzionale e garantendone la realizzazione.

Un aspetto di particolare rilievo è il sistema adottato per il finanziamento, perché esso inquadra il problema dell'edilizia dei lavoratori agricoli sullo stesso piano di quello degli altri lavoratori italiani. Infatti l'aver previsto che il finanziamento avvenga attraverso i rientri delle vendite del patrimonio edilizio popolare esistente, concorre nella precisazione di questo concetto di unitarietà del problema edilizio: si utilizza, cioè, una parte dei fondi ricavati dalla vendita delle case popolari urbane per destinarla a dare finalmente una decorosa abitazione ai lavoratori dipendenti dell'agricoltura, categoria sociale che si trova in condizioni di effettivo e urgente bisogno di ricevere un trattamento pari a quello delle altre categorie di lavoratori italiani.

Questa formula ha consentito anche di eliminare la necessità di far ricorso alla richiesta di contribuzioni speciali, tanto caldeggiata dalla sinistra, la quale per altro non tiene conto che proprio oggi è sul tappeto il « piano verde », che tende a spronare ed a migliorare la possibilità di produzione dell'agricoltura italiana con una serie di facilitazioni in tutti i sensi, per cui sarebbe stato assurdo, proprio in questo momento, togliere da una parte quello che si dà dall'altra. D'altra parte — come giustamente

è stato rilevato — non era questa la sede (direi quasi di straforo, per un passaggio secondario) per intervenire su un problema così rilevante come quello dei reinvestimenti degli utili in agricoltura.

Ancora più assurda e ingiusta sarebbe stata poi la pretesa di imporre aliquote anche modeste a carico dei lavoratori, i quali finora non hanno fruito delle facilitazioni di cui i lavoratori urbani hanno goduto nel campo edilizio. D'altra parte, specialmente per questi ultimi, le aliquote avrebbero dovuto essere evidentemente modestissime e quindi anche il gettito sarebbe stato insignificante, senza contare che l'esazione del tributo si sarebbe rivelata quanto mai macchinosa.

L'imposizione di una contribuzione ai datori di lavoro ed ai lavoratori dell'agricoltura avrebbe assunto un sapore inutilmente vessatorio, senza dare concreti risultati.

Ben altri possono essere i provvedimenti per intervenire in questo campo, anzi i risultati sarebbero stati forse anche dannosi, nel senso cioè che collegando la costruzione di case all'imposizione tributaria effettuata per zone, si sarebbe determinata la formazione di compartimenti stagni fra una regione e l'altra, che avrebbe impedito la costruzione di alloggi proprio nelle zone nelle quali più forte se ne avverte la necessità.

Desidero ora intrattenermi brevemente sulle caratteristiche essenziali del provvedimento all'esame della Camera.

Innanzitutto, la legge si indirizza verso un ben determinato settore della popolazione rurale: il settore, cioè, dei lavoratori agricoli dipendenti e dei braccianti, che indubbiamente rappresentano la parte della popolazione rurale italiana che versa nelle condizioni meno floride. Si tratta infatti soprattutto di lenire le gravi condizioni di disagio nelle quali versano i lavoratori dell'agricoltura che spesso — come avviene particolarmente nell'ampio settore del bracciantato meridionale — hanno assicurato il lavoro soltanto per un terzo o poco più dell'anno.

Alla situazione di disagio economico per tale categoria di lavoratori si aggiunge quella — in qualche caso veramente insostenibile — dell'eccessivo affollamento nelle abitazioni, dato che i lavoratori dipendenti sono quelli che vivono nelle peggiori condizioni, in quanto l'indice di affollamento — come è stato opportunamente rilevato nella relazione dell'onorevole Pavan — è di 0,5 vani a persona, un affollamento che è doppio di quello medio nazionale. Si tratta di una categoria numerosa di persone che versano in questa condi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

zione così disagiata perché esiste circa un milione di lavoratori agricoli dipendenti.

Le provvidenze che scaturiscono dalla nuova legge, cioè il finanziamento di 150 miliardi ripartiti in dieci esercizi finanziari, consentiranno la costruzione di circa 350 mila vani, tenendo presente un costo medio di 450 mila lire a vano. A questo proposito vedremo poi se non sia il caso magari di elevare leggermente il costo a vano per rendere le case ancor più comode e adeguate alle necessità delle abitazioni rurali. Perché se in città un determinato prezzo corrisponde ad una determinata superficie può essere più adeguato, in campagna si sente un maggiore bisogno di larghezza e quindi la proporzione può essere modificata a beneficio di questa esigenza.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Ella parla di vani legali o di vani utili?

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vani legali.

In realtà, la produttività della legge sarà maggiore, perché occorre tener conto del sistema che essa adotta relativamente al reimpiego dei rientri. Infatti il 50 per cento delle somme erogate, cioè 75 miliardi nel caso di riscatto totale delle abitazioni costruite, sarà recuperato in 25 anni, il che darà la possibilità di aumentare il programma costruttivo. Inoltre, concorreranno ad aumentare gli stanziamenti della legge i ricavi dalla locazione delle abitazioni realizzate in base alla legge stessa, nonché gli interessi sulle somme depositate presso la Banca nazionale del lavoro. A questo proposito è da notare che gli stanziamenti destinati alla produzione delle case dei lavoratori agricoli saranno versati alla banca suddetta all'inizio di ogni esercizio finanziario, facilitandosi in tal modo le operazioni di cassa.

Mi rendo conto che il problema non è totalmente risolto attraverso questo finanziamento. D'altra parte, questa è la solita osservazione che ogni volta che presentiamo un provvedimento ci sentiamo ripetere dall'opposizione. Si capisce che, volendo risolvere integralmente, sostanzialmente e definitivamente ogni problema, troppo occorrerebbe. Però quando un problema è avviato concretamente e sostanzialmente a soluzione, come questo, nel quadro di altri problemi, è un po' tutto il problema generale che viene avviato a soluzione e quindi vi è la prospettiva di una soluzione radicale nel più breve tempo possibile.

Mi rendo conto, dicevo, che il problema non è totalmente risolto attraverso questo fi-

nanziamento. D'altra parte però è certamente un gran passo in avanti che si compie verso la normalizzazione di una situazione che richiedeva questa forma più organica, decisa ed immediata. Si otterrà in tal modo un deciso miglioramento della situazione nelle nostre campagne ed il miglioramento del tenore di vita soprattutto delle categorie dei lavoratori agricoli dipendenti, stimolando d'altro lato nuove iniziative anche da parte dei privati, dei proprietari e dei lavoratori, creando un nuovo ciclo economico i cui benefici risultati non tarderanno a farsi sentire perché si creerà una confluenza di apporti finanziari che vitalizzeranno il settore, che viene in questo modo aggredito, secondo una terminologia molto di moda oggi.

Tra le innovazioni sostanziali apportate dalla legge vi è anche quella di aver giustamente valorizzato l'utile apporto che può essere dato nella determinazione dei concetti di attuazione della legge stessa dalla partecipazione ai lavori dei comitati di attuazione previsti dalla legge non soltanto dei rappresentanti delle autorità statali interessate, ma anche dei lavoratori agricoli. Dico soltanto dei lavoratori agricoli perché ritengo che vorrete accogliere un emendamento presentato dall'onorevole Zanibelli ed altri che esclude dal comitato i rappresentanti dei datori di lavoro.

In tal modo le esigenze delle categorie direttamente interessate saranno portate all'esame degli organi preposti all'attuazione della legge da una rappresentanza immediata degli assistiti dalla legge.

Questo tipo di organizzazione ha il pregio di non creare nuovi organismi burocratici (perché anche le commissioni sono degli organi molto semplici che non intralceranno il normale iter della legge stessa) e nuove sovrastrutture amministrative perché si vale invece direttamente dell'opera di organismi già esistenti, sia dal punto di vista dell'amministrazione, sia dal punto di vista finanziario, sia, infine, dal punto di vista della realizzazione tecnica delle opere, affidata agli uffici del genio civile e agli istituti delle case popolari, nonché all'U.N.R.R.A.-Casas e ad altri enti, organismi tutti già esistenti e in piena funzionalità.

Saranno gli stessi enti costruttori a provvedere anche alla gestione delle abitazioni costruite, coadiuvati per la parte di cassa dalla Banca nazionale del lavoro, la quale provvederà all'emissione degli acconti e alla liquidazione dei lavori eseguiti.

Ma anche gli altri aspetti che il provvedimento presenta sono da porre nel giusto ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

lievo. Innanzitutto è da considerare che una parte dei rientri, e precisamente quella che si attuerà attraverso la vendita di nuovi alloggi, sarà destinata al riattamento e all'ampliamento delle vecchie abitazioni di proprietà dei lavoratori agricoli dipendenti. Inoltre, è da porre in evidenza che la costruzione può essere fatta sia in appalto sia mediante esecuzione in proprio da parte dei lavoratori singoli o riuniti in cooperative. Innovazione, questa, molto utile, particolarmente opportuna soprattutto per quei periodi morti di lavoro in campagna in cui notevoli quantità di lavoratori dei campi si rendono disponibili.

Nel caso di esecuzione in proprio, non mancherà ai lavoratori l'assistenza tecnica, perché essa è assicurata dall'intervento degli enti di gestione disposto dalla legge.

Opportuno risalto ritengo di dover dare in particolare ai criteri fissati dall'articolo 6 del provvedimento al vostro esame, il quale stabilisce che la ripartizione annuale dei fondi tra le province è effettuata tenendo conto delle caratteristiche economiche delle province stesse, del numero di giornate svolte nell'agricoltura, del rapporto tra il numero dei lavoratori e le giornate di lavoro, nonché degli indici di affollamento e delle condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni. Pertanto, la distribuzione dei fondi sarà effettuata in base a criteri rigorosamente obiettivi, in modo da assicurare l'intervento delle provvidenze garantite da questo provvedimento là dove effettivamente ne è più sentita la necessità. In definitiva, il comitato centrale sarà l'interprete che applicherà, secondo questi criteri, le disposizioni della legge stessa.

Particolari condizioni di vantaggio sono assicurate attraverso il sistema, previsto dalla legge, che garantisce ad ogni agricoltore dipendente la massima libertà nella scelta tra la cessione in proprietà, il riscatto a dilazione ovvero la locazione semplice.

Secondo l'articolo 10 del provvedimento in esame, il prezzo di vendita dovrà essere calcolato in misura particolarmente vantaggiosa e cioè sulla base del 50 per cento del valore dell'immobile o dei lavori eseguiti per il riattamento dello stesso, senza corresponsione di interessi. La rateizzazione è prevista in 25 rate annuali per le nuove costruzioni e in 10 anni per i riattamenti.

Anche per quanto riguarda l'importo dell'affitto, esso è disciplinato da precise norme; l'importo infatti non potrà superare il 60 per cento del valore di riscatto fissato per lo stesso immobile. Infine, sono ampiamente disciplinate le possibilità di cessione e di trasferi-

mento dell'alloggio, limitato però ai componenti dello stesso nucleo familiare, e sono opportunamente tutelati gli interessi degli eredi.

Naturalmente vengono applicate alle costruzioni eseguite con il nuovo provvedimento tutte le agevolazioni fiscali già in atto per le costruzioni I.N.A.-Casa.

Non posso chiudere questa mia esposizione sull'importante provvedimento di legge all'esame della Camera senza rivolgere il mio ringraziamento e l'apprezzamento più vivo per la concorde comprensione dimostrata da membri del Governo, parlamentari e categorie interessate, al di là e al di sopra di ogni polemica e di ogni demagogia.

Debbo dire, in particolare, che ho apprezzato vivamente l'acuta ed interessantissima relazione dell'onorevole Pavan, il quale ha approfondito l'argomento puntualizzando in modo molto efficace la situazione. Tutti gli interventi svolti su questo importante provvedimento legislativo hanno convenuto, in definitiva, nel riconoscere che la via intrapresa è quella giusta. Particolare interesse ha presentato per me l'intervento dell'onorevole Ripamonti, come pure quello dell'onorevole Zanibelli (tutti gli altri interventi sono stati non meno interessanti, e mi scuso di non poterli citare tutti), che hanno dimostrato ancora una volta la loro profonda conoscenza dei problemi edilizi ed agricoli.

In realtà è che Governo e Parlamento si sono incontrati sul piano concreto, convinti come eravamo tutti della necessità assoluta ed urgente di andare incontro al più presto possibile alle condizioni veramente disagiate della più provata classe di lavoratori italiani.

Questo provvedimento di legge, così come ogni altra cosa umana, presenta certamente delle manchevolezze, e non sarò certo io ad affermare che si tratta di cosa perfetta. Esso però ha il grande merito di avere affrontato un problema vitale dando inizio così ad una nuova attività, concependo in modo organico valide e logiche soluzioni, soprattutto perché il problema dell'edilizia rurale viene per la prima volta considerato nel suo aspetto di elemento inscindibile dall'unitario problema edilizio e perché ancora esso concorre ad eliminare una disuguaglianza di trattamento che era assolutamente da cancellare.

Onorevoli colleghi, da quanto vi ho succintamente esposto penso derivi, comune a tutti noi, una considerazione: quella che nell'evoluzione del mondo moderno le caratteristiche una volta inconciliabili e addirittura rivali tra mondo agricolo e mondo industriale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

debbono trovare un giusto quanto maturo tramonto per dare il posto ad una visione coordinata in cui l'interdipendenza delle due produzioni e dei due modi di vivere nei rispettivi settori sia una delle ragioni fondamentali di quell'equiparazione, il più possibile unitaria, che è alla base di un progresso che voglia maturarsi al di fuori e al di sopra di considerazioni tipicamente classiste e di settore.

Se è vero che l'Italia deve al formidabile sviluppo industriale di questi ultimi anni molta parte del suo risanamento economico e produttivo, non è meno esatto che è dall'agricoltura che scaturisce la fonte prima di quella stabilizzazione di modi di vivere, di tradizioni e di costumi che fanno dell'Italia una tipica nazione di franco e sicuro collegamento con la sana ed operosa fatica della terra.

Fatica viva che non solo impegna le braccia, ma talvolta, e più spesso di quanto non si ritenga a prima vista, impegna una coscienza e una dignità. Coscienza e dignità sia dell'individuo sia del nucleo familiare, alle quali i governi democratici guardano come ad una sicura garanzia e ad una generosa centrale di energie tese ad operare per gli interessi generali della collettività, se questa collettività risponde alla loro difficile ma vitale fatica, con consapevole prontezza e armonioso solidarismo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno, presentato dopo la chiusura della discussione generale. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« La Camera,

in occasione dell'esame dei provvedimenti di legge recanti norme per la costruzione di abitazioni dei lavoratori agricoli, rileva che i provvedimenti stessi possono essere accettati come un indirizzo di bonifica rurale ed umana nonché come un impegno del Governo a proseguire l'opera, con la partecipazione della proprietà agricola e delle maestranze rurali che ne beneficeranno, nella misura che verrà a suo tempo stabilita.

A complemento dell'opera

la Camera

sottolinea inoltre la necessità di stimolare ulteriormente la proprietà agricola con gli opportuni strumenti di politica economica, fiscale e creditizia, al fine di provvedere di abitazioni quei fondi tuttora privi di case coloniche adeguate alle normali necessità dei lavoratori che in essi vengono impiegati ».

SPONZIELLO, ROBERTI, CARADONNA.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Quest'ordine del giorno riguarda più la discussione del bilancio dell'agricoltura, o meglio la discussione del « piano verde », che non il provvedimento in questione. Comunque, sembra che nello spirito di questa esigenza di incoraggiamento, sotto ogni punto di vista, all'attività agricola, siamo sulla stessa linea del provvedimento in esame, che tende a facilitare il lavoro dei campi in genere e nello stesso tempo a risolvere un problema che indubbiamente appesantisce la vita rurale. Posso, quindi, accettare quest'ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, insiste a che l'ordine del giorno Sponziello, di cui ella è cofirmatario, sia posto in votazione?

ROBERTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per il centenario della nascita di Vittorio Emanuele Orlando.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui l'Assemblea e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, la Camera dei deputati sente il dovere e l'orgoglio di ricordare il centenario della nascita di Vittorio Emanuele Orlando, che ne fu anche autorevole ed illustre Presidente.

La memoria di Vittorio Emanuele Orlando è consegnata alla storia d'Italia per la lunga incidenza che il grande statista ebbe nello sviluppo della vita politica italiana; per il devoto e caldo patriottismo che ispirò costantemente la sua azione, per gli imponenti contributi dati alla scienza del diritto costituzionale, che in lui trovò non solo l'insuperato maestro ma anche il fertile artefice.

Ma in questa Assemblea ed in quest'aula tre ricordi emergono dalla sua prodigiosa, lunga ed instancabile vita; tre ricordi che assurgono anche a significativa e solenne espressione della sua stessa personalità.

Se non in questa stessa aula, certo in questo stesso palazzo, nel momento più drammatico della dura e gloriosa guerra del 1915-18, egli — ergendosi ad interprete dell'angoscia, ma anche della disperata volontà di non soccombere, del popolo italiano; e trasferendo nell'aula parlamentare il calore, la fede, l'eroismo ed il martirio dei combattenti — pronunciò quello storico discorso, che fu la parola più alta di incitamento e di fede patriot-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

lica: « La voce dei morti e la volontà dei vivi, il senso dell'onore e la ragione dell'utilità, concordemente, solennemente ci rivolgono adunque un ammonimento solo, ci additano una sola via di salvezza: resistere, resistere, resistere! ».

Il secondo ricordo è legato all'inaugurazione di quest'aula con la seduta del 20 novembre 1918, nella quale — dopo le nobili parole del Presidente Marcora — Vittorio Emanuele Orlando, da Presidente del Consiglio, pronunciò il grande, generoso ed umano discorso della vittoria: « Mentre l'umanità sembra sollevarsi ancora incredula dalla strage, di cui il mondo non aveva visto l'uguale, a contemplare le immense rovine tuttora fumanti, l'animo nostro si volge indietro e considera i lunghi mesi tremendi che abbiamo vissuto tra ogni angoscia; ripensa alla terra tutta percossa dallo sterminio della guerra, ai milioni di giovani esistenze mietute nelle immani battaglie, al micidiale scatenarsi dei peggiori istinti dell'uomo, l'ira, la crudeltà, l'odio, la vendetta; ma, pur dinanzi a questa tragica visione, la nostra coscienza non vacilla, perché nessun rimprovero può rivolgerci ».

Il terzo ricordo è contrassegnato dalla dichiarazione di voto tenuta in quest'aula sul bilancio dell'interno, nella seduta del 22 novembre 1924, quando — assumendo in sé tutta la fierezza e tutta la nobiltà dell'estremo tentativo di opposizione al duro colpo alla democrazia e alle libertà parlamentari — Vittorio Emanuele Orlando pronunciò le storiche parole: « La libertà non si definisce, si sente ».

Questi tre episodi legati alla vita ed alle stesse mura di questa Assemblea valgono a porre su di un piedistallo di autentica grandezza la figura del parlamentare, del Presidente della vittoria, del difensore strenuo ed incontaminato delle istituzioni democratiche e parlamentari; sicché l'omaggio alla sua memoria che in nome dell'Assemblea sento di tributargli oggi s'identifica con la riaffermazione dell'insostituibile valore dell'istituto parlamentare.

Sono lieto di comunicare che la Presidenza ha deliberato la pubblicazione dei discorsi parlamentari dell'eminente statista. (*Vivi, generali applausi*).

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Alle alte parole dette dal nostro Presidente per commemorare l'onorevole Vittorio Ema-

nuele Orlando nel centenario della sua nascita, il Governo si associa esprimendo il senso della sua profonda commozione nel rievocare la figura di questo grande italiano, il quale, indubbiamente, sarà ricordato anche dalle generazioni future come un grande statista ed un insigne giurista, nonché per l'imponente contributo da lui dato per l'unità degli italiani e per la loro elevazione spirituale.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se siano stati fatti i necessari passi e adottate le relative misure per assicurare la piena possibilità di difesa ai due italiani attualmente processati al Cairo sotto l'accusa di spionaggio. (2735) »

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno estendere a tutte le località che furono campo di battaglia della guerra 1915-18 le riduzioni ferroviarie concesse ai combattenti, secondo quanto è già in vigore per Redipuglia. (2736) »

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dei trasporti, per sapere se, tenuto conto della crisi vitivinicola che da molti anni ininterrottamente travaglia le popolazioni della provincia di Lecce e del fatto che le prospettive per il raccolto dell'annata in corso non concedono illusioni, non intendano intervenire con provvedimenti urgenti: per concedere maggiori e più favorevoli crediti alle cantine sociali ed ai piccoli e medi produttori; per stabilire una congrua riduzione del prezzo del solfato di rame e delle tariffe ferroviarie relative ai trasporti delle uve, dei mosti e dei vini da quella provincia estrema del continente;

per sapere, poi, se non intendano intervenire perché la Federconsorzi cessi sin da oggi l'azione di concorrenza nei confronti delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

cantine sociali e quella di speculazione e di depressione del mercato, assumendo invece gli impegni statutari dei consorzi agrari, di aiuto e di sostegno del mercato stesso; impegni questi che potrebbero incoraggiare molti piccoli e medi produttori ad effettuare tutte le opere impellenti ed indispensabili ai vigneti e che invece, per disperazione trascurano, quando non abbandonano addirittura la terra;

per sapere qual'è la posizione del Governo italiano sul progetto di anticipazione dell'applicazione dei trattati del Mercato comune europeo e dell'ammissione della Grecia nella Comunità;

per sapere infine se non intenda il Governo di ridurre l'onere dei contributi unificati in agricoltura e precisamente, nella misura dovuta dai coloni, in modo che gli stessi, che indubbiamente risentono i più gravi riflessi della crisi, non debbano subire trattene sulle loro quote di prodotto, a titolo di rivalsa, da parte dei concedenti dei terreni.

(2737)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non ritenga di dover disporre di mezzi legislativi idonei per ridurre permanentemente l'imposta di fabbricazione degli alcoolici da vini e da materie vinose e non oltre lire 20.000 per ettanidro e perché nella fabbricazione del vermut e dei vini liquorosi sia fatto obbligo di impiego esclusivo di alcole da vino e da materie vinose.

(2738)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dello spettacolo e del turismo, per essere informato sullo stato attuale della crisi in cui entrò la Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e seguito della sostituzione del direttore Ammannati col direttore Lo Nero, sul lavoro di selezione delle opere cinematografiche invitate alla mostra di quest'anno, sulla definitiva composizione delle commissioni previste dal regolamento della mostra.

(2739)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se esistono ostacoli, da parte dell'attuale Governo, per la sollecita attuazione del piano di rinascita della Sardegna.

« Sono stati sollevati da più parti dubbi e sospetti che solo potranno essere dileguati

da una dimostrazione pratica dell'attuazione del piano medesimo.

« Il popolo sardo attende con fiducia che si ponga mano, con gli stanziamenti necessari, alla grande impresa dalla quale dipende, in tutti i campi, la sorte futura della Sardegna.

(2740)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di riattivare l'aeroporto di Vena Fiorita (Olbia) o di istituire un servizio diretto Roma-Olbia, di cui si avvantaggerebbero in modo particolare la provincia di Nuoro e la Gallura, che ora sono praticamente tagliate da ogni movimento aereo.

(2741)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere di fronte alla chiara presa di posizione delle tre camere di commercio sarde, riunitesi, di recente, a Nuoro, contro l'adesione delle cosiddette « navi-pullman » per le comunicazioni marittime con la Sardegna.

« In quella riunione, dopo un approfondito esame del problema, fu deliberato alla unanimità:

1°) di far voti perché le nuove navi rechino il maggior numero possibile di posti letto, che non dovrebbero in ogni caso essere inferiori a quelli delle motonavi *Arborea* e *Caralis*, riducendo per contro al minimo le poltrone quale mezzo di ripiego, accettabile solo in via sussidiaria per fronteggiare periodi di eccezionale affluenza;

2°) di mantenere la medesima distinzione delle tre classi attualmente esistenti.

« L'interrogante confida che i voti così autorevolmente espressi a nome del popolo sardo vengano accolti.

(2742)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le vere ragioni che hanno indotto il prefetto di Ravenna a ordinare il sequestro, con sua ordinanza, di un manifesto annunciante la celebrazione di una messa in suffragio dei trucidati e dei caduti della Repubblica sociale italiana. E ciò contrariamente a quanto è avvenuto in ogni altra città italiana, dove altre manifestazioni religiose si sono svolte alla presenza di numerosa folla e senza incidenti di sorta.

(2743)

« ROMUALDI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali assicurazioni siano state fornite al nostro paese che la base aerea di Aviano (Udine) non venga più utilizzata come base o come appoggio per incursioni illegali oltre la frontiera di altri paesi e, nel caso negativo, che cosa intenda fare per ottenerle al fine di garantire l'incolumità delle popolazioni, che si troverebbero, altrimenti, esposte alla rappresaglia dei paesi i cui diritti di sovranità vengano ad essere violati.

(2744) « BELTRAME, VIDALI, FRANCO RAFFAELE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dare disposizioni affinché sia garantita la sorveglianza da parte delle forze dell'ordine nel comune di Celano (L'Aquila) anche nelle ore serali.

(12260) « DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere le misure che intendono adottare in relazione alla applicazione dell'articolo 124 del codice della strada nei confronti delle aziende petrolifere, che non ancora hanno provveduto ad assicurare la presenza sugli stessi automezzi del secondo conducente.

(12261) « GOMEZ D'AYALA, FASANO, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per sapere se sia a loro conoscenza che, in occasione della visita a Bergamo del Capo dello Stato per la celebrazione del Centenario dei Mille, le forze di polizia abbiano allontanato le bandiere delle associazioni combattentistiche dal monumento eretto a ricordo della triplice medaglia d'oro Antonio Locatelli, onde impedire un doveroso atto di omaggio al più eroico dei bergamaschi.

« Gli interroganti desiderano conoscere quali siano i motivi che hanno determinato l'incredibile provvedimento e la grave offesa recata, in una occasione tanto solenne, ai labari ed alle bandiere delle valorose associazioni combattentistiche e d'Arma, convenute spontaneamente attorno al monumento di Antonio Locatelli ad affermare l'eroica con-

tinuità del volontarismo bergamasco da Nullo a Locatelli.

« Gli interroganti chiedono, infine, quali provvedimenti si intenda adottare a carico dei responsabili, che sono giunti al punto di fermare l'alfiere dei volontari di guerra costretto a salire, nell'imminenza del passaggio del Capo dello Stato dinanzi al monumento, su una camionetta della polizia, con il labaro, tra i comenti della folla.

(12262) « ROBERTI, ROMUALDI, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda adottare dei provvedimenti perché i commi primo e terzo dell'articolo 104 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, siano abrogati e sostituiti con altri più conformi alla dinamica dei nostri tempi e agli interessi di coloro che debbono rivolgersi alla giustizia.

« L'interrogante fa presente che le disposizioni contenute nei commi primo e terzo del predetto articolo — i quali sanciscono che le richieste degli atti all'ufficiale giudiziario debbono essere fatte dalla parte, personalmente o a mezzo di procuratore, e che l'ufficiale giudiziario deve respingere le richieste pervenutegli a mezzo del servizio postale — nella loro attuazione pratica sono di intralcio ad una spedita amministrazione della giustizia e contrarie agli interessi delle parti, le quali, per chiedere una semplice notifica, debbono sobbarcarsi a notevoli spese e subire una dannosa perdita di tempo, recandosi personalmente nella località dove si trova l'ufficiale giudiziario competente o delegando un procuratore con apposito mandato.

(12263) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per attuare una adeguata riduzione della tassazione sui gas liquidi destinati all'autotrazione.

« L'interrogante fa presente che si rende necessario e urgente, in relazione alla diminuzione degli oneri fiscali gravanti sulla benzina e sul gasolio, disporre un'analoga riduzione anche per quanto riguarda i gas liquidi, onde evitare sperequazioni ingiuste e dannose.

(12264) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il signor Luigi Urso, da Lecce, risultò compreso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

fra i vincitori del concorso per esami a 100 posti di alunno d'ordine in prova nel corpo del Genio civile, bandito con decreto ministeriale del 5 giugno 1950; per sapere se l'Urso, indipendentemente dalla classifica che riportò e dal posto che gli fu assegnato in graduatoria, poteva attendere impiego dal Ministero dei lavori pubblici.

(12265)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, per conoscere le ragioni per cui sono stati, per tanto tempo, differiti i lavori di esecuzione della variante di Piediluco (comune di Terni, provincia di Terni), che risponde ad inderogabili esigenze di decongestionamento del traffico e di valorizzazione turistica di una delle zone che è fra le più dotate di attrattive panoramiche.

(12266)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che moltissimi cittadini di Casalbuono (Salerno), proprietari di terreno lungo le sponde del Tanagro, sono annualmente « depredati » di vaste zone di terreno dalla furia delle acque del fiume, data la carenza assoluta di interventi di bonifica da parte del locale consorzio. E, caso strano, allorché hanno avuto la malaugurata idea di erigere delle palizzate lungo le sponde del fiume per salvaguardare i propri terreni, sono stati oggetto, e lo sono tuttora, di contravvenzione da parte delle guardie idrauliche. Se si tiene nel debito conto l'attaccamento dei contadini del Vallo di Diano ad ogni palmo di terreno, si può minimamente avere l'idea dello stato d'animo di tale popolazione. Pertanto, l'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti i ministri interrogati intendano adottare.

(12267)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che il D.D. 78, in partenza dalla stazione di Roma alle 14,15, è quotidianamente superaffollato, talché numerosi viaggiatori sono costretti a restare in piedi durante il percorso Roma-Terni.

« Poiché tale affollamento è determinato da cause permanenti, come l'afflusso di studenti, che giornalmente frequentano le lezioni nell'ateneo romano e ritornano in giornata a

Terni, e di operai che ad Orte riprendono il treno, finito il lavoro presso la diga di Corbara-Baschi, l'interrogante chiede di sapere se il ministro dei trasporti non ritenga opportuno impartire la disposizione di aggiungere altri vagoni al treno predetto.

(12268)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso rivedere la questione dei viaggi ferroviari a tariffa ridotta accordati in numero limitato agli impiegati dello Stato in pensione, ai sensi della concessione C.

« L'interrogante fa presente che non ritiene esatto che l'onere derivato dall'abolizione della limitazione dei biglietti alla categoria interessata si aggira sugli 800 milioni di lire annui. Ciò perché, in mancanza dell'abolizione della limitazione di che trattasi, i pensionati non compiono di solito viaggi che superino il numero di quelli concessi a riduzione. Con l'abolizione della limitazione si registrerebbe invece un aumento di viaggi e, quindi, un incremento negli incassi delle ferrovie dello Stato.

(12269)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali ai medici inquadrati col terzo concorso interno « Inam », recentemente concluso, non si voglia concedere lo stesso trattamento economico, già riservato ai colleghi inquadrati col secondo concorso interno. Si fa all'uopo rilevare che molti dei medici del terzo concorso erano già in servizio all'epoca in cui fu bandito il secondo concorso, svolgendo pari funzioni, onde sembra iniquo usare oggi un trattamento diverso.

« Molti medici inquadrati col terzo concorso erano già prima dell'indizione del secondo concorso interno in servizio con un contratto di opera professionale, stipulato a norma dell'articolo 2230 del codice civile, che, lungi però dal limitare l'attività alle prestazioni squisitamente sanitarie, erano invece adibiti in modo continuativo a svolgere funzioni di ordine prettamente fiscale (primo medico di Sezione, medico di controllo ospedaliero, ecc.).

« Si chiede che, in sede di sistemazione di questi sanitari, si tenga presente tale situazione, ai fini della anzianità conseguita nei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

vari servizi da ciascun medico funzionario, e si proceda a porre tutti sullo stesso piano di parità.

(12270)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se presso gli stabilimenti S.I.C.C.E.T. (legno e compensati) di Napoli, via delle Breccie, sussistono, come ripetutamente denunciato dai lavoratori e dai sindacati di categorie, elementi di nocività per la lavorazione con colle.

« L'interrogante chiede di sapere dai competenti ministri con quali mezzi intendono indurre la ditta in parola al rispetto delle leggi in materia e quant'altro previsto dai contratti collettivi di lavoro vigenti per la categoria e per detta nocività.

(12271)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che la ditta S.O.G.E.N.E. operante per la costruzione della diga Corbara-Baschi (provincia di Terni) ha licenziato i lavoratori inclusi nella lista della commissione interna.

« Risulta inoltre — ed ha evidentemente con tale dispotico intervento della S.O.G.E.N.E. un nesso di causalità — che la ditta in questione si rifiutava di garantire condizioni igienico-sanitarie indispensabili per la salvaguardia della salute degli operai, assicurando loro l'erogazione di acqua potabile, l'attrezzatura per l'aereazione delle gallerie e l'uso di mezzi di perforazione più moderni.

« Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il ministro del lavoro intende adottare per ricondurre la S.O.G.E.N.E. all'osservanza delle fondamentali garanzie di democrazia sindacale, sancite dai contratti e dalla legge, e per tutelare la salute e le umane condizioni di lavoro agli operai dipendenti della ditta in questione.

(12272)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se creda di intervenire a tutela della libertà degli iscritti all'Albo professionale dei farmacisti della provincia di Napoli, ordinando una severa inchiesta ed accertando se sia vero che durante l'assemblea ordinaria di quell'ordine dei farmacisti, tenutasi il 7 febbraio 1960, per avere alcuni professionisti espresso il loro parere che ostacolava alcune mene di proprietari di farmacie, essi sono stati oggetto di tentativi

di rappresaglia da parte dell'Associazione sindacale proprietari di farmacie della provincia di Napoli; tra gli altri fatti segno a tale ignobile tentativo è il dottor Malagodi, dipendente della ditta « Laboratori farmaceutici Zambon e C. » di Vicenza.

(12273)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se:

premesso che nel decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1956, n. 322, contenente norme per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro dell'industria cinematografica e della televisione, è detto, fra l'altro, che: « è vietato l'impiego di pellicola infiammabile nella stampa di copie positive di film, ma che queste debbono essere esclusivamente stampate su pellicole di sicurezza o ininfiammabili »;

premesso che, in conseguenza della legge di cui sopra, è venuto a cessare qualsiasi pericolo d'incendio nelle cabine di proiezione, ma il regolamento di pubblica sicurezza relativo alla tenuta delle predette cabine non è stato mutato e le commissioni provinciali di vigilanza si ostinano a chiedere precauzioni ormai assurde (come costruzione di anticabine, allargamento delle cabine stesse, ingresso alle cabine e anticabine dalla pubblica via, ecc....) e impongono modifiche tante volte molto onerose e spesso impossibili;

non ritenga che sarebbe quanto mai opportuno chiarire alle prefetture d'Italia ed alle commissioni di vigilanza l'articolo 93 della circolare del Ministero dell'interno direzione generale servizi antincendi n. 16 del 15 febbraio 1951, che testualmente dice:

« non è necessaria la costruzione della cabina in quei locali nei quali vengono proiettate soltanto le pellicole di sicurezza e cioè quelle che, a contatto con una fiamma o ad un corpo incandescente, bruciano lentamente senza produzione di fiamma e di apprezzabile fumo, senza che la combustione si propaghi velocemente alle parti vicine, e, allontanando la fiamma o il corpo incandescente la pellicola di sicurezza in brevissimo tempo si spegne ».

« L'apparecchio di proiezione di formato ridotto, nel quale debbono essere passate soltanto le pellicole di sicurezza, può essere collocato in un punto qualunque della sala, purché, a mezzo di robusta separazione, sia tenuto distante almeno due metri dagli spettatori e dalle uscite e non ostacoli in alcun modo il rapido sffollamento della sala.

« Piccoli mezzi di estinzione incendi (un estintore od un secchio d'acqua con spugna) saranno tenuti a portata di mano presso l'apparecchio di proiezione ». Questo articolo può essere senz'altro esteso, data la ininflammità delle pellicole, oltre che ai cinema a passo ridotto, anche a quelli a passo normale.

(12274)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ravvisi la necessità di disporre perché, in Gizzeria (Catanzaro), gli alloggi I.N.A.-Casa occupati abusivamente e trasformati in caserma dei carabinieri, siano con tutta urgenza sgombrati per consentire la loro assegnazione agli aventi diritto; e che l'ente cui spetta l'obbligo di reperire i locali necessari per assicurare un dignitoso alloggio all'arma provveda a ciò, seguendo la giusta via.

(12275)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dovere disporre perché sia accertata la natura discriminatoria e persecutoria dell'ordinanza fatta eseguire a mezzo della forza pubblica dal sindaco di Sant'Agata del Bianco contro il cittadino Grasso Vincenzo, il quale, a seguito di abbassamento della sede stradale, è stato costretto, per potere accedere alla propria abitazione, a costruire tre gradini sulla strada ed occupare così tre metri quadrati di suolo pubblico; e ciò mentre il detto sindaco tollerebbe, se non incoraggierebbe, altre più ampie occupazioni di suolo pubblico e stradale, talune fino a 30 metri quadrati di superficie, da parte di parenti od amici politici.

« Il Grasso, malgrado il ricorso avanzato fin dal marzo 1960 e le proteste espresse a voce la precisa indicazione scritta delle persone favorite, nel modo come si è detto, dal suddetto sindaco, non sarebbe riuscito ad ottenere da nessuna autorità gli accertamenti diretti della situazione da lui denunciata

(12276)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se — considerata la urgenza del provvedimento con cui lo stesso ministro da oltre un anno istituì la sezione di laboratorio chimico-doganale di Catania; considerato che l'entrata in funzione di detto laboratorio, corredato già di locali ed attrezzature, è celermente attuabile — non intenda urgentemente intervenire perché il

laboratorio di Catania entri tosto in funzione, al fine di alleviare da ogni disagio le imprese che ai servizi di esso devono ricorrere.

(12277)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno intervenire per la soluzione dell'annoso problema della illuminazione elettrica della stazione ferroviaria di Cassibile, distante pochi chilometri dal centro di Siracusa, trattandosi poi, di una spesa di lievissima entità, che arrecherebbe un notevole beneficio ai disagiati abitanti della zona.

(12278)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per essere informato come mai, a tutt'oggi, non siano stati concessi al personale dei ruoli aggiunti i benefici combattentistici e gli altri benefici di legge previsti per gli impiegati dei ruoli ordinari e precisamente i benefici previsti:

dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 7, che dispone che il periodo di servizio prestato nei reparti combattenti è già utile per il personale dei ruoli ordinari, ai fini della progressione economica, venga considerato anche a favore del personale dei ruoli speciali transitori, ai fini dell'anticipo del periodo di servizio, in corso di maturazione, richiesto dall'articolo 1 del decreto legislativo 4 aprile 1947, n. 207; dagli articoli 344 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che disciplinano le varie disposizioni relative al personale dei ruoli aggiunti (sostitutivi questi dei ruoli speciali transitori) e dell'articolo 350 che precisa come " al personale dei ruoli aggiunti spetta il trattamento economico previsto per la corrispondente qualifica del ruolo organico, con la relativa progressione ".

« L'interrogante, rilevando che la Corte dei conti ed il Consiglio di Stato hanno già espresso il loro parere sull'argomento ed hanno stabilito che " agli impiegati dei ruoli aggiunti spettano gli stessi benefici di guerra che si applicano agli impiegati dei ruoli ordinari " , chiede di conoscere come mai, a distanza di tanti anni dalla emanazione, le disposizioni di legge non siano state applicate nei confronti del personale dei ruoli aggiunti dipendenti dal Ministero della difesa.

(12279)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere gli esatti termini e le ragioni del provve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

dimento di cui ha dato notizia la stampa, riguardante l'improvviso licenziamento di circa cinquecento maestri elementari, supplenti giornalieri, dalle scuole di Roma e provincia.

« L'interrogante chiede, in particolare, di sapere se sia esatta la motivazione secondo la quale il licenziamento sarebbe stato effettuato allo scopo di impedire ai cinquecento interessati di poter acquisire il diritto al pagamento dello stipendio per i mesi estivi e, in tal caso, se il ministro non ritenga che tale antipatico espediente, tipico dei più gretti datori di lavoro, non si addica alla pubblica amministrazione, in generale, ed al suo dicastero, in particolare, e non si concili con quel potenziamento morale, oltre che materiale, della scuola italiana, di cui proprio in questi giorni si discute nel Parlamento della Repubblica.

(12280)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

se è vero che è stata eseguita un'inchiesta presso l'istituto autonomo delle case popolari di Caltanissetta;

se tale inchiesta ha evidenziato che il presidente di quell'istituto risulta denunciato all'autorità giudiziaria e rinviato per gravi delitti commessi nell'esercizio e con l'abuso delle sue funzioni di presidente dell'istituto autonomo delle case popolari.

« L'interrogante chiede in virtù di quali principi o di quali particolari benemerienze e capacità tecnico-professionale il ministro ritenga opportuno mantenere in carica un presidente che è accusato di così gravi infrazioni.

(12281)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere se sono informati che nel comune di Mugnano (Napoli) è in funzione da qualche mese il mercato ittico senza il regolare collaudo tecnico e sanitario e con seri inconvenienti come quello di disgelare il pesce in un pozzo nel quale si scaricano i rifiuti liquidi del mercato stesso.

(12282)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e della sanità, per conoscere se corrisponde alla verità la notizia riportata dalla stampa e secondo la quale le case costruite per i baraccati dell'isola d'Ischia a causa del

terremoto del 1883 dovrebbero essere destinate a ricevere turisti, invece di essere assegnate agli aventi diritto;

per chiedere una smentita a questa notizia e per conoscere il piano di costruzioni, che dovrebbe eliminare la quasi secolare piaga delle baracche provvisorie;

per chiedere, in pari tempo, che cosa è previsto per incrementare la capacità ricettiva dell'isola d'Ischia (Napoli).

(12283)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) i motivi che hanno indotto l'ufficio tecnico dell'azienda nazionale autonoma delle strade statali ad interrompere i lavori, quanto mai urgenti, che da un anno e mezzo si svolgono a ritmo ridotto — e nessuna giustificazione vi è al riguardo — sulla strada statale che porta a Salerno, alle porte della città di Avellino, per l'allargamento della suddetta strada, prossima ai due ponti di largo transito, denominati ponte Amendola e ponte Ferriera, e per il rifacimento e la sistemazione degli stessi;

b) se non reputa opportuno e doveroso richiamare l'attenzione degli uffici tecnici competenti sul fatto specifico che a breve distanza e all'inizio del ponte Amendola non soltanto non si è allargata la curva che ha rappresentato sempre negli anni scorsi e rappresenta attualmente grave pericolo per pedoni ed automobilisti con conseguenti gravi incidenti — tenendo altresì presente che allo stato vi si immette altra strada nuova della città che prima non esisteva — ma si sono abbandonati del tutto i lavori già iniziati lasciandovi materiale di ogni genere, così malamente abbandonato, da invadere un terzo della strada, che ormai non ha più cunette, marciapiedi e comunque spazio per gli innumeri pedoni che vi procedono ogni giorno per recarsi al lavoro con continuo rischio di investimenti, in quanto camion, autobus e automobili vi passano ad una media di due o tremila al giorno.

« Per quanto sopra esposto l'interrogante rivolge vive premure, perché il ministro faccia trasmettere le necessarie urgenti disposizioni all'ufficio compartimentale dell'« Anas » di Napoli, onde sia provveduto alla eliminazione dei pericoli denunciati e sia completato finalmente il lavoro iniziato, ripetiamo, da oltre un anno e mezzo per la sistemazione della strada e dei due ponti.

(12284)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda assumere concreti impegni per il rispetto dello stato giuridico del dipendente personale in servizio nella regione siciliana.

« Tale personale — come è noto — in conseguenza di inammissibili sperequazioni economiche, provocate dalla legislazione particolare della regione siciliana, si è venuto a trovare in una degradante situazione, che, prima di essere economica, è morale ed ha proclamato una manifestazione di sciopero generale, dal quale gli organi responsabili non hanno saputo trarre motivi di incontro per soddisfare le legittime esigenze della categoria.

(12285)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, in seguito alla soppressione della ferrovia secondaria Palermo-Corleone-San Carlo, sostituita per il trasporto passeggeri con automezzi delle ferrovie dello Stato e dell'Azienda trasporti siciliana, non ritenga doveroso provvedere affinché sia apprestata una piccola autostazione sulla rotabile Palermo-Agrigento, all'altezza del bivio per Bolognetta, onde dare protezione dal sole e dalle intemperie ai passeggeri del suddetto comune che vi sostano in attesa degli autopullman in transito per Palermo.

(12286)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di intervenire affinché in tutte le zone della Sicilia il segnale di chiamata delle telefonate interurbane venga effettuato con le stesse modalità che in ogni altra regione d'Italia, e cioè in maniera differente del segnale di chiamata delle telefonate urbane, per criteri di funzionalità e per la comodità degli abbonati della Sicilia.

(12287)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non intenda intervenire perché la pessima qualità degli zolfanelli da cucina — quanto di più deteriore esista sul mercato mondiale — venga funzionalmente migliorata.

(12288)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non intenda provvedere con la necessaria urgenza per sanare la situazione incresciosa relativa all'ufficio postale di Gavoi

(Nuoro), sia per quanto riguarda la sede, la stessa di mezzo secolo fa, sia per quanto riguarda il personale, lo stesso numericamente (3 persone addette) di trent'anni or sono, nonostante lo sviluppo notevolissimo di quel centro, che in questi ultimi due anni ha visto aumentare la sua popolazione di oltre mille unità, per via dei lavori concernenti la costruzione del bacino idroelettrico del Taloro.

« Gli interroganti segnalano al ministro, a dimostrazione della particolare situazione creata dall'angustia dei locali e dalla deficienza del personale di quell'ufficio, che nei giorni scorsi è stato necessario l'intervento dei carabinieri per mantenere l'ordine in occasione del pagamento delle mensilità delle pensioni; e segnalano, altresì, per i provvedimenti da adottare, che spesso vengono a mancare nello stesso ufficio i francobolli e i valori bollati, così da costringere i gavoesi a recarsi nei paesi vicini per rifornirsene.

(12289)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti, per conoscere come intendano affrontare i problemi sollevati dalla drammatica denuncia dei molitori napoletani e campani a seguito delle constatate disuguaglianze determinate dall'attuale regime di ammasso e di prezzi per il grano tenero, tenendo conto che l'esistenza del « franco mulino » per il grano duro agevola le regioni più ricche d'Italia, mentre l'abolizione del franco mulino per l'altro tipo di grano danneggia particolarmente le regioni non produttive di grano ed a forte attrezzatura industriale (Campania e Liguria);

per conoscere quale è la risposta che si è data e che si darà alle tre richieste avanzate da questi industriali:

a) anticipo della libera importazione del 25 per cento di grano, sui tempi del piano Mansholt;

b) ripristino del franco mulino;

c) creazione di un settore di ammasso a Napoli per il consumo industriale regionale;

per conoscere le scadenze che segneranno le tappe dell'intervento pubblico, tenendo conto che negli ultimi mesi si è intensificato il ritmo di chiusura degli stabilimenti molitori della regione.

(12290)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno prendere adeguati provvedimenti al fine di realiz-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

zare una maggiore connessione tra la disciplina assistenziale generale e quella speciale prevista per i lavoratori colpiti da silicosi ed asbestosi; e ciò per evitare che i lavoratori colpiti da tali malattie, in attesa di un riconoscimento ufficiale da parte dell'istituto assicuratore, rimangano privi di una adeguata assistenza e delle cure indispensabili nelle prime fasi della malattia.

« Accade, infatti, di frequente che i lavoratori colpiti da silicosi e da asbestosi non ricevano nelle prime fasi della malattia alcuna assistenza, perché, da una parte, l'« Inam » non riconosce di sua competenza le prestazioni inerenti alle suddette malattie, mentre, dall'altra, l'« Inail » non ha ancora completato gli accertamenti necessari al riconoscimento ufficiale della malattia e conseguentemente all'erogazione delle prestazioni assistenziali. (12291) »

« BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, di fronte alla grave agitazione in atto nel porto industriale di Marghera fra le organizzazioni sindacali e le rappresentanze dei datori di lavoro dello stabilimento Vetrococo, non intenda intervenire direttamente onde svolgere un'autorevole ed efficace opera di mediazione, che ponga al più presto fine al doloroso conflitto, la cui soluzione appare assai lontana. (12292) »

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda aumentare il compenso mensile dei corrispondenti (che attualmente è di lire 23.000 lorde) almeno fino a lire 30-33 mila, tenuto conto del normale orario di servizio che detti corrispondenti prestano alle dipendenze degli uffici del lavoro. (12293) »

« L'interrogante, in considerazione anche dell'azione altamente sociale che codesto Ministero svolge, confida che quanto sopra possa trovare accoglimento. (12293) »

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sono corretti i criteri recentemente adottati dall'I.N.P.S. nei riguardi dei dirigenti sindacali, ai quali si riconosce il diritto alla assicurazione solo se si è reperibili in ufficio e se si osserva un normale orario di ufficio, come se si trattasse di impiegati dipendenti da una normale ditta e non di

lavoratori che prestano la loro opera in tutte le ore e molto spesso fuori sede;

per conoscere se non considera opportuno e giusto di convocare le organizzazioni confederali per fissare, con le stesse, i criteri da impiegare per il riconoscimento del diritto alla previdenza ai dirigenti ed ai funzionari del sindacato. (12294) »

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla incresciosa situazione dei « corrispondenti comunali » in servizio presso l'ufficio del lavoro di Napoli per 22.500 lire al mese, pur svolgendo nell'ufficio questi corrispondenti le identiche funzioni degli altri impiegati e con gli stessi obblighi di orario;

sulla mancata corresponsione degli assegni familiari e sul mancato versamento dei contributi previdenziali che può suonare irrisoluzione alla funzione di tutela del Ministero del lavoro e del suo ufficio di Napoli. (12295) »

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere: se non reputa opportuno e urgente procedere all'emanazione del necessario decreto ministeriale per la corresponsione del sussidio di disoccupazione per l'anno 1960 alle tabacchine e a coloro che sono comunque adette alla lavorazione della foglia del tabacco sciolto allo stato secco, sussidio che, fra l'altro, viene incontro alle giuste aspirazioni di tantissime lavoratrici della provincia di Avellino e specificatamente della Valle Caudina, soprattutto perché la lavorazione del tabacco secco allo stato sciolto è per terminare e ci si avvia ad un periodo assai duro di disoccupazione. (12296) »

« PREZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quali provvedimenti straordinari intende adottare — nell'attesa dell'approvazione della legge sulla nuova regolamentazione della attività degli enti lirici e sul teatro lirico in genere — per consentire il regolare tranquillo svolgimento delle due massime manifestazioni estive del genere presso le Terme di Caracalla e l'Arena di Verona, considerato l'eccezionale valore artistico e turistico che esse rivestono. (12297) »

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le attuali retribuzioni ed il trattamento dei dipendenti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

del dormitorio pubblico Vittorio Emanuele di Napoli ed i miglioramenti che sono previsti, anche per venire incontro alle richieste del personale.

(12298)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i programmi dell'Istituto autonomo per le case popolari di Napoli per la sistemazione del rione Amendola al viale Colle Aminei, n. 32, con particolare riguardo alla eliminazione delle baracche provvisorie per i sinistrati ed alla utilizzazione dell'area disponibile, essendosi diffusa la voce che si vorrebbe procedere alla costruzione di edifici da cui verrebbero esclusi i lavoratori a modesto reddito.

(12299)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se gli risulta che per ogni tratta o cambiale passata per l'incasso da privati o commercianti tramite gli uffici postali in località, ove non vi sono succursali, filiali o agenzie di istituti bancari, la spesa da corrispondersi all'Amministrazione postale è in lire 460 per ogni tratta o cambiale stessa, mentre per quelle mandate all'incasso tramite banca e destinate su piazza bancaria è di sole lire 180; per sapere, altresì, se non reputa opportuno diminuire notevolmente tale tasso piuttosto elevato, tenendo presente soprattutto che degli uffici postali (ove non esistono agenzie bancarie) si servono soprattutto piccoli e medi commercianti — spesso si tratta di far pagare piccole cambiali di 5.000 o di 10.000 per una radio, una televisione o altri oggetti di comune uso domestico vendute a rate a famiglie modeste — e che la somma percepita dall'Amministrazione delle poste dovrebbe essere notevolmente diminuita nell'interesse di larghe categorie del piccolo e medio commercio; colpite fra l'altro da altre tasse di ogni genere, le quali operano tra numerose difficoltà nelle aree più depresse del Mezzogiorno d'Italia.

(12300)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per cui è stata ritardata finora la messa in onda, da parte della R.A.I.-T.V., del gazzettino bilingue (italiano-francese) dedicato alla regione autonoma della Valle d'Aosta.

« Gli interroganti fanno notare che la regione della Valle d'Aosta è l'unica regione a statuto speciale che ancora non disponga di un gazzettino radiofonico regionale e che tutt'ora i servizi di informazione radiofonica locali sono disimpegnati in modo del tutto insufficiente dal gazzettino piemontese.

« Gli interroganti fanno notare inoltre che fin dal 1959 la R.A.I. aveva ufficialmente annunciato che lo studio per una trasmissione valdostana era in fase avanzata e che la stessa R.A.I. in pari data comunicava che la regione valdostana era l'unica regione che ancora non disponesse di un proprio gazzettino radiofonico.

(12301)

« VACCHETTA, SULOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con urgenza per indurre la sede I.N.P.S. di Torino a sospendere l'azione di recupero di somme erroneamente corrisposte ai pensionati, azione obbiettivamente in contrasto con l'articolo 80 della legge 28 febbraio 1924, n. 1422. L'I.N.P.S., infatti, applicò alla stragrande maggioranza dei pensionati l'aumento dei minimi previsto dalla legge n. 55 del 1958, mentre l'articolo 5 della legge stessa escludeva da tale beneficio quelli titolari di due pensioni. Non è accettabile che a due anni di distanza l'istituto, in violazione del disposto sopra ricordato della legge n. 1422, ponga in condizione di insopportabile disagio migliaia di pensionati.

« L'illegittimo provvedimento, che colpisce con la decurtazione od addirittura con la sospensione delle pensioni migliaia di vecchi lavoratori, viene revocato dall'I.N.P.S. soltanto dietro ricorso degli interessati, che tuttavia in minima percentuale sono in grado di conoscere e tutelare in via amministrativa i propri diritti, tanto più che trattandosi di un ente di diritto pubblico si dovrebbe legittimamente presumere il più rigoroso rispetto della legge.

(12302)

« SULOTTO, VACCHETTA, COGGIOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intenda predisporre per richiamare la gestione I.N.A.-Casa di Torino al rispetto degli impegni contrattuali iniziali assunti con un gruppo di alcune centinaia di assegnatari di un lotto di case.

« Nel 1956 da parte della gestione I.N.A.-Casa veniva emesso un bando per assegnazione di alloggi a riscatto, in cui era com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

presa la costruzione di un lotto di abitazioni nella zona compresa tra il corso Sebastopoli, corso Taranto, via Castelgomberto (circa 800 alloggi di cui oltre la metà a riscatto decennale). Successivamente agli assegnatari di quel bando veniva richiesto, oltre alle cifre di anticipo versate, comparse nel bando, una cifra ulteriore per « zona pregiata ».

« Nel 1958, l'I.N.A.-Casa emetteva altri 2 bandi, sempre relativi agli alloggi della zona, per completare l'assegnazione.

« Nel mese di agosto 1959, gli alloggi venivano consegnati agli assegnatari, previa la firma del contratto di riscatto e mediante il versamento della cifra necessaria (lire 1.400) per la registrazione del contratto stesso. Ma la registrazione non venne fatta.

« Nel mese di novembre 1959, la gestione I.N.A.-Casa comunicava agli assegnatari che il contratto firmato non era più valido, proponendo la firma di un nuovo contratto e maggiorando la cifra complessiva del valore-alloggio di un minimo di 40.000 lire a vano legale.

« Gli assegnatari respingevano in massa tale richiesta, avanzando a loro volta la richiesta di rispetto del contratto firmato nell'agosto 1959 e della revisione della « zona pregiata » mediante la restituzione della somma indebitamente loro richiesta e già versata.

« Dopo infinite proteste gli assegnatari si vedevano prospettare un terzo contratto, in cui veniva parzialmente riconosciuto il loro buon diritto, ma non completamente, né si dava sufficiente soddisfazione alle varie e giuste richieste avanzate nei confronti della gestione.

(12303) « SULOTTO, VACCHETTA, COGGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda intervenire, perché sia finalmente concessa al signor Di Ciaccia Luigi, maresciallo capo della guardia di finanza in congedo, la indennità di riserva, di cui alla legge 17 aprile 1957, n. 260. L'interessato venne collocato a riposo per anzianità di servizio a datare dal 24 aprile 1949. Si afferma dagli uffici competenti ch'egli avrebbe lasciato il servizio volontariamente e non per una delle cause prescritte dalla legge predetta. Ora egli presentò sì la domanda; ma dal servizio cessò proprio per una delle cause predette.

(12304) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché venga ri-

dotta per le automobili usate, a seconda della loro anzianità, l'attuale misura della tassa di circolazione.

« L'interrogante fa presente che, presentemente, la misura della tassa di circolazione per le macchine vecchie è eguale alla misura della tassa di circolazione per le macchine nuove, con la conseguenza che le macchine di vecchio modello, ma ancora efficienti, non possono circolare perché la tassa annua di circolazione qualche volta è superiore al loro valore.

(12305)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quando verrà completato e indi presentato al Consiglio dei ministri il disegno di legge per la riparazione dei danni alluvionali (risarcimento, ripristino delle opere, esenzioni fiscali) in Lucania, a seguito delle alluvioni del novembre-dicembre 1959.

« Infatti nel corso delle visite eseguite da rappresentanti del Governo e da alti funzionari della pubblica amministrazione nelle zone colpite, furono promessi ed assicurati provvedimenti idonei a garantire, in uno con il risarcimento dei danni, una ripresa delle attività dei vari produttori e, in particolare, di quelli agricoli.

« Come si ricorderà, infatti, in specie gli assegnatari della riforma del litorale jonico furono gravemente colpiti, al punto da veder pressoché definitivamente compromesse le possibilità del prossimo raccolto.

« Poiché, a tutt'oggi, nessun provvedimento è stato adottato, a parte quelli di stretta urgenza, nonché gli interventi dell'Ente riforma Puglia e Lucania in favore degli assegnatari (ben modesti, in verità, per la ben nota situazione degli enti), mentre le diverse categorie si trovano in condizioni di serio ed estremo disagio, l'interrogante confida che i ministri interrogati vorranno fare in modo che gli uffici accelerino al massimo il lavoro di stesura del provvedimento, in modo che esso possa, dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, essere presentato subito all'esame del Parlamento.

(12306)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se approva l'operato dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Campobasso in ordine all'applicazione della legge 6 agosto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

1954, n. 604, relativa alla formazione della piccola proprietà contadina.

« In particolare detto ufficio non concede le agevolazioni, di cui alla citata legge, allorché:

a) l'acquirente non sia già proprietario di altri terreni;

b) l'acquirente non acquisti almeno un ettaro di terreno o, tra quello che acquista e quello di cui è già proprietario, non raggiunga la predetta estensione;

c) l'acquirente non acquisti almeno un ettaro di terreno, costituente una sola unità e non invece più appezzamenti della complessiva estensione di un ettaro.

« Con tali criteri il predetto ufficio sembra all'interrogante che eludi la legge, come quando non concede le agevolazioni ai contadini, che non siano già proprietari di terreni, venendo così meno al preciso disposto dell'articolo 2, n. 2, della citata legge, ove si parla non solo di arrotondamento della piccola proprietà contadina, ma anche della formazione di detta proprietà. Né tiene conto dello spirito della legge stessa e danneggia proprio quegli agricoltori che dovrebbero maggiormente ottenerne i benefici. Trattasi, infatti, o di piccoli proprietari o di contadini espatriati all'estero che, con gravi sacrifici, tendono a costituirsi una piccola proprietà.

« Risponde certamente a criteri di interesse generale l'asserita prescritta necessità dell'acquisto di terreni di una determinata estensione e di un unico corpo; ma ciò non può trovare pratica applicazione nel Molise, ove la proprietà è sommamente frazionata.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se il ministro non ritenga di dover intervenire, perché l'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Campobasso, nell'esame delle domande, tenga conto delle osservazioni che precedono.

(12307)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sollecitare la trasformazione e quindi l'assegnazione a coltivatori diretti dei cinquecentocinquanta ettari del demanio comunale di Matera, siti alle contrade di Lucignano e Picciano.

« Per la trasformazione e la quotizzazione di tali terreni, nel gennaio 1957 fu nominato delegato tecnico l'Ente di riforma di Puglia e Lucania, ma, benché siano trascorsi ormai tre anni, nessuna notizia precisa si ha dello

stato dei lavori e quindi nessuna previsione è possibile fare in ordine alle assegnazioni.

« Poiché parrebbe che il piano di quotizzazione si trovi da molto tempo presso il Ministero dell'agricoltura e poiché a questa assegnazione guardano molte decine di famiglie molto bisognose come alla concreta prospettiva di risoluzione dei loro problemi economici, l'interrogante confida che il ministro vorrà impartire opportune e tempestive disposizioni perché la questione venga decisa al più presto, anche nel non mai sufficientemente lodevole intento di recuperare il tempo perduto.

(12308)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà finanziato il progetto relativo al cantiere-scuola di lavoro per la costruzione di una strada, che congiunga la piazza Sant'Antonio Abate della frazione San Vittorino del comune di Cerro al Volturno (Campobasso) alla strada provinciale.

« Tale progetto, già approvato dagli organi tecnici, fu già incluso nel programma dei cantieri.

(12309)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno di dare disposizioni adeguate all'I.N.P.S. di Torino in ordine ai criteri da adottare per l'ottenimento della pensione di reversibilità al coniuge superstite o agli eredi.

« Innanzitutto, gli interroganti fanno rilevare che sei mesi circa impiegati per definire la pratica di pensione di reversibilità sono eccessivi. Inoltre, all'atto della consegna del certificato e del libretto di pensione il coniuge superstite non ha alcuna possibilità di controllare, o quanto meno di rendersi conto, come è stata calcolata la prima somma da riscuotere. Essa, come è noto, può essere abbastanza complessa. Infatti, oltre alle due mensilità normali, essa è comprensiva degli arretrati e, nel caso in cui il superstite sia già beneficiario di pensione propria, per esempio al minimo, può anche darsi che la sua pensione sia stata ritoccata in base all'articolo 5 della legge n. 55, o per altri motivi, con ovvie conseguenze nel calcolo degli arretrati.

« Gli interroganti, allo scopo di evitare le attuali delusioni e proteste degli interessati, che si traducono in giusti reclami degli stessi nei confronti dell'Istituto, chiedono se il ministro non ritenga opportuno di dare dispo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

sizioni all'I.N.P.S., e non solo di Torino, affinché con la consegna del certificato e del libretto di pensione si alleggi un prospetto dettagliato di calcolo della prima somma da riscuotere per poter mettere l'assistito in condizione di controllare la regolarità del suo avere ed ogni eventuale errore.

(12310) « SULOTTO, COGGIOLA, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, al fine di conoscere quando si risolverà a rimettere all'intendenza di finanza di Reggio Calabria le somme occorrenti per il pagamento delle indennità ai danneggiati dell'alluvione del 1953.

« L'assoluta carenza di fondi allo scopo è da oltre un anno causa di una forte congestione di pratiche presso il provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, che deve pronunziarsi in merito.

(12311) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritiene che — in analogia a quanto recentemente disposto con circolare numero 16/94504/60 del commissario generale del Governo per il territorio di Trieste del 15 aprile 1960 — lo stesso commissario generale del Governo dovrebbe estendere a tutti i dipendenti ex Governo militare alleato tutte le variazioni e modifiche relative al trattamento economico secondo il contratto dell'industria metalmeccanica, con effetto retroattivo.

« Le disposizioni della succitata circolare riguardano, infatti, i dipendenti del Centro addestramento maestranze (C.A.M.) ma la motivazione in premessa appare del tutto valida anche per tutte le altre categorie dei dipendenti del cessato Governo militare alleato, che fino al 26 ottobre 1954 fruivano del contratto dell'industria metalmeccanica e dopo tale data si sono trovati in condizioni di notevole svantaggio per il blocco della loro situazione nel trattamento economico.

« Il provvedimento richiesto appare urgente anche in relazione all'imminente approvazione del progetto di legge sulla sistemazione definitiva degli ex dipendenti del Governo militare alleato, attualmente in discussione alla Camera dei deputati.

(12312) « VIDALI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie della pratica per danni di guerra, subiti in Genzano (piccolo fabbricato) dalla signora Moroni Gae-

tana fu Luigi, domanda n. 137948 del 19 novembre 1953.

« La interrogante fa presente che tutti i tentativi per avere notizie di questa pratica, fatti fino ad oggi, non hanno approdato ad alcun risultato.

(12313) « RE GIUSEPPINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere il suo giudizio sul provvedimento del provveditore agli studi di Catanzaro, con il quale si fece obbligo alla direttrice della scuola di avviamento di Sant'Andrea di assegnare la cattedra di lingua francese, assegnata a Chillino Elisabetta, quale supplente, sin dal 21 ottobre 1959, ad altra insegnante a partire dal 1° dicembre 1959, in quanto questa ultima era fornita del titolo di laurea, a differenza della Chillino.

« La Chillino il 21 ottobre 1959 ebbe la supplenza predetta per 18 ore settimanali e per l'intero anno scolastico, con l'esplicito impegno di non assumere altri incarichi non appena iniziato l'insegnamento, né in quella data vi erano altri aspiranti alla supplenza forniti di laurea, e colei, che sostituì la Chillino ebbe a conseguire la laurea solo il 24 novembre 1959.

(12314) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale parte dei proventi derivanti dalle contravvenzioni spettanti allo Stato, a norma dell'articolo 139 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, sia stata destinata, a tutto il 30 aprile 1960, alla educazione stradale e alla propaganda per la prevenzione degli infortuni, ed in dettaglio quale spesa sia stata sostenuta per la pubblicità a mezzo stampa e per compensi a conferenzieri incaricati;

per sapere inoltre se non ritenga per lo meno strana la coincidenza che il professor Luigi Somma, capo dell'ufficio stampa del Ministero dei lavori pubblici, e componente il comitato centrale per l'educazione stradale, costituito con decreto ministeriale del 4 maggio 1959, sia anche dipendente dell'editore Vito Bianco, al quale fu affidata la prelibata primizia, e con precedenza rispetto alla stessa *Gazzetta Ufficiale*, della edizione ufficiale, con prefazione dello stesso ministro Togni, del codice della strada e del relativo regolamento; e tutto questo con una procedura così rapida ed inusitata, da suscitare preoccupazioni e sospetti in numerosi parlamentari, di diverse

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

parti politiche, che si sentirono in dovere di presentare interrogazioni in proposito;

ed infine per sapere se si debba all'azione del predetto comitato centrale la diffusione in vasti ambienti e nelle scuole pubbliche del testo del codice della strada, sempre per i tipi dell'editore Vito Bianco.

(12315)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali ragioni impediscono ancora che si apra finalmente al traffico la strada provinciale Castiglione Messer Marino-Fraie, costruita da qualche anno quale arteria attesissima dalle popolazioni montane dell'alto Molise e dell'alto Vastese; e se non intenda, pertanto, disporre che l'opera venga consegnata all'amministrazione provinciale di Chieti per tutti i vantaggi che da essa si ripromettono le laboriose popolazioni di importanti centri interessati.

(12316)

SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano per essere finalmente eseguiti i lavori di risanamento dei tratti, dissestati da movimenti franosi, della strada provinciale n. 77 che da Castelguidone (Chieti) mena a Trivento (Campobasso).

« Tale arteria, che rappresenta la congiunzione più breve dell'alto Molise con i centri del medio Trigno, è da anni ufficialmente chiusa al traffico per assoluta intransitabilità.

(12317)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, con riferimento alla risposta del 28 marzo 1960 ricevuta dallo stesso ministro alla interrogazione n. 9728 del 10 dicembre 1959.

« Poiché dalla citata risposta risulta che gli affitti delle case costruite con finanziamenti previsti dalla legge n. 261 nel Territorio di Trieste subiranno una riduzione a partire dal mese di gennaio 1960, gli aumenti precedentemente stabiliti appaiono illegittimi e dal ministro riconosciuti come tali.

« L'interrogante rileva pertanto la necessità di rimborsare gli inquilini per tutti gli arretrati pagati in più da quando sono divenuti titolari del rispettivo appartamento e chiede perciò se sono già state date disposizioni in merito a quanto potrà aver luogo la rifusione degli importi in eccesso già riscossi dall'Istituto autonomo case popolari (I.A.C.P.).

(12318)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se risponde a verità che i postelegrafonici della provincia di Campobasso sono stati esclusi dal beneficio del premio, concesso, in occasione delle feste pasquali, ai postelegrafonici di tutta l'Italia; se risponde a verità che, comunque, da detto premio sono esclusi i fattorini telegrafici; e come, pertanto, intenda venire incontro alla vasta famiglia dei postelegrafonici del Molise, attualmente in agitazione per le circostanze suseposte.

(12319)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, al fine di conoscere se non ritengano di intervenire a favore dei marittimi di Villa San Giovanni (Reggio Calabria), assistiti dalla Cassa marittima meridionale, recentemente e senza alcun motivo, escluso quello esoso di un'economia di spesa da parte dell'ente, privati del loro medico di fiducia, dottor Domenico Lucisano, vecchio sanitario, ricco di capacità, esperienza e umanità, unanimamente stimato in quel centro, che da decenni offrì la sua assistenza sanitaria guadagnandosi la più ampia fiducia dagli assistiti.

« La Cassa marittima meridionale, cocciutamente a malgrado il vivo risentimento ripetutamente espresso dai marittimi, insiste nel suo antidemocratico provvedimento, rifiutandosi di accogliere la proposta formulata di lasciare il vecchio ed il nuovo medico, lasciando libertà agli assistiti di avvalersi dell'uno o dell'altro sanitario.

(12320)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in vista dell'imminente campagna cerealicola, da parte del suo dicastero sia stato approntato un programma di assistenza ai lavoratori e alle lavoratrici addetti alla mietitura e trebbiatura.

« In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere:

se e dove è prevista la costituzione di centri di raccolta per i lavoratori migranti, attrezzati per la somministrazione di minestra calda;

con quali criteri e tramite quali enti sarà effettuata la distribuzione da parte dell'I.N.A.I.L. e dell'E.N.P.I., di cappelli di paglia, occhiali di protezione, pacchetti di medicazione, ecc.;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

quali misure sono state adottate per agevolare gli organi periferici (uffici provinciali del lavoro e ispettorati del lavoro) per garantire la corretta applicazione della legge sul collocamento, dormitori igienici e un'adeguata protezione antinfortunistica;

quali iniziative sono previste per l'assistenza alle lavoratrici madri e per accogliere i loro bambini negli asili nido o per inviarli alle colonie marine o montane.

« Gli interroganti, data l'imminenza dei lavori di mietitura e trebbiatura, sottolineano la necessità che i provvedimenti di cui sopra vengano adottati con la dovuta tempestività. (12321) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, ASSENNATO, CONTE, FRANCAVILLA, MAGNO, MONASTERIO, KUNTZE, MUSTO, SFORZA, CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritiene di prendere in esame il problema relativo alla costruzione del cementificio di Sapri, per il quale la Cassa per il Mezzogiorno, dopo di aver anticipato alcune centinaia di milioni, non intende più intervenire per mancanza delle necessarie garanzie da parte della società che iniziò i lavori ed a favore della quale furono stanziati i milioni di cui sopra. (12322)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere i motivi per i quali da tempo sono stati sospesi i lavori per la costruzione dell'ospedale di Sapri (Salerno). (12323)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non ritiene di accogliere favorevolmente la richiesta di trasferimento dell'autorizzazione a effettuare proiezioni cinematografiche, conformemente alla sentenza del Consiglio di Stato, sezione IV, del 9 febbraio-15 maggio 1957 in favore del circolo ricreativo di Bottegone (Pistoia), richiesta presentata dal presidente *pro-tempore* dell'associazione ricreativa « Casa del popolo V. Masiani » di Badia a Settimo Scandicci (Firenze), Dino Cappelli, inoltrata il 16 dicembre 1959. (12324)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se — in rela-

zione a precedente, analoga interrogazione n. 8145, cui fu data risposta in data 20 ottobre 1959 — non stia per darsi esecuzione ai lavori di sistemazione generale del tratto della strada provinciale Castiglione Messer Marino-Schiavi d'Abruzzo-Castelguidone, in provincia di Chieti, le cui condizioni, aggravate a seguito della recente stagione invernale, l'hanno resa pressoché intrafficabile. (12325)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire presso l'amministrazione provinciale di Sassari, perché venga data pronta soddisfazione alla legittima richiesta del personale dell'ospedale psichiatrico ed in tal modo comporre la vertenza sulla questione dell'indennità accessoria, per ottenere la quale il detto personale si è trovato nella necessità di proclamare nuovamente lo sciopero, che è cominciato a decorrere dalle ore zero del 20 maggio 1960 per decisione presa unanimemente dalle rispettive organizzazioni sindacali della C.G.I.L. e della C.I.S.L.

« Gli interroganti fanno presente che nel bilancio della provincia per il corrente esercizio era stato previsto uno stanziamento di lire 10 milioni per la corresponsione al personale dell'ospedale psichiatrico della indennità accessoria; che avendo il personale, per ottenere questa indennità, fatto un primo sciopero nella seconda decade del febbraio 1960, in sede di trattativa alla presenza del prefetto, i rappresentanti dell'amministrazione provinciale si erano impegnati a corrispondere quell'indennità subito dopo l'approvazione del bilancio della provincia da parte della giunta provinciale amministrativa; che però dopo l'avvenuta approvazione del bilancio l'amministrazione provinciale ha rifiutato di mantenere l'impegno preso, motivando il rifiuto col pretesto di una speciale gratifica data in occasione della celebrazione del centenario della provincia, gratifica decisa dal consiglio provinciale e che nulla ha da fare con l'indennità accessoria a richiesta dal personale, così com'essa è stata già concessa da altre amministrazioni provinciali e dallo stesso comune di Sassari ai propri dipendenti.

« L'inadempienza della amministrazione provinciale ha così provocato l'attuale secondo sciopero degli ospedalieri psichiatrici di Sassari, e pertanto gli interroganti ritengono che il Ministero dell'interno dovrebbe svolgere la propria opera di persuasione presso l'ammi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

nistrazione provinciale affinché la vertenza possa essere rapidamente composta col riconoscimento della giusta richiesta del personale.

(12326)

« POLANO, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per sapere se, dopo i recenti provvedimenti che hanno ridotto il prezzo dei carburanti, non intendano provvedere a far ridurre adeguatamente il prezzo dei trasporti automobilistici sia a tariffa normale che in abbonamento.

« In questo modo potrebbero essere sensibilmente ridotti gli oneri che i lavoratori e gli studenti sopportano per ragioni di studio e di lavoro.

(12327) « COLLEONI, GITTI, TOROS, CALVI, AZIMONTI, ZANIBELLI, PAVAN, SCALIA, CASATI, BIANCHI GERARDO, SABATINI, REPOSSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i motivi che potrebbero indurre la S.E.N.N. a costruire il villaggio residenziale dei propri dipendenti in territorio diverso da quello del comune, della provincia e della regione in cui sta impiantando la centrale termoelettrica.

« Questa costruzione ha fatto espropriare oltre 130 ettari di terreno fertilissimo irriguo, fortemente frazionato, sfruttato anche per la coltivazione del tabacco e con un fortissimo carico di manodopera, che resterà senza lavoro con notevole diminuzione del reddito del comune interessato se questo sarà privato dai logici benefici dello sviluppo. Nella zona di Sessa Aurunca vi sono spiagge e pinete incantevoli, zone saluberrime in via di grande sviluppo e tali da non giustificare la costruzione di detto villaggio lontano dal posto di lavoro, a meno che da alcuni non si ritenga indispensabile risiedere proprio in una grande stazione balneare e non pure a pochi chilometri da essa ed in una zona in cui non mancheranno neppure gli stessi conforti della stazione suddetta.

« Il fatto sta determinando giustificato malumore ed agitazione fra i lavoratori ed in tutta la popolazione di Sessa Aurunca.

(12328)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se, in base alle sue note dichiarazioni fatte alla conferenza stampa di Trieste nel settem-

bre 1959 sulle aziende I.R.I. delle zone di Gorizia, Trieste e Monfalcone, non ritenga opportuno — sentite le organizzazioni sindacali dei lavoratori in ordine ad una regolamentazione definitiva dei C.R.D.A. di Monfalcone — di concordare un incontro a livello ministeriale tra le organizzazioni dei lavoratori e l'Intersind per definire tale questione.

« Questa richiesta è motivata dal grave stato di disagio in cui permangono da anni quelle provette maestranze e tutti i ceti produttivi della provincia di Gorizia, a causa della crisi di lavoro dei suddetti stabilimenti, aggravatasi ulteriormente in questi ultimi tempi per l'intendimento di ridimensionare anche lo stabilimento elettromeccanico.

« L'interrogante segnala che le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno, a suo tempo, presentato all'Intersind regionale precise proposte sulla base delle dichiarazioni di Trieste.

« A tali proposte l'Intersind comunicava di non essere in grado di impegnarsi in nessuna regolamentazione circa il mantenimento dell'organico alle 7.500 unità; sul riassorbimento dei 2.500 operai sospesi; sul potenziamento delle officine elettromeccaniche; sulla promessa creazione del terzo stabilimento al posto delle ex O.M.F.A. chiuse nell'agosto 1959; e ciò in aperto contrasto con le dichiarazioni sopra ricordate del ministro.

« L'interrogante rileva infine che la soluzione positiva di questo angoscioso problema porterebbe tranquillità, non solo fra i lavoratori e le loro famiglie, ma in tutta la popolazione della provincia che in diverse occasioni, attraverso i partiti, enti ed associazioni ha chiesto una politica di sviluppo industriale in questa zona di confine.

(12329)

« FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se in materia di istituzione di farmacie comunali siano state impartite ai consigli provinciali di sanità e ai medici provinciali istruzioni opposte a criteri ispiratori del decreto A.C.I.S. n. 340.1.59/11737, in data 4 maggio 1955, secondo cui, in assoluta conformità con la giurisprudenza del Consiglio di Stato, è stato stabilito:

a) il fatto che il servizio farmaceutico di un comune sia già regolarmente assicurato da esercizi farmaceutici privati non è motivo sufficiente per negare l'approvazione di una delibera di un comune relativa alla istituzione di una farmacia in gestione diretta;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

b) non è ammissibile il diniego di approvazione di una delibera di un comune avente l'oggetto di cui sopra, con generiche motivazioni sulla non convenienza, poiché quest'ultima potrebbe valere per una gestione privata ma non per quella comunale, per cui la economicità non viene presa in considerazione sotto il profilo della garanzia di adeguato lucro commerciale, ma seppure di autosufficienza, quando dalla economicità non si debba addirittura prescindere in ossequio a pressanti esigenze di servizio pubblico e nel quadro di un più vasto equilibrio economico e finanziario assicurato nel bilancio comunale;

c) uno dei principali elementi di convenienza della gestione comunale di farmacie è la notevole economia che i comuni realizzano nel servizio di amministrazione dei medicinali ai poveri, partita che manca nella gestione privata e che, per la sua importanza, rende assolutamente inconfondibili sul piano economico le due forme di gestione (nel caso di Reggio Emilia la municipalizzazione ha ridotto a zero l'onere comunale per l'assistenza ai poveri);

d) non è ammissibile, da parte della giunta provinciale amministrativa il rigetto di una delibera comunale che approvi la istituzione di farmacie richiamandosi alla circostanza che il provvedimento non risponde a motivi di carattere sociale e d'interesse pubblico poiché una tale osservazione — ha precisato l'A.C.I.S. — appare vaga, generica e priva di ogni dimostrazione essendo del tutto pleonastica in quanto questi requisiti devono ritenersi implicitamente previsti nella stessa concezione del legislatore all'atto in cui ha dettato la norma dell'articolo 27;

e) sono intendimenti che incontestabilmente hanno carattere sociale e d'interesse pubblico e che sono potenzialmente realizzabili da ogni farmacia comunale, quello di provvedere più efficacemente all'assistenza farmaceutica sia dei poveri che degli altri cittadini e quello di realizzare risparmio di spesa nella somministrazione di medicinali ai poveri.

« E ciò perché anche il consiglio provinciale di sanità di Firenze, con decisione n. 55 del 10 luglio 1959, non ha esitato ad esprimere parere contrario all'istituzione di una farmacia comunale deliberata dal comune di Borgo San Lorenzo, genericamente e apoditticamente, « non riscontrando motivi di interesse ed utilità pubblica... e ritenendo che non sussistano condizioni per la deroga dell'articolo 104 del testo unico della legge sanitaria... ».

« Ove poi tali supposte istruzioni non siano mai state impartite, per conoscere cosa il ministro intenda fare per richiamare i consigli provinciali di sanità e i medici provinciali in genere e quello di Firenze in ispecie allo stretto rispetto della legge, della giurisprudenza del Consiglio di Stato e degli stessi conformi decreti ministeriali.

(12330)

« BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere:

se risponda a verità quanto pubblicato con rilievo da un quotidiano di Roma: « Il C.O.N.I. è disposto ad accordare grossi prestiti alle società professionistiche (e prestiti assai vantaggiosi, a quanto pare), purché esse rinuncino a cercare fuori dei confini quegli uomini che potrebbero risollevarne il tono delle gare del nostro campionato calcistico »... e « che l'operazione-prestito è già in fase di avanzato sviluppo »;

se, sul problema dei giocatori di calcio stranieri in Italia, non voglia ascoltare quei membri del Parlamento che hanno mostrato di interessarsi della questione, e che già da anni — come l'interrogante — hanno svolto in aula interventi in merito;

se non voglia tenere presenti, nella formulazione delle proprie determinazioni, i criteri di equità, quanto meno, che devono porre tutte le squadre di calcio partecipanti al massimo campionato italiano, comprese le tre squadre neo-promosse dalla serie B, su posizioni né di vantaggio né di svantaggio.

(12331)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza del sistema di applicazione del provvedimento ministeriale riguardante la distillazione agevolata in provincia di Lecce.

« Risulta infatti che le distillerie della zona stanno preferendo l'acquisto delle grandi partite alle piccole e medie di vino respingendo i prodotti acidi e pagando comunque prezzi inferiori a quelli fissati dalla legge.

« Per sapere se il Governo non intenda intervenire con tutta urgenza in favore dei piccoli e medi produttori agricoli che rappresentano lo strato più colpito dalla crisi vitivinicola e che per far fronte alle scadenze agrarie ed alle altre necessità delle aziende

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

contavano sullo smaltimento del prodotto 1959 e principalmente di quello alterato o suscettibile di alterazione.

(12332)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ravvisi l'opportunità di usare alle guardie di pubblica sicurezza il medesimo trattamento dei carabinieri per quanto riguarda la concessione delle licenze annuali.

« Infatti ai carabinieri con 20 anni di servizio, a differenza delle guardie di pubblica sicurezza, viene concessa una licenza annuale di 40 giorni, oltre ai permessi pasquali e natalizi.

(12333)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda dare disposizioni perché vengano assegnati adeguati quantitativi di grano ai coltivatori diretti ed ai mezzadri del comune di Fabriano (Ancona), in particolare delle frazioni di Argignano, Paterno, Collamato e Albacina, gravemente danneggiati dalle gelate della fine del mese di aprile 1960.

(12334)

« DE' COCCI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro del bilancio, per sapere se non ritenga di predisporre un provvedimento inteso a ridurre a lire 30.000 la tassa annuale di circolazione delle automobili da 16 HP a 20 HP, ed a lire 50.000 quella delle automobili al disopra di 20 HP.

« Il provvedimento avrebbe i seguenti immancabili effetti:

a) il pagamento in unica soluzione della tassa annuale di circolazione, in luogo dell'altra minore che i proprietari delle automobili di grande cilindrata usano pagare soltanto per i mesi estivi;

b) la circolazione continua o quasi delle predette automobili, con conseguente e notevole aumento di consumo di carburante che finirebbe per rimborsare quintuplicata all'erario la quota di riduzione della tassa di circolazione.

(630)

« PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere quali urgenti disposizioni il Governo intenda adottare

affinché sia rispettato l'esercizio dei diritti costituzionali di libertà in tema di manifestazioni del pensiero e di pubbliche riunioni; e per conoscere quali provvedimenti a carico dei funzionari responsabili e quali doverose, urgenti misure egli intenda prendere per garantire che non si ripetano gli intollerabili fatti di provocazione e repressione posti in essere in Bologna, Imola e Borgo Panigale, dove i preposti ai servizi di polizia hanno tentato illegittimamente di impedire il normale svolgimento di pubbliche manifestazioni e hanno ingiunto, durante lo svolgimento di pubblici comizi, agli oratori di troncare il discorso che stavano svolgendo ed intimato agli ascoltatori di sgomberare e, senza nessuna adeguata attesa, anzi contemporaneamente, hanno ordinato di caricare il pubblico e colpire cittadini e parlamentari astanti, sollevando la legittima e sdegnata protesta della popolazione.

(631)

« COLOMBI, ZOBOLI, MONTANARI OTELLO, NANNI, DEGLI ESPOSTI, TREBBI, BOLDRINI, ROMAGNOLI, BORELLINI GINA, CLOCCHIATTI, LAMA, IOTTI LEONILDE, BIGI, GORRERI, PAJETTA GIULIANO, ROFFI, INVERNIZZI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

ANDÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDÒ. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interpellanza, presentata nello scorso febbraio, che riguarda le case occupate da famiglie di ferrovieri: si tratta della quota di riserva, per cui l'amministrazione ha ormai deciso di sfrattare questa gente, che attende da anni l'assegnazione della casa.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

NANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANNI. Abbiamo presentato nella seduta di oggi una interpellanza relativa ai gravi fatti di Bologna avvenuti sabato scorso, nel corso dei quali l'onorevole Bottonelli è rimasto ferito. Noi riteniamo che tale interpellanza debba essere discussa con la massima urgenza, stante la gravità estrema di quanto in essa denunziato, in particolare del fatto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

che membri di questa Assemblea vengano selvaggiamente aggrediti, anche se riconosciuti, dalle forze di polizia, a ciò senza dubbio costrette da ordini superiori.

PRESIDENTE. Le assicuro che interesserò il ministro competente. D'altra parte, avendo ricevuto un telegramma dell'onorevole Gian Carlo Pajetta, mi sono fatto carico di scrivere al ministro dell'interno per avere chiarimenti sugli episodi di Bologna.

La seduta termina alle 18,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

COLITTO: Norme integrative delle disposizioni transitorie del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (572);

SPADAZZI ed altri: Modifiche alle disposizioni sul trattamento di quiescenza del personale appartenente all'Arma dei carabinieri e ai Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza, degli agenti di custodia e forestale dello Stato (1434);

BERLINGUER ed altri: Nuovo inquadramento economico dei graduati delle Forze armate e dei Corpi di polizia e disposizioni integrative della legge 11 giugno 1959, n. 353, per la riliquidazione delle pensioni dei sottufficiali (1670);

SCARASCIA ed altri: Modifica degli articoli 6 e 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 (1756);

CAPPUGI ed altri: Modifiche al trattamento di quiescenza dei sottufficiali, graduati e militari delle Forze armate, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato (1782);

ALPINO ed altri: Modifiche alle disposizioni sul trattamento di quiescenza riservato ai sottufficiali, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle Guardie di finanza, di Pubblica sicurezza, degli Agenti di custodia e delle Guardie forestali dello Stato (2118).

2. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82);

FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (*Urgenza*) (945);

— *Relatori:* Pavan, *per la maggioranza;* Scarpa e Ricca, *di minoranza.*

3. — Discussione delle proposte di legge:

SCALIA ed altri: Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani (136);

SANTI e NOVELLA: Estensione delle norme di equo trattamento al personale addetto alle autolinee extraurbane (684);

FODERARO ed altri: Stato giuridico del personale dipendente da aziende esercenti autoservizi di linea in concessione (300);

— *Relatori:* Gitti, *per la maggioranza;* Bima, *di minoranza.*

4. — Discussione del disegno di legge:

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge.

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, *per la maggioranza;* Mazzoni e Armaroli, *di minoranza.*

5. — votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926);

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276).

6. — Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazio-

nale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI